

m a r c o p e r u c c a

JOURNAL

BLUE'S

OUTREMER

roundrobin?!

“INDACO”

{“Il blu estratto dall’indaco è più
splendente dell’indaco,
ma senza non esisterebbe”}

*	“PROLOGUEST”	(Di tempo e spazio).	3
I.	“JEUDI GRASS”	(“Lo sbarco”).	5
II.	“JAMI”	(Il giorno della preghiera).	10
III.	“SAMEDI”	(Un dente di giudizio).	19
IV.	“DIMANCHE”	(“Barba Blues!”).	24
V.	“LUNDI”	(Il giro di boa).	32
VI.	“MARDI GRASS”	(L’anello mancante).	41
VII.	“MERCREDI CINEREUS”	(“Un mercoledì da leoni!”).	52
VII ½ .	“JEUDI 30...”	(“Epilogo aut”).	57
♪.	“La Roda”	(“Modena tribute”).	59

“PROLOGUEST”

“La prima volta che metterò piede in Africa sarà da immortalare!” mi dissi l’ennesima Tunisi che restavo sulla nave a stampare foto.

Così feci.

Fermai il tempo nel momento in cui i miei sandali calpestarono la terraferma a sud del nostro mare, a scoprire il primo nuovo continente in quest’anno da ricordare.

Feci talmente tante foto “coi piedi” che il nuovo topo del laboratorio si rifiutò di stamparle tutte!

La terza o la quarta volta che ci tornavo a far foto ai turisti, ne feci talmente poche, che per farle tutte, con un sole d’agosto di quarantanove gradi, una maglia passeggera di Montella, un regalo alla mia bella...

Andò a finire, che prima persi il pullman dell’escursione che tornava alla nave, poi rispettivamente ognuno di tutti i taxi del parcheggio, già pieni o prenotati e non rimase che incamminarmi col pollice in su lungo la strada per il porto nell’attesa di quello disponibile.

Col tempo che poi impiegai a fermare un dannatissimo taxi, a parlare allo chauffeur, a sbagliare strada, a sbagliare porto e a tornare indietro...

Andò a finire bene che persi pure la nave, che per buona fortuna mia quel giorno, il Comandante decise di far salpare in anticipo anche sul mio ritardo!

Un ora circa di ritardo dunque, dovuta al fuso e ai motivi esposti, non ultimo il sole cocente.

Un’ora calda in tutti i sensi, intorno all’una di Tunisi di “quel fantastico giovedì!”

Io ero sul sedile posteriore del taxi di ritorno a tentare invano un disperato francese e l’improbabile baratto della pellicola per pagarmi la corsa, come già fatto in precedenza con altri tassisti del posto, anche se questo pareva proprio non voler capire né il mio linguaggio multi-etnico né i miei ripetuti teatrali tentativi di mimare lo scambio.

Spostando gli occhi dal retrovisore centrale dal quale interagivo visivamente con lui...

Poco più in basso, alla destra del ciondolo dello specchio, nello spazio tra il tergiluce e il parasole, dopo il vetro, in fondo alla strada...dopo le palme ai lati, dopo le macchine e i taxi davanti e quelli parcheggiati a destra...dopo le torri del muro vecchio e i cartelloni pubblicitari sul muro, giù in fondo dopo gli ultimi palazzi prima del porto, nel buco visivo sotto le bandierine rosse nazionali, tra l’ultima palma di destra e la torre in primo piano di sinistra, sopra gli archi bianchi, in un collage a sfumare con il bianco della nave e sopra l’orizzonte della strada, in quel tempo...

Il comignolo blu dell’unico grande camino della “Melody” si muoveva da destra verso sinistra e usciva dietro l’ultima torre del muro, liberando allo sfondo bianco del cielo: il buco visivo della scena.

Quando il taxi si fermò finalmente sulla dogana del porto io riuscì ad evadere e a inseguire “inseguito” la mia nave da crociera fino in mare aperto; la raggiunsi a quattro o cinque miglia dalla costa, ferma in attesa di un maledetto fotografo stralunato e senza orologio, che arrivava via mare col “pilotino” del porto di Tunisi, a strappare gli applausi degli increduli spettatori sugli spalti dei tre piani della poppa!

Questo era stato nella settimana di ferragosto e nello specifico nel giovedì prima del quindici.

Durante i successivi giri di fine estate, feci altre escursioni, in cui preparai lo sbarco d’autunno e la storia del mio reportage fino al giorno del reimbarco, alla ultima Tunisi della stagione: il 30 settembre 2004.

Quel giorno, tornando al porto in taxi e in tempo: volli fare una foto posticipata dell’uguale visione del momento in cui un mese e mezzo prima avevo assistito, nella più totale “follia controllata” alla scomparsa della mia “nave fantasma!”

Nella pagina del mio diario di bordo di allora al giorno 67° di navigazione: 12 Agosto, stà scritto: *Quello che è successo oggi alla X Tunis fa già parte della storia e del romanzo, che non c’è neppure bisogno di annotarlo!*

Fino al 30 settembre dunque, avevo ricordato quella visione, l'avevo raccontata già tante volte e sempre proprio come più tardi nella foto...e si potrebbe porre al tempo una spicciola filosofia sul ricordo che ricrea la visione nella forma della foto e una volta sulla carta: la sostituzione del ricordo per la capacità della foto di coprire e riportare nella sua forma tangibile, la nuova memoria del ricordo nello scritto e del parlato.

Con una foto scattata cinquanta giorni dopo l'evento quindi, si renderà per sempre visibile l'evento in questione, come nell'alchimia di un ritorno al futuro e di una macchina del tempo analogica!

Nel lasso di tempo dal 12 agosto al 30 settembre: ho avuto visivamente in testa per quasi cinquanta giorni "l'immagine latente" della foto, ricreata nel momento dello scatto e ritrovata nel mirino tale e quale al mio ricordo...

Dopo del 30 settembre in poi, per la durata visiva della foto: tutto ciò che si vede nella stessa sostituisce il mio ricordo precedente e corrisponde ormai a quello oggettivo del 12 agosto.

In "fotosintesi": con approssimazione di cinquanta giorni di scarto e qualche piccola precauzione sull'aggiustamento dell'orario e sull'anticipo della partenza, (con la nave ben ferma in porto), sono riuscito a riportare indietro la "Melody" nella foto e nel buco visivo in cui l'avevo persa un mese e mezzo prima...per un prologo di tempo e di spazio!

(M/N Melody, 30 sett. 2004 - Albano, 30 nov. 2005)

„Allo straniero che era il mio Io...
L'unico che ci ha sempre creduto.
Ben trovato!
Siedi qui. Leggi.“

“JEUDI GRASS”

*Oggi è un giorno speciale che vale di viverne di tanto peggiori.
La gioia di questo cancella la tristezza di ieri e comincio un nuovo viaggio vivendo come vedo e come penso la vita. Ho salutato un amico che sbarca a Genova e ne ho appena trovati 4 di nuovi...*

Lo sbarco è filato liscio e tutti hanno fatto la loro parte: Indiro al “crew office” è stato grande, la mia agenzia ha collaborato nei giusti tempi e Kacis, la guida araba della compagnia (che mi ha già salvato una volta in questo porto...) ha fatto il resto e il taxi per soli dieci euro.

Furtivamente, appena sveglio ho tirato via dal mio letto le lenzuola e la fodera del cuscino e in silenzio le ho messe nella borsa restando attento a non svegliare il can che dorme nel castello sopra il mio.

Alla “gangway” odierna sul Ponte 2, Iron, la “security” israeliana di turno, mi ha lasciato andare senza problemi.

Ho avvisato il nuovo “cleaner” del prestito temporaneo e spero abbia capito il gioco e che l’operazione scivoli senza complicazioni, altrimenti ci sarà un altro “warning” con multa fra una settimana!

Dopo le veloci burocrazie al Molo 7 ho passato la dogana pulito e a parte le lenzuola per me, ho contrabbandato soltanto le sigarette per Mourad, usando lo zainetto di Sabauda, la fotografa in escursione di turno, che non subisce controllo.

Il tempo è incerto e strano per l’autunno fresco di giornata e la meteorologia della fascia temperata dal Magreb all’Irlanda sembra ormai una scienza esatta: sole, acqua e vento di Tunisi proprio come a Roma, Parigi e Dublino.

Durante il viaggio in macchina Kacis mi ha dato alcune dritte di comportamento, mi ha messo in guardia dal fotografare le tre case del Presidente ben sorvegliate; mi ha lasciato il suo numero per chiamarlo al rientro o in caso di bisogno e raccomandato più volte di non creare problemi durante il soggiorno!

Arrivo a “Sidi” alle dieci in punto e saluto il mio autista.

Alla prima bancarella, Wissem e Mourad mi aspettano per i bagagli e c’è pure Sabauda col regalo per il padrone di casa.

Alla Casa ci stà un nuovo inquilino ed io il quarto, si chiama Abdel Majid ma gli altri lo chiamano “Budidh”, (pronunciato Budida); poso le borse e mi presento.

Respiro.

La base è occupata!

Sospiro e penso.

Mi viene in mente che per la prima volta da quattro mesi sono di fatto e per sette giorni filati fuori dell’acqua, coi piedi per terra e la testa fra le nuvole!

Vado con Mourad e Wissem a farmi un bicchierino alla menta al “Café des nattes”.

Tutto questo è già cominciato lì con un tè verde, parlando a Wissem della mia idea di sbarco e di un albergo, (“I pieni gli alberghi a Tunisi per le vacanze estive...”), è continuato due passaggi dopo, davanti a un tè verde al Café des nattes, quando Wissem mi disse della “maison” e infine la settimana scorsa, davanti a un tè verde al “Café Sidi Azizi” quando Mourad mi presentò la Casa.

Al bar con noi c'è pure una biondina che mi stà a cuore, è molto appariscente e i miei due amici la scortano con gli occhi per tutto il tempo!

Ancora davanti un tè verde al Café des nattes, lei se la ride, con un bacio la saluto e se ne torna sulla nave.

Comincio la mia vita al villaggio e accompagno Mourad alla "marche" per il pranzo e la birra, passando ci fermiamo alla posta e cambio cinquanta euro per settantasei dinari.

Al ritorno passiamo dal forno per le baguette, ne tengo un pezzo per Sabauda che immortala i turisti davanti il museo, la raggiungo e la porto alla Casa per una pausa, poi saluto anche lei: l'ultimo contatto occidentale della mia nave occidentale.

Rincasa anche Faicel, ci salutiamo e tiro fuori della borsa i miei calzoni beje americani promessi, lui è contento e mi dovrà qualcosa di suo.

Comincia a piovere.

Nel buco a cielo aperto della stanza centrale della Casa ci piove.

Il grande tavolo rotondo viene prontamente chiuso e ci rifugiamo nella stanza di Mourad.

Rientra pure Wissem, Budidh comincia a preparare il pranzo nel buchetto senza porta che fa da cucina e come in tutte le buone amicizie, ci scambiamo i soprannomi.

Io sono "le Toupie", per la piccola trottola in legno che mi tiro dietro dal commercio equo di Genova e lo divento a ragione dopo aver illustrato sul foglio, il giro largo e circolare della mia rotta estiva intorno alla Sardegna.

Mourad già prima del mio arrivo è diventato "Pacli", per una vecchia storia con una donna russa che ignoro e non riesco ancora a trasporre dalle nostre sgangherate traduzioni; resta Pacli.

Wissem solo per me diventa "Cane Negro", per suo modo parlare molto "afrigano" quasi pellerossa e per una forma spirituale di razzismo da parte mia; per gli altri continua ad essere solamente Wissem.

Faicel resta indiscutibilmente "el Safir", per i suoi modi grandiosi di gigolò da bancarella e per il suo teatrale e poliglotta "savour faire" con le donne mature d'Europa; più avanti mi darà sicuramente prova efficace!

Abdel Majid il nuovo acquisto, da me inteso subito come "abre magic!" rimane "Budidh" e da oggi è investito ufficialmente cuoco della Casa come "Grande Chéf de Cuciné!"

Intanto fuori piove ancora.

"Il pranzo è pronto!" esclama Budidh.

Non cessa di piovere.

Giunge anche Mourad e mangiamo tutti sul tavolino rettangolo, col culo sui letti della sua stanza.

Il "salad," appetitoso misto di cipolle, cetrioli, pomodori e altri vegetali, fa da aperitivo, antipasto e contorno.

Un pasto frugale e leggero dopo il quale, Faicel e Wissem tornano ai loro lavori per strada e Budidh lava i piatti nella sua cucina; io e Mourad dormiamo tutto il pomeriggio.

Scelgo il materasso nudo ai piedi del letto di Mourad e lo fodero.

Mi risveglio distrutto e col sole sulla faccia.

Un gagliardo spiraglio di luce denso di giallo delle quattro pomeridiane, passa dalla finestra di ponente sopra la testa del letto di Pacli e viene dritto verso il mio, lo attraversa, si riflette sulla parete bianca e mi colpisce diretto e di riflesso: una cosa che usualmente odio per la mia forte fotosensibilità, che si accentua all'eccesso nel momento del risveglio o all'uscita da un buio qualunque, ma che oggi è tale da astrarmi in un ambiente nuovo e in un tempo fermo.

Ascolto Mourad che dorme ancora e continuo a fissare il suo grande quadro del corano che tiene religiosamente sul suo letto.

Mi chiedo cosa sia scritto in arabo di tanto importante su due colonne, tra quelle righe di tratti e punti quasi disegnate col morse, da tenere sempre così bene "a mente" e appena sopra il cuscino!

"Quando mi alzo cambio stanza e cambierò letto" penso; perché in questo si dorme a "banana" e poi c'è Mourad che dice le "sure" col naso mentre sogna! Nella stanza di Faicel ce n'è un altro disponibile, o meglio, una tavola di legno e due pollici buoni di materasso; mi sistemerò lì.

Certamente più piccola, circa la metà, ci stanno due letti divisi da un comodino di legno scuro vecchio stile; lo spazio divisorio di questo, lungo i letti: è lo spazio calpestabile della stanza e l'apertura della porta è verso l'interno.

E' così austera e nuda che sembra un eremo francescano, ma la tinta gialla scura del soffitto a cupola quadra è confortevole e la lampadina nuda e funzionale scende col filo elettrico un metro dal centro della cupola.

L'altra sorgente di luce è una finestrina araba che stà sopra il comodino sulla parete del sole calante che filtrando, di pomeriggio taglia in due la stanza proprio nel punto centrale illuminato, con i due letti alle pareti nelle rispettive zone d'ombra di nord e sud.

Entrando, Faicel dorme nel letto di destra, io prenderò l'altro.

Ai piedi del suo letto ci stà un altro piccolo lucernario, un'apertura nel muro dà nella stanza centrale aperta del grande tavolo rotondo che fa da atrio agli altri cinque "buchi" della Casa: il corridoio, la cuccetta della cucina, quella del frigo, il buco della doccia, la stanza di Faicel e quella di Mourad.

La stanza di Faicel è la camera occidentale della Casa e il caso vuole che ci vada a dormire io, l'occidentale venuto da oriente!

Ai piedi del mio nuovo letto, alla stessa altezza della sua finestra, ci stà un buco rettangolo incassato in verticale nel muro, è la sagoma chiusa e incompiuta di quello di sinistra, guardando dai letti; decido di usarlo come ripiano per i vestiti.

L'unico quadro appeso della Casa stà proprio orizzontalmente sul mio letto ed è una delle riproduzioni che Faicel dice di riuscire a vendere pure per cento euro...un'opera brutta e da finire nel colore, pessima rispetto agli altri acquerelli che vende, molto belli e ben fatti, verosimili all'originale; capisco perché sta appeso lì!

Nell'ingresso dopo il piccolo buco del bagno, molto in alto, ancora nel corridoio, sotto l'angolo sinistro del soffitto, quasi a sfidare la gravità della parete liscia, c'è un nido naturale di paglia, è il buco di un uccello: una casa nella Casa.

Per qualche tempo in passato, mi spiega Budidh...la Casa è stata sfitta, usando l'apertura estiva centrale l'uccello l'ha occupata e d'estate ci ritorna per le vacanze!

Il nido rimane nascosto allo sguardo nella penombra del corridoio, isolato al nostro passaggio quotidiano dalla sua altezza, sorvegliato dalla protezione di Budidh che lo difende come qualcosa di sacro e io stesso, che non manco d'osservazione, ho potuto notarlo solo dopo sua indicazione.

Penso proprio che abbia voluto conoscermi un poco, prima di svelarlo.

Certe cose sì "vedono" subito, altre mai; alcune bisognano di un poco di tempo! Budidh dice che con un po' di fortuna...quando fa buio si può vedere l'uccello che rientra dai suoi vagabondaggi diurni e io già mi domando se né avrò questo onore.

Si sta facendo buio e vado al museo a salutare Rabiaa che però ha già smontato, Mohamed mi consiglia di tornare domani; intanto fuori "la strada dei soldi" si svuota e le bancarelle all'imbrunire rientrano nei loro buchi sul muri.

Finalmente dopo dodici ore di luce chiude pure il banco dove lavora Wissem, Mourad lo raggiunge per la chiusura e io li aspetto lì con lo sguardo.

Andiamo insieme alla terrazza sul golfo per un aperitivo al té verde, ma da come ridiamo e scherziamo sembra più all'erba che alla menta, in ogni modo verde è verde!

Mi guardo intorno e assorbo.

Conosco.

Centrifugo la storia mia e dei miei viaggi.

Li giro nel vuoto seguendo il corso visivo dei sogni e dei pensieri: le numerose lotte e le infinite rivolte per essere qui adesso, le passioni e i farmaci per sorreggere le mie visioni; il vino per "ingoiarli".

Consumo la fisicità della mia vita, il pensiero estenuante e logorroico, il sofisticato spirito dalle forme patologiche itineranti.

Inspiro la stravaganza dei modi astratti, del realismo genuino e sognatore di una politica sempre attiva e comprendo un autentico fabbisogno vagabondo: combusto di una poesia malata e ribelle.

Respiro i postumi di “religioni” ereditate per le mancanze di una cultura sommaria e autodidatta e metabolizzo un intimo conflitto con la foto e le arti visive che ho usate da “piombo” e da “galleggiante” per una pesca nutritiva seppur manchevole di pescato del tutto commestibile...

Trattengo il contadino che mi ha narrato la terra e il marinaio che mi ha descritto il mare; ricordo una donnina grande come il novecento che mi ha cresciuto e mostrato la forza dentro un corpicino tremante.

Inspiro e tengo Tunis.

Dal porto osservo le navi, la polizia di dogana, i taxi e la strada; a salire, la collina, il villaggio, le case, le bancarelle, i turisti, gli uomini, le donne del posto e le straniere.

Vedo il Café des nattes per la pausa estiva delle dieci e mazza, le mille foto dell’escursione, il tè, i gelsomini, gli acquerelli, i regali da e per l’Italia; gli sguardi, le mosse, le parole, i rumori, i sapori e gli aromi tutti.

Respiro e incendio la libertà.

Continuo a pensare agli inciampi e alle scorciatoie che mi hanno segnato la rotta e in fondo, mi penso “a tratti”...come l’orma che a tratti scompare sul bagno asciuga e a tratti ricompare più avanti.

Penso a voce alta sulla mia e la loro vita e su come la strada sul mare mi ha portato qui oggi, davanti a uno degli scenari più belli del Mediterraneo, nella terrazza sul golfo di Tunisi, dal promontorio del faro di Sidi Bou Said, in nord Africa.

Torniamo a cena nella cucina di Budidh, il Grande Chéf ci rimprovera a ragione per il ritardo; Mourad e Wissem già pensano al dopo e Faicel prende appuntamenti al telefono per la notte:

“Halò! - Halò, Cherì! - Sa là, sa là!”

Per quanto mi riguarda la stanchezza mi dice che per me può bastare così.

Per cena una zuppa rosso porpora, un pasto “tunisian” un po’ piccante che mi fa letteralmente sudare dopo il terzo cucchiaio e a fatica, per dovere e per fame, riesco a vedere il fondo del piatto tra lo scherno generale, tanto pane e tanta birra!

Dopo cena, davanti al vino rosé di Budidh, by-passò tutte le loro proposte e alla fine decido per tutti di restare alla Casa; Faicel va al suo festino...

Poi si parla e si beve birra araba e un vino “selezionné” che Budidh adora e si parla ancora fino a tardi brindando e imprecando contro “le patron!”

Wissem decide di restare alla Casa per la notte, lui è l’unico della nostra banda domiciliato altrove; Budidh gli cede il suo letto a banana e si sistema per terra con un materassino, parallelamente al letto di Mourad.

Io provo ad interferire proponendo invano il mio letto per Wissem ma non ne vogliono sapere e il loro senso d’ospitalità quasi religioso mi costringe a desistere.

Nella mia nuova stanza rifaccio un altro letto con le lenzuola della nave, mi faccio pure un cuscino foderandone due più piccoli, preparo una tuta per pigiama, carta e penna sul comodino e ritorno fuori sul grande tavolo rotondo.

Mi accordo con Mourad per la sveglia di domani, lui si ritira a dormire, noi parliamo ancora un po’ di tutto...un po’ di tutte le lingue intendo, perché io parlo il francese “per turisti” e un po’ tutto per turisti, naturalmente ignoro l’arabo; Wissem parla l’italiano “da bancarella” e un po’ tutto da bancarella, Budidh oltre all’arabo parla soltanto il francese e in italiano conosce solamente i nomi dei condimenti della pasta!

Capita così che riusciamo a mettere in fila una frase in tre o quattro idiomi diversi solo per spiegarci i gradi di parentela delle nostre rispettive famiglie! Ma siamo uomini di mondo e ci arrangiamo lo stesso!

Non di rado ricorriamo a disegnini da scuola elementare e a traduzioni scritte molto discutibili, oltre naturalmente al vastissimo repertorio del mimo conosciuto e del teatro più realista e divertente!

A un punto critico delle nostre sceneggiate mi viene in mente il colonnello “Dumber” nel primo incontro con “Uccello Scalciante” e “Vento Nei Capelli”...

Per stemperare le fatiche della prima conversazione, rifaccio il pezzo delle corna proponendo:
“Bisonte! - Bisonte!”

Dai loro sguardi sospesi è chiaro che lo scatch non riesce e mi sento un po’ scemo!

Riprovo ancora con le corna intorno al tavolo suggerendo: “Tatanka! - Bisonte!” ma ancora niente.

Mi fermo del tutto e spiego irritato: “Hollywood! Balla coi lupi! Il film cazzo!”

Finalmente allora Wissem (un perfetto indiano nella pronuncia...), per ospitalità e per assecondarmi, ribadisce mimando con approvazione: “Tatanka! - Tatanka!”

“Tatanka! Facile cazzo!” e rifaccio le corna a entrambi con scherzoso disappunto!

Wissem ride di gusto, Budidh, anche se continua ad annuire con la testa, proprio non mi capisce, ma si gusta comunque il siparietto e se la ride anche lui!

“Facciamo progressi!” dico a Wissem e alla fine abbiamo già un film in comune!

Ce la ridiamo ancora a cielo aperto, mentre dalla stanzetta Mourad ricomincia a “salmodiare” col naso! Continuiamo a ridere in silenzio e lentamente finisce il tempo del “d-day” del mio sbarco.

Ormai nella Casa tutto tace e nella contemplazione della prima notte africana minore, scrivo il mio diario chiudendo: *Tutti i mal pensieri e le stupide paure che mi sono tirato dietro dalla nave su questa gente sono infondate.*

“Dannate malelingue! Mi hanno già condizionato in due episodi importanti...”

Il mio istinto non mi ha ingannato, sono contento e vado a dormire tranquillo, domani andrò a “Nabeul” con Mourad a cercare lavoro...

P. S.: doccia fredda.

“JAMI”

Ieri è stata una giornata intensa dall'inizio. Sono andato a Nabeul con Mourad e per treno e per bus abbiamo fatto 180 km. Il mio primo treno d'Africa! A Nabeul ieri era giorno di mercato... (“Jami, il venerdì arabo, non coincideva con i giorni sacri ad altre religioni come il sabato e la domenica; era il giorno di mercato ed era più semplice riunire i fedeli”)...

Chiudo la porta con la F in mano, la fodera al fianco e Budidh e Mourad.

Scendiamo dal faro e in cento metri sparo una dozzina di scatti: la luce è buona, un dio vuole e io sono qui per fare foto! Budidh ci saluta sulla via.

Per inciso lungo “Salle 7 novembre”: giorno dell’indipendenza tunisina e della mia futura di contratto... compleanno di mia madre, della rivoluzione “d’ottobre” per i russi e comunque, la strada della ferrovia di Sidi Bou Said.

Io e Mourad tiriamo dritto fino alla stazione... Mourad parla, Mourad fa i biglietti, Mourad paga! Arriva il treno da sud, ha già fatto 4 fermate: “La Marsa”, “La Corniche”, “Sidi Dhrif” e la nostra Sidi.

Si aprono le portiere, entriamo; si chiudono e riparte.

Uno sparo... Due, tre! Passo con “antica fierezza” le cinque fermate di “Cartagine”: “Carthage Amilcar”, “C. Presidency”, “C. Hannibal”, “C. Dermich” e “C. Byrsa.”

Altri spari sul treno...

Ancora fermi: “Salambo”, “Le Kram”, “Aeroport.”

Ancora spari dentro e fuori... “Khereddine”, “Le Casino” e “Goulette neuve”; vedo il mio porto in lontananza, lo fermo sul mare mentre lo passiamo... “Goulette Sibille” poi “Tunis Nord”: capolinea. Usciamo e cambiamo treno, pensa a tutto Mourad e io continuo a sparare: donne, vecchi e bambini. Passiamo “Barcelone” e quelli che lavorano sui binari, superiamo la “Gare Routiere de Tunis Sud” nel finestrino e continuiamo in direzione “Gare de Tunis” e stop! Saltiamo giù!

Dobbiamo attraversare i binari in fretta perché siamo in ritardo su un appuntamento...

Dobbiamo stare in Nabeul entro la mezza di Tunisi, per l’una al massimo, adesso qui andiamo veloci e per un gioco di parole... non c’è il tempo per uno “scatto!”

Per quello scatto che ti fa rodere il fegato e il culo tutto il giorno per non averlo fatto.

Per non averlo fatto con la F, intendo: il mio modo istantaneo di prendere appunti, perché a farlo lo faccio eccome! Lo faccio con gli occhi e lo salvo, ma non basta, mi rodo e continuiamo “tornando indietro di poco...”

Doppio fischio del capostazione! Il nostro treno prosegue per la sua strada di ferro.

Noi stiamo uscendo dalla stazione saltando sulle rotaie; dalla parte opposta un altro treno ha fatto la sua fermata, è ripartito in senso contrario e ci passa davanti diretto verso il tunnel da dove siamo venuti poco fa.

Noi “c’interrompiamo” per farlo passare... e qui entra in ballo la letteratura: il mio modo sublime di fare foto.

E’ perciò che esiste la scrittura per me, per queste mie piccole urgenze intellettuali e necessarie, per la sottile voglia di espiare i peccati dell’intelletto e per fermare il tempo!

Cinque, sei, sette vagoni; puzza di freni da destra verso sinistra... il treno è andato!

“Saltiamo” e mi volto: il treno sta per scomparire a “effetto” nel tunnel... (a effetto Matrix!).

Arco scuro intorno.

Treno verde smussato agli angoli: sul davanzale di culo dell’ultima carrozza ci stà uno seduto, gambe penzoloni sulle rotaie, legge il giornale e viaggia a sbafo!

Arco scuro pieno.

Non faccio in tempo a sparare!

Ci resto secco e in mezzo alla strada, Mourad è già dall’altra parte, io adesso nello spartitraffico lo vado a raggiungere in “tempo reale”...

Cambiamo strada, passiamo veloci i giardini, tiro foto a caso e bestemmio, ma non passa; raggiungiamo finalmente la piccola stazione dei pulmini bianchi e rossi.

Ci pensa ancora Mourad! Io esploro la zona a modo mio e racconto l'intera scena "passo" dopo passo: gli autisti fermi al botteghino e Pacli che si accorda col nostro, i cartelli arabo/occidentali di "Soliman", "Beni Khalled" e "Nabeul"; da dentro il mio pulmino tiro alla ragazza sul vetro di quello vicino... {che ancora adesso, nella foto, mi fissa molto scettica!}.

Un ciondolino rosso "nazionale" e mezzaluna bianca scende dal retrovisore centrale in tutti i miei scatti in avanti sul vetro anteriore.

Sono così preso da tutto che sembro un bambino che legge le insegne per strada quando ha appena imparato a leggere!

Mourad intanto rimedia un giornale d'inserzioni di lavoro completamente scritto in arabo e mi accorgo che in realtà sono l'unico che non sa ancora leggere!

Partiamo finalmente in direzione Nabeul, dobbiamo fare sessanta chilometri entro un'ora da adesso, almeno uno al minuto! Il pulmino è un vecchio Peugeot a dodici posti, bianco e una striscia rossa tutto intorno, esteticamente fallimentare, ma il motore dovrebbe farcela.

"Sulla carta" ho tutto il tempo di "prendere appunti" del viaggio, ma dal finestrino ho solo pochi istanti per farlo.

Ho scelto il posto tattico sul vetro di sinistra nella fila centrale dietro l'autista, i due posti di fianco a lui sono vuoti ed è un gran bene per le mie panoramiche.

Alla mia destra ci stà Mourad che legge il giornale; alla sua, una signora con la bandana e un canestro intrecciato.

Nella fila centrale dietro di noi ci stanno un uomo e una donna su tre posti, nell'ultima in fondo due donne ai lati e un bambino al centro; il bambino arriva appena con gli occhi a guardare dopo lo schienale davanti.

Uscendo da Tunisi ci stà l'Africa: "La mia Africa minore!"

L'autostrada è larga come in Europa: due, tre corsie a tratti; l'autista le sfrutta da parte a parte in uno scioglilingua di continui sorpassi!

Tempi d'esecuzione veloci proporzionati all'andatura, poi "pilota automatico" solo per me! I miei compagni di viaggio non se ne curano più di tanto e faccio già parte delle cose.

Ogni tanto passiamo un centro abitato e la prateria si abbandona a piccole case bianche basse in sottofondo.

In primo piano c'è un tipo col cappello di paglia e un'anguria gialla; gli sparo.

Più avanti una donna in ciabatte: un lungo velo bianco le scende dalla testa sulle spalle, tiene il sacco dietro la nuca e cammina contro il sole; le sparo.

Uscendo di nuovo ci stà qualcosa che sembra una moschea, non sono sicuro che sia un luogo sacro ma sparo lo stesso.

Dopo c'è il fabbricato lungo tra le fila di un vigneto, ha il tetto mezzo distrutto fatto di tegole cotte dal sole, se sparo rischio che cada; ma non cade!

Ci sono alberi da frutto e le colline verdi tagliate di netto sono cave di terra gialla; ci sono centinaia di metri a oliveti, pezzi di macchia grassa e bassa vegetazione, cartelli per "Hammamet" e "Scusse" a destra, "Turki" e "Nabeul" a sinistra, poi dritto avanti tutta: "Bienvenue".

Uomini al bar che fumano insieme, altri nella sabbia e ai bordi; quelli che lavorano al marciapiede mattone su mattone e le donne solitarie che ci passeggianno sopra.

Tanti spari intorno a me...

Uno va e una viene; uno in bicicletta e due a piedi.

Stiamo entrando a Nabeul e siamo in tempo, io sono in grandissima forma e continuo a sparare le mie cartucce! Il pulmino si ferma, mi volto, saluto con un clic e ringrazio.

Una bici rossa si tiene dritta da sola; un uomo in grigio, un bastone e un cappello.

Mourad cammina veloce e io lo seguo a pochi metri.

Un'altra bici, una borsa e un cocomero verde; un uomo vende sigari e una donna chiede dinari.

Qualcuno spara per la strada...

La strada è giusta, Mourad aumenta la marcia e a fatica gli sto dietro senza ritardarlo.

Il lavoro ci chiama e la meta è vicina, ma ci sono ancora le macchine e il traffico; “un mendicante dal cappello marrone”, un’altra bicicletta, un’altra piazza.

E’ mezzogiorno e nelle moschee comincia la “*salat*” di mezzogiorno; fine delle macchine e fine dei palazzi, solo bianche case basse ai lati, aumentano le voci e aumentano gli sguardi.

Trasversalmente tante bandierine a mezz’aria con “solde”, ”promode” e ”nouvelle collection...”

Tanti numerini: “70, 80 e 90%” sopra un lungo, largo, interminabile fiume di gente.

Dentro il fiume si comincia a sgomitare per proseguire, perché il contatto di Mourad stà alla fine di questa strada umana.

Il gran mercato è al completo e non c’è posto per tutti, noi abbiamo il nostro appuntamento!

E’ il mio primo mercato del sud, il mio titolo più esauriente, completo, decisivo e perfetto...

E’ il mio: “Ca\$bare!” una specie di preghiera.

Questo posto è senz’altro la rappresentazione più riuscita degli uomini sul teatro del mondo degli uomini: abili mercanti e avidi compratori, artisti di strada, scrocconi e prestigiatori, bimbi sperduti, grandi marche, preziosi e tarocchi; parole, contratti, gentaglia o brava gente, tutti ugualmente sgomitano per farsi strada e per il “gran finale!” ma naturalmente c’è sempre qualcuno che si gode lo spettacolo senza passare dalla cassa! (Fine primo atto!).

Ormai Mourad sembra rassegnato all’idea di farmi da spalla nella mia “guerra” sul campo di Nabeul...di conseguenza io mi rassegno al fatto che lui mi faccia “da spalla” in ogni scatto (e in ogni foto!), con la sua maglia rosso blu del Messina Calcio.

Ogni volta che ci perdiamo di vista lo ritrovo sistematicamente più avanti “parcheggiato” sulla destra con un ghigno d’insolenza, ma siamo in tempo e mi aspetta ancora da buon amico.

Non parliamo troppo io e Mourad, ma c’intendiamo bene; lui è sicuramente il leader della banda e il “padrone” di casa, io sono una figura altrettanto carismatica per tutti, ed entrambi ci stiamo ancora reciprocamente studiando.

Mourad è un tipo introverso (da sobrio!), io quasi sempre troppo estroso, ma il suo senso di ospitalità lo costringe ad assecondarmi in tutto, compreso il fatto di tirarmi dietro e senza indugi, anche in questa sua importante trasferta.

Ieri, dopo i soprannomi mi ha mostrato le sue foto con Caterine (la sua donna francese che vive in Francia), io ne sono stato onorato e molto contento.

Si sposeranno alla fine dell’anno con una cerimonia tipica e di quelle grosse.

Erano belle foto, molto dolci e ben fatte; nella descrizione di lei, Mourad ha perso molto dell’aria rude e distante che lo caratterizza usualmente e penso di averlo già un po’ “smascherato...” Contestualmente, per quanto mi riguarda ho agito da subito a volto scoperto.

“Spari col silenziatore” tra la folla... (Secondo Atto!).

Mascherine di donne “con-turbanti” e bigiotterie colorate; qualcuno ne sceglie una da ricordare.

Specchio il mio riflesso multiplo negli ori e negli incensi e mi sparo contro negli archi di bracciali d’argento.

Tagli di naso, d’orecchi e d’orecchini, locandina di faccia sul muro, telo verde e un accenno di lotta...

Grida e spari in platea...

Piatti dorati da “concerto minore”, piatti in cocci d’uomini sparsi.

Volti di legno appesi che fumano tabacco.

Immobili figure “s-tatuarie” sopra un pubblico di “stucco!”

Mappe, copricapo, occhiali scuri, lavoratori del mondo e cercatori...

Turisti di mestiere e d’affari...nessuno è più lontano di questi ultimi dalla concezione che ho del viaggiatore e non c’è viaggio che mi faccia pensare meno al viaggio, come un viaggio turistico di questo stampo.

Intanto Mourad ha trovato il suo uomo, io gli guardo le spalle con un “fuoco” di copertura...li tengo sotto tiro a distanza e prego per il suo lavoro. (II Intermezzo).

Tante volte ho subito la situazione di cercarmi un altro impiego e la vivo ancora seppur lavoro a tempo pieno in tutti i modi possibili, sulla nave e fuori ovunque in un “part-time continuato” pure mentre dormo! (non è “stacanovismo gratuito” ma poco ci manca!).

Lo faccio soltanto per la mia “grandiosa, necessaria, futile, patetica” inarrivabile Foto...per la “scrittura vivente” del mio “Viaggio”.

Infinite volte ho provato la stessa sensazione di Mourad...una sensazione di fragilità nell’infinita capacità di resistenza nel cercare qualcosa migliore...e sempre in agguato, tra mille lavori “sospesi” e “sudati a freddo”, il baratro di una scelta difficile o sbagliata. Di una scelta! (fine del colloquio).

Zoom su di loro: i due si lasciano col rituale classico...lo conosco bene e lo riconosco: sempre lo stesso ritornello, sempre la stessa musica in tutte le lingue...“troppe volte la debolezza dalla nostra, caro Mourad” e ancora una...“ritorna fra sette giorni e vediamo” ha detto quello...

Non si ha voce in “questo capitolo” sulla nostra vita (caro Mourad), se non quell’irrequieta e tremante del disperato bisogno di una reazione sempre “ostinata e contraria”.

(“Il potere di farlo è tutto quello che abbiamo per opporci alle nostre vite e senza quel potere siamo feccia, oppure polvere nel vento”...).

Si torna a casa...(Intervallo da dietro le quinte).

{Mi posiziono nella foto dietro un omino che trasporta sacchi di paglia e un cappello.

In un'altra foto il bimetto davanti a me cammina girato a guardare la F che “suona”...

Nell’album giallo un vecchietto basso e storto porta un tamburo nella mano destra e nella sinistra tamburelli talmente tascabili che stanno in una mano, ne avrà quattro o cinque insieme!

Farina ocra, avana, beige, arancino, pastello e porpora “piccanti”.

Rivedo Mourad in mezzo alla gente e sopra una foto in bilico sul ciglio del mio tavolino...è corazzato come le tartarughine che cercano la libertà cadendo dal banco delle tartarughine.

Esce fuori un’altra foto: la signorona che mi sbuca all’improvviso davanti in senso contrario è uscita dai colori accesi sgargianti che “sembra una foto di Martin Parr!” (Ultimo atto!) }.

Battiamo in ritirata sui passi dell’andata e rifacciamo tutto al contrario e noi stessi assai contrariati...

Cappelli e camicie di colore s’intrecciano in discorsi sospesi e turbanti del posto dialogano con i ventagli variopinti delle signore spagnole.

Le bionde capigliature turiste tedesche sfilano e incrociano le chiome brune locali, la razza di Ario si mescola ai seguaci di Maometto e più avanti, mori e saraceni fanno ancora affari con i crociati, solo mille anni e i cristiani tornano a fare spesa dagli infedeli!

Sparo i miei ultimi rulli...

Sparo su un “marinaio” in ciabatte con l’ancoretta sul cappello, che sembra il sosia di “Gheddafi”!

Sparo di nascosto, non si sa mai!

Ce n’è un altro nel mio obiettivo che sembra uscito dalla lampada di Aladino! E ci stà il sosia di “Ronaldo” col cappello da pescatore di ostriche, faccio strage di zainetti di gazzella, borse di rinoceronte, scarpe di coccodrillo, sedili di cammello e grossi cuscini di tartaruga...una bancarella di finta pelle che sembra essere il falso zoo degli animali finti!

Passa un carretto di foto per Budidh...ma ne faccio una secca...perché è roba che pizzica soltanto a guardarla!

“Fenugrec”, “Cloux”, “Bazilic”, “Rouli-kia”, “Piment”, “jamaik Jingembrr”, “Muscade”, un paio di tipi di cannella: “Cannelle” e “Cannelle moulu”, “Curcuma”, “Curry”, “Paprico cloux”, ben tre tipi di zafferano: “Safran trat”, “Safran crocus”, “Safran moulu” e “Harissa fort” per finire...

Subito ne faccio un paio all’acqua “Sabrine” per spegnere l’arsura!

La grande strada dei soldi di Nabeul intanto si dirada: i primi banchi incominciano a rientrare nelle botteghe e noi continuiamo veloci sulle ultime casette bianche e basse; si chiudono i tendoni, si chiude la baracca, rientrano i burattini...

“Ripassiamo” i numerini e le bandierine a mezz’aria dell’inizio e (fine della commedia!).

Proprio come quelli che escono dal teatro, avanziamo sulla piazza; uno è soddisfatto, l'altro meno, proprio come quelli! Ho scaricato circa sette rulli in settanta minuti; almeno duecentocinquanta spari “per il mercato...” e “vie limitrofe...”

E’ l’ora che i bambini escono da scuola e i bambini stanno uscendo dalle scuole, passando fotografo una bimba che aspetta qualcuno sull’uscio col vestitino rosa e lo zainetto sotto la scritta araba di scuola.

Più avanti ci sono altre scritte, altri bambini con gli zainetti uscendo da scuola ci vengono incontro in mezzo fondo, giocherellando sul marciapiede; gli sparò e tiriamo dritto lungo la strada.

Ci fermiamo per una pausa al caffè!

Mourad questa volta resta al tavolo esterno, io entro per pagare e fregarlo sul tempo, ma si paga ai tavoli e il cameriere è più veloce di me! Lui ordina il suo te verde, io provo qualcosa vicino ad un caffè nero e faccio conoscenza.

In quattro foto conosco quelli dentro il bar e sparò pure al barman, (che aspetta ancora questa foto, dietro il bancone con in mano il biglietto del suo indirizzo lavato dal flash).

Esco fuori, poggio la F sulla ruota del tavolo e continuo da lì.

Mourad non ci fa proprio più caso dopo aver veduto quali altri modi “nascosti” ho già usato.

Col mio mezzo tavolo che fa da “quinta” incornicio un quadro di relax del tavolo davanti a noi: un uomo e una donna ai lati con i giornali aperti.

Aprono la foto al caffè nero gli occhiali scuri e il piattino della mancia; poco più alto al centro c’è il grosso tronco della palma sopra di noi e la solita bici ancorata, sullo sfondo continua il via vai di bambini a zainetto delle loro mamme.

Zoom al caffè “stretto” e poi grandangolo: “allargo” gli occhiali, “apro” i giornali e “appiattisco” il piattino!

Zoom ripetuti di uomini eleganti, donne vestite sulla testa e zainetti rosa e blu! Un’intera scolaresca colorata attraversa adesso; fanno da sfondo le macchie gialle dei taxi sulla strada, nessuno si accorge di me se non quando impugno di nuovo la F! Passa ancora una Peugeot di ferro...

Io adoro le vecchie macchine di ferro!

Una gigantesca figura femminile incappucciata e “bruciata” in volto si aggira mendicando fra i piattini dei nostri tavoli; nel mio mirino c’entra solo a mezzo busto sotto la palma e il tronco.

La sua mano sinistra orizzontale aperta per chiedere, la mia destra chiusa sulla F per avere...

Davanti a me ferma immobile, aspetta la mia mossa per reagire, Mourad mi prega di non farla arrabbiare! Io però devo sparare.

Punto la donna con l’indice sul grilletto, lei mi guarda male dall’alto in basso sulla mia sedia e fa per schivare, ma io agisco prima e la centro in pieno!

Non sparò mai per uccidere e non la uccido: comincia minacciosa qualcosa in arabo.

Ancora seduto la devio prontamente su Mourad che stà già con le mani in faccia, mi sorride e le parla! Una risposta accesa di lei con la mano a conchiglia ancora a chiedere, m’illumina; la interrompo annuendo e ottengo da Mourad la conferma “simultanea” del mio pensiero: la donna vuole 1 dinaro per la foto.

“E’ un prezzo giusto!” dico “Tanto casino per 0,74 centesimi di euro, è una cifra talmente irrisoria per me!” ma forse per lei è qualcosa di più... è il prezzo simbolico del suo orgoglio e naturalmente quello più concreto del suo pranzo!

Mourad fa per scucire e lo fermo: “Questa è la mia guerra e i suoi danni non li puoi pagare tu!”

Poi sgancio finalmente il primo dinaro di giornata e pago il mio e il suo “bottino” sugli sguardi divertiti del pubblico “pagante” intorno a noi; lei si placa e se ne va a mangiare dentro.

Noi ci dirigiamo verso il parcheggio fermandoci solo su uno striscione “geroglifico” che usiamo da fondale per un autoscatto da due.

Ultimo “stop” a sinistra e saltiamo sul primo pulmino bianco e rosso diretto a Tunisi!

Esteriormente è il gemello dell’altro ma dentro ci sono un paio di accessori che lo personalizzano: il modellino nero di “Rools” fissato sul cruscotto anteriore e un Mickey Maus sulla bocca dell’aria.

C’è pure il solito cioccolato pendente dal retrovisore centrale e il classico fiore da profumino...

I nostri posti all'interno sono proprio gli stessi e piazza subito un paio di cartucce nello spazio del posacenere laterale, pronte all'uso in caso di ricarica urgente...poi gli sparò sopra perché ci stanno a pennello, ma non esplodono!

Davanti c'è un pezzo di donna sulla trentina: pelle mulatta tendente al nero, capelli castani con "meshe" chiare e occhi scuri; quando sente la F su di lei si gira ridendo e mi parla un francese "saporito e coloniale" da nobildonna, io da gentleman continuo in inglese.

Mourad condivide il mio "palato" e partecipa alla presentazione in arabo e in francese!

La mia tentazione visiva qui è solamente maschile ma lei non vuole foto e lascio cadere il discorso tra le mille parole straniere, senza insistere troppo.

In exstremus arriva pure la signora dell'andata con la bandana da vigna e il canestro, più un paio di buste riempite di fresco...ci saluta e si siede al suo posto, chiude il portellone e si parte.

Mi apposto sul fianco del mio lato sinistro e cominciano i fuochi...aggiorno la truppa occupante sul mio incarico di "cecchino di strada".

Adesso faccio foto per fame e si vede...

Sulla via, due signore sedute su quaranta centimetri di marciapiede mangiano i loro fagottini di cellofane; un frigobar a secchiello e il solito cappello di paglia, di quelli poveri, per contorno.

Più avanti mangiano ancora tre donne a piedi scalzi: le ciabatte più in là sull'asfalto dell'una e mezza aggiornano il mio orologio biologico! Per entrare e uscire da Nabeul si passa sulla "rotatoria delle arance", al centro c'è la colorata fontana "di frutta!"

Dal traffico sbuca un'altra foto di quelle romantiche come dell'uomo seduto sul culo del treno, ma questo adesso non mi scappa! E' soltanto un folcloristico netturbino un po' "straccione" che tira il suo carretto su due ruote, lo tira come un "rishoo" (col corpo in avanti e le braccia indietro come per sorreggersi a vicenda con esso), io tiro dal mio vetro aperto ma non lo sbilenco neppure, lui attraversa veloce tra le macchine in colonna e passa via; usciti dall'ingorgo saluto Nabeul.

Dai sedili di coda dietro, altre facce viaggiano con noi nello specchio anteriore centrale...ci metto pure Mourad.

Nel retrovisore esterno di sinistra ci sto anch'io con la F lunga sull'occhio destro e ci resto dentro per parecchio.

Sulla tratta degli oliveti fa caldo e sull'orizzonte dell'asfalto e ai bordi fa un sottile effetto morganà che mi rende visionarie figure sfocate di donne in nero che tornano dalla raccolta...tante macchiette colorano i loro fazzoletti sulla testa.

Ancora un po' di casette e una vecchia macchina ferma che è davvero uno schianto! E' una Volkswagen rossa e grigia, modello nazista di quelle blindate, che assomiglia molto alla piccola rools sul cruscotto.

Manco il sorpasso di una "127", erano almeno dieci anni che non vedeva una Centoventisette!

Torno sul marciapiede a passeggiare con la donna esemplare dallo stile delle colonie: una variopinta damigella in parata con cappello di paglia da ricchi, raffinato, col nodino di merletto rosso e risvoltino in su, una camicetta giallina leggera e un sottilissimo velo a scialle rosa pallido e piccoli scacchi bianchi sulle spalle; una lunga gonnella nera e blu stellata, calzette trasparenti (o carne) e scarpette nere aperte...per dessert!: borsetta a sacco di pelle bruno scura, con fibbia circolare dorata. Anche la sua ombra che le cammina al fianco sul marciapiede a quadroni, sembra disegnarla così.

Ancora carretti a mano, adesso "Scusse" a levante, "Tunis" a ponente sui cartelli stradali; altre figure disegnate sul marciapiede, controluce, colori e corsie d'autostrada.

La terra scorre via dal finestrino a 70/ 80/ 90/ miglia/ orarie terrestri e l'Africa verdeggianti di sfondo, come una modella in posa, sembra restare impassibile al nostro passaggio.

Provo a darle movimento tentando un "panning" sul guard-rail, uso tempi sempre più lenti e fuoco fisso alla montagna tagliata sul filo dell'orizzonte.

Una stradina sterrata da ruote gommate conduce lo sguardo dal mio vetro fino ad essa, davvero una strana montagna tagliata.

Mourad dormiveglia a suo modo! Io assorto in contemplazione sul vetro mi rilasso e mi godo l'avventura, in questo tratto assolato tutti si abbandonano alla confortante culla del viaggio.

La bella davanti sembra davvero addormentata e si concede una siesta itinerante che forse la tradisce...una preda così "ricca" e dormiente invita la mia ignobile caccia!

Silenzio la F col frastuono del motore e del vento che risuona dai vetri aperti; le vado con le braccia sopra i capelli quasi a toccarli e mi fermo a vegliarla.

L'autista mi vede con la coda dell'occhio destro e sorride nello specchio, rimando chiudendo il sinistro...e sferrando un colpo leggero e pungente...un click rimbombante per tutto il pulmino, ma lei non lo sente!

Quello al volante alza un pollice d'approvazione mentre io ritraggo veloce le braccia e vago mi ritiro sbuffando "sull'arma", come a dissipare il fumo dello sparo in un'altra direzione.

Mourad apre un occhio soltanto e con quello mi dice ciò che pensa in francese, una parola visiva come "batarde" o giù di lì!

Amo questi eterni baleni irriproducibili e adoro rubare in questo modo l'effimero che sfugge!

Una sensazione sospesa di tensione e freddezza che forse solo il ladro e il killer conoscono davvero. Ci sorpassa una jeep turistica "Lanta-tur, Monastir" (altra città della zona), sulla fiancata ancora una grossa scritta blu caratteristica: "Multivoyagers" e il piccolo logo stilizzato di due palmette verdi da oasi; click d'istinto nel riflesso del tempo lungo del sorpasso.

La mia caccia grossa assume la calda atmosfera di un safari, poi resto assorto per chilometri sotto il sole dalla mia parte e solo i tralicci dell'alta tensione in lontananza e la cupola di una vicina moschea mi riportano alla civiltà dopo un bel pezzo assolato di nulla; mollo un colpo alla civiltà!

A breve la fine delle tre corsie segna un passo più provinciale, filmo i primi mattoni di Tunisi e i segni della capitale su manifesti giganti di facciata e su slogan pubblicitari, per una fermata intermedia, poi dritti al parcheggio dei pulmini; già ne riconosco il paesaggio.

Una "frecciata rivale" a Mickey Mouse e una "raffica da gangster" sulla fiancata della Rools, saltiamo giù tutti e tiriamo a piedi fino alla stazione centrale.

Rifacciamo il "parco della lapide" sotto la "collina del cimitero" e lo steccato che separa la strada dai binari della ferrovia; sulla parete esterna tante "figure fantasma" in attesa, una foto per tutti e proseguo.

Sul binario del tunnel, cerco ancora con lo sguardo un improbabile "déjàvu", che naturalmente non trovo! Dall'interno del fortino, punto il cannone nello spazio di "una stecca" mancante nella staccionata, verso fuori; sulla strada esterna faccio saltare il "container" di passaggio della mia compagnia marittima e poi "alzo il tiro" sparando pure su quelli già morti e sepolti in collina.

Arriva il nostro trenino "inter-Tunis", è un trenino di tre scomparti e poco più di un tram, è interamente colorato con toni caldi, scritte arabe stravaganti e "pubblicità a go-go!"

Scruto la pubblicità in tutte le sue espressioni! In un mondo "reclamizzato" come quello occidentale, penso sia la forma di comunicazione creativa più ricercata, evoluta e irriverente!

Sopra il treno ripongo la F nella fondina perché comincio ad accusare un leggero surriscaldamento del cervello!

A Tunisi nord si ricambia treno ma "la coincidenza" non c'è ancora e bisogna aspettarla un po'...

Ormai sparò per sport e più di altro mi perdo in geometrie ricercate piuttosto astratte e inconcludenti.

("Per l'Islam, che già vuol dire abbandono, l'astrazione come concezione artistica non figurativa e antinarrativa è adatta a esprimere lo spirituale nel visibile attraverso la geometria, il ritmo e la parola").

Il nuovo treno è fermo già sul primo binario e io proseguo nel mio "bizantinismo" fino all'aneddoto divertente: della foto del treno e di me nello specchio sulla banchina di partenza e della foto di Mourad con un piede sul treno e uno per terra, che prende tempo e si sgola ad avvisarmi!

Io imperterrita e sordo, sto ancora cercando il mio "swing" perfetto e solo il fischio compiaciuto del macchinista riesce a interrompere la scenetta.

Solo il fischio di un treno ci riesce!

Finalmente vedo il "mezzo Mourad" sulle portiere, realizzo la comica, corro, salto sopra e partiamo!

A Sidi sono quasi le tre e a questa ora di oggi mi resta ancora uno scatto; la strada del “7” è deserta, io ho tanta fame e pure Mourad.

Abbiamo “arrampicato” specchi e “scalato” marce per circa duecento chilometri e stiamo dando “forfét” a cinquecento m dalla “vetta” della Casa, ma il traguardo stà sulla collina e sarebbero altri cinquecento metri di salita al due per cento.

Non resistiamo dunque all’invitante sandwich farcito del “kebabbaro tentatore” davanti la posta, a valle...

Mandando all’aria tutti i piani di Budidh della sera prima e del suo pranzo “parisien!”

“Ci fermiamo qui?!” . “Sì!”.

Dopo il nutrimento sono già più opportuno ma la pace dei sensi e l’accomodamento delle percezioni è un’utopia per i morti!

Mi sono tirato dietro dalla stazione l’ultimo scatto di dieci rulli perché è di regola quello di riserva che non si tocca, è di regola quello da tenere fino e soltanto alla vista di un’altra pellicola, è di regola quello che si può sparare solo per legittima difesa, è di regola che non si va in giro tranquilli senza munizioni!

E’ la regola insomma! E io scarico la F addosso al “kebabbaro” per riconoscenza, cosicché quando salgo l’ultima scala “in cordata” con Mourad so già che dovrò tornare a valle per quello che ho visto dopo...

“Chi non ha buon cervello ha buone gambe!” mio padre me lo avrà ripetuto per almeno venti anni e almeno tre volte al giorno!

Giungiamo alla base mezz’ora dopo le tre, in casa c’è solo il silenzio illuminato dal sole occidentale del pomeriggio; Mourad si getta di peso sul suo letto, io di peso sul mio.

Mi ridesto immediatamente e irrequieto, sono troppo stanco e non ancora sfinito per dormire; vuoto sul letto la carta del pane piena di film, li conto di nuovo e sono nove!

Scarico la F e aggiungo il decimo e ricarico; sento Mourad che parla al telefono...

Valuto in solitudine la mia insofferenza: mi chiedo se è il caso di tornare a valle per una singola foto quando ho già fatto quasi quattrocento scatti, oppure è più opportuno chiamare una tregua e staccare la spina per un po’.

“In fondo sulla mia nave pensano che io stia in vacanza!” mi dico, ma per quanto io mischi le carte non mi passa la smania per quell’ultima foto.

“Stramaledetto segno di fuoco!” ripeto mentre penso pensante pensosi pensieri pensati pensando al “pensiero buffo” del mio oroscopo!

Mi viene ancora in soccorso Mourad, che bussa e interrompe il mio training, per aggiornarmi della sua breve uscita incontro a un amico (quello al telefono) che stà salendo dal parcheggio in cerca della Casa; proprio “il segno” che aspettavo...

Mourad è febbricitante di gioia e mi racconta di questo suo amico che è stato fuori città per parecchio; tra loro non si vedono da ben tre anni!

“Un tempismo perfetto!” rifletto ad alta voce, poi giriamo sulla discesa...

Nella salita contraria c’è già uno sorridente, capisco che è lui quando Mourad rimanda un sorriso e rallenta a gustarmi la scena, alzo la F, sparo e divido il loro abbraccio in due tempi; mi presento così al “figliuol prodigo” arabo, amico del mio amico Mourad!

Loro tornano indietro alla Casa; io continuo fino alla posta.

Nell’andatura sfumata che tengo anche in discesa, controllo l’altezza della luce sui palazzi...poi aumento il passo sperando d’essere ancora in tempo per la foto che ho “in cantiere!”

Un cantiere di operai che lavorano in verticale alla facciata del nuovo muro della posta, proprio di fronte il kebabbaro; sono diretto di nuovo lì e “la class ouvrière” è proprio la mia foto mancante.

C’è una luce particolare sul quel muro fresco di calce e pure gli operai sono cromaticamente validi, ma a parte il lato estetico, (essenziale), quello sentimentale, (fondamentale); mi serve soprattutto che si veda in questa foto: la prima fase dei lavori in corso sul muro che corrisponde pure alla prima del mio lavoro al villaggio!

E' una "foto clessidra" e la mia idea è di usarla per documentare la cronologia degli eventi nel tempo del mio reportage.

Faccio una sequenza di tre scatti, oggi: Venerdì 24, pomeriggio del primo giorno di foto, ne farò altri durante il soggiorno per osservare come prosegue il lavoro, mio e loro!

Adesso sto in pace e forse "l'armistizio" può durare abbastanza da dormire un po'!

Dopo la dormita pomeridiana sono andato al "taxiphone", un affare dell'altro secolo a gettoni da un dinaro.

E' romantico poter chiamare ancora a casa in questo modo nell'era del piccolo fratellino cellulare, ma ancora più romantico è il prezzo irrisorio per farlo con chiamata intercontinentale!

Per due dinari parlo con mia madre e per due con mia nonna, mentre gioco dal vetro con le ragazze "indigene" della cabina vicina che sorridono al mio fascino forestiero!

A cena c'è un'aria strana sulla tavola e prima di cena, mentre mi lavavo ancora a freddo, ci ho sentito astio nella discussione araba molto accesa, tra Faicel e Mourad...

La strana conferma la trovo nel fatto insolito che stasera nessuno tranne il sottoscritto tocca un dito di birra o di vino, nemmeno al pasto.

Chiedo una valida spiegazione per questa loro mancanza e raccolgo soltanto una vaghezza sul divieto del giorno dell'islam...restando incerto sul crederci, la cosa mi fa comunque pensare...

Non mangio completamente la foglia e alla fine Wissem mi aggiorna sui fatti di questa notte.

A quanto pare Faicel, nel suo festino di ieri, c'è andato giù pesante con l'alcool ed è finito all'ospedale con le convulsioni; per questo Mourad che è cinque anni più adulto di Faicel ha subito contrarietà dalla famiglia di lui, per questo e per il sacro divieto del venerdì questa sembra essere diventata per tutti la serata della campagna contro l'alcool! Per smorzare la tensione derivante propongo un piccolo brindisi!

Un altro dedicato "fancù le patròn!", il francesismo maccheronico coniato per i nostri cin-cin.

Dopo cena, sul tardi, quando è ormai quasi Sabato: tutti in taxi all'hotel sulla spiaggia a bere vino e birra!

Faicel si aggiunge per compagnia, ma si ritira per primo e in solitaria a scontare la sua pena! ("per imparare a dipingere, devi prima imparare a bere!").

“SAMEDI”

Il programma di oggi era quello di andare con Budidh a far foto per Sidi e l'abbiamo ripetuto talmente tanto ieri, che alla fine se ne è fatto niente, lui non ha voluto svegliarmi, io non ho voluto svegliarmi e quando l'ho fatto è stato troppo tardi, Budidh non c'era più! Il tempo oggi non è granché e io mi ci cullo, forse ho dormito troppo!

Mentre scrivo il diario ancora sul letto, entrando Faicel cerca Budidh con la voce, (lo vedo dallo spiraglio della mia porta socchiusa e lo sento), ha un cartoccio di pesci, lo posa nel frigo e si caccia una latta di birra.

Gli vado incontro e poso la “moleskine” sopra il tavolo rotondo, lui torna nel buco del frigo caccia un’altra latta e me la scivola vicino.

“Quando non fai foto scrivi, quando non scrivi leggi! Troppo lavoro per la mente, sei in vacanza e dovresti rilassarti” (mentre apre la birra).

“Quando leggo non scrivo e non faccio foto”, (aprendo la mia)…

“Leggere mi fa viaggiare, il viaggio mi fa vedere e se poi riesco a scrivere qualcosa in qualche modo alla fine mi torna la voglia di leggere, è la Roda!”

“Se non scrivi che succede?!” (mi provoca).

“Se non scrivo mi resta la bocca asciutta e tanta sete...” (allunga la mia latta a brindare).

“Allora “bevici” sopra come fanno tutti e finisce lì!” (allunga la sua).

“Oppure all’ospedale!” (replico bevendo).

“Non è detto!” (bevendo anche lui).

“Infatti, non è detto perché se poi non casco mi torna comunque la voglia di scrivere, è “la Roda” te l’ho detto e comunque la giro, hai ragione: è troppo lavoro per la mente! Se almeno avessi una donna adesso!”

“Una donna è lavoro per il corpo!”

“Magari una che leggesse per me!”

“Avresti solo un problema in più!” (lui con la birra alta).

“Lo so, per questo scrivo!” (io con la latta vuota).

Alla fine Faicel si prepara un’insalata, si vuota un paio di “scatolette veloci”, mi saluta e scappa; dice che oggi è una giornata buona per gli affari e se tutto va bene, stasera ci sarà una donna pure per me... (non capisco se me la comprerà!).

Mourad ha fatto la copia della chiave di casa, me la posa sul tavolo e prepara un salad per due; io da oggi ho ufficialmente una casa in Tunisia!

Intanto Budidh ancora non si vede... e guardare mangiare Faicel mi ha smosso l’appetito!

La mensa oggi è auto-gestita e preparo le nostre due scatolette fresche di frigo!

Nel frigo ognuno tiene la propria roba, distinta in mucchi separati, ma non ci sono foglietti e non ce n’è bisogno perché nessuno usa roba altrui fuori dell’impiego collettivo, senza permesso. Naturalmente tutto ciò non vale per la “figura narrante”!

Per la prima legge dell’ospitalità e nei dovuti limiti di ogni legge: il sottoscritto ha dunque libero accesso alle riserve cibarie senza bisogno di chiederle e nei dovuti modi, anche alle scorte di birra, tra le più gelosamente custodite.

Bisogna dire che la dispensa non è tra le più fornite, di contro sicuramente la birra non ci manca, ma ciò non rappresenta un problema, semmai solo un ulteriore stimolo al moto.

A Tunis, l’ingrosso popolare è il “Carrefure”, al villaggio per il grosso di “lunga conservazione” c’è il supermarket che resta aperto tutto il giorno e fino al sabato, compreso il sabato.

Per il dettaglio fresco di uova, carne, frutta, verdura, cereali, legumi, spezie, salse, sott’oli e sotto aceti e per tutto il resto c’è invece il mercato rionale tipico della marche, aperta tutti i giorni fino al tramonto; per il “poisson frais” e i “fruits de mar” c’è il reparto slegato della “Poissonnerie Zribi” sull’entrata, aperta “se non prendo un granchio”, solo la mattina!

Sia l'una che l'altro posto sono a un "tiro di schioppo" a piedi dalla Casa, di conseguenza al villaggio si vive ancora in parte alla giornata e non serve quindi di riempirsi il frigo.

Il salad è pronto, c'è il tonno e il pane riposato di ieri; mentre mangiamo Mourad mi commissiona una sorta di "mappa foto/topografica" del tragitto che dal parcheggio, passando per "la strada dei soldi", conduce alla Casa.

A quanto pare in un giorno impreciso di ottobre dovrebbe arrivare Caterine dalla Francia e gli ha chiesto di inviarle il percorso visivo per potergli fare una sorpresa senza annunciarci.

Accetto la richiesta come un allenamento e un gioco, sebbene molto controvoglia per questo tempo di "luce trascurata", ma è proprio il minimo che posso fare per Mourad che mi offre la sua casa. Esco appena dopo di lui che torna al banco.

Come il solito ci metto del mio e faccio di un gioco per bambini un rompicapo per adulti, ma deve essere questo maledetto tempo cupo che mi sballa qualche chimica dietro la nuca...

Saluto e passo davanti al museo, all'entrata c'è Rabiaa che fa i biglietti; al vedermi entrare esulta aprendo completamente gli occhi per un istante!

Rabiaa in arabo significa primavera, ma oggi i suoi occhi grandi sono rossi e abbassati dal caldo e dal lavoro.

La aggiorno sulla mia sistemazione di Sidi per la settimana, ne resta contenta e mi chiede subito di farle foto, ma adesso non posso proprio metterla su questo rullo, le illustro il mio lavoro di oggi per la strada e prendo tempo, ma solo un giorno o due.

Rabiaa lavora nel museo, a volte stacca i biglietti all'entrata, a volte incanala i turisti che si accalcano sull'ingresso come le pecore...ma per la maggiore lavora all'interno portando a spasso il tè alla menta avanti e indietro per tutto il giorno e di continuo, mentre le guide ripetono i loro tormentoni a memoria e qualcun altro gli prende le "impronte..."

Proprio adesso sta entrando un gruppo di turisti tedeschi, ("io odio i crucchi in vacanza!"), sono i peggiori nella classifica dell'indice di gradimento delle mie foto, ma oggi io sono "free-lancer" e quando passa Rabiaa mi prendo con loro un bicchierino "di privilegio" dal suo vassoio alla menta! Bevo con loro, ma non come loro...

A lei piace la mia figura trotola di "gira-mondo" dai modi gentili e disponibili e pure lo stile allegorico col quale tratto con i turisti! Miei usi di fare e di pensare miei ben diversi da quelli rappresentati spesso dagli stessi turisti e da alcune altre figure lavoranti e "giro-vaghe..."

Questi signori vestiti da signori, vivono da signori e fanno i signori elemosinando sconti dai "miserabili..."

Per quanto mi riguarda e per come mi propongono i miei amici io qui rappresento una vera e propria personalità e intimamente mi sento un privilegiato per quello che sono, perché so di esserlo davvero anche quando mi sembra di sputare sentenze controvento!

"Girando" dalla porta girevole del museo, rivedo la mia prima foto dell'estate al vecchio Saelem che sta vendendo i gelsomini di fuori, una foto rubata tra gli spifferi visivi della porta girevole del museo; ogni volta che ripasso da qui rivedo il fantasma di Saelem, anche quando lui stesso non c'è! E' stata forse la mia prima foto extra-lavorativa di viaggio e d'avventura!

Una foto unica e mortale a discrezione del dio della carta, visto che non ne conservo pellicola, grazie all'anima buona del topo del laboratorio che mi ha sostituito nel "buco" e ha provveduto personalmente a farla sparire prima che potessi estrarne il fotogramma dal mio rullo escursione.

Da quando sono arrivato Giovedì non l'ho ancora visto "veramente" il vecchio Saelem, sulla via dicono che stà in trasferta presso la famiglia da qualche parte fuori Tunis e che ci resterà almeno fino a lunedì.

Spero proprio che ritorni in tempo almeno per l'ultimo saluto della stagione!

Adesso comincia a piovere per bene e mi rifugio nuovamente nell'atrio d'entrata del museo...dall'altra parte della strada, Mourad e Wissem calano i tendoni di cellofane sopra i banchi e io rivivo continui dejavù dell'estate: rivedendoli reali e come li ho già "sentiti"...

("Ma volte un temporale non ci faceva uscire...").

Resto bloccato per un poco, ma giusto il tempo di una strofa, che è già spiovuto!

Me ne ritorno alla Casa facendo il bis inverso sul tragitto di ritorno del mio gioco d'andata: dopo la “scalinata dei gatti” a risalire, sul muro a sinistra c’è scritto “BIS” e una “→” sotto che sembra direzionare la mia foto indicando veramente il percorso; ritrovo pure la bambina col cane che ho persa dietro le case, anche lei l’ha preso per un gioco in tondo e sorride, la saluto e ritorno a scrivere.

C’è ancora molto vento, il cielo è nuvolo e io me ne sto qui a scrivere ascoltando il vecchio mangianastri che continua a girare come un macinino di sassi quando la cassetta è già finita da un pezzo! Sempre meglio di quella litania araba che ci sta incisa sopra e gira di continuo nella Casa! Oggi Mourad lavora con Wissem, Budidh è ancora disperso e Faicel è riuscito per vendere acquerelli. Sono andato a comprare qualcosa “d’italiano” per la mia cucina italiana e la birra e ho lasciato “in rima” la fondina della F alla bottega di sarto del villaggio: dovrà farei una buona cucitura, sul passante sgarrato della cintura e mi ha detto di tornare alla chiusura...

Credo che il commesso del chiosco della birra nel supermarket (una faccia losca...), mi abbia fregato dieci dinari sbagliando volutamente sul resto...non ne sono del tutto certo però dai miei ripetuti conti mancano sempre i soliti dieci dinari di carta.

Queste mosche sono insopportabili, forse attirate dal profumo della saponetta sulle mie mani ma, con la voce delle bimbe che giocano in terrazza e il fischiò del treno in lontananza, mi tengono lo stesso compagnia. A lunghi intervalli, dagli alti megafoni del minareto: i “Muezzin” compiono il richiamo alla preghiera e la voce della moschea di sud si somma a quella del nord da una parte all’altra del villaggio; ogni tanto passa un aereo.

I miei amici sono ancora tutti al lavoro e Budidh è disperso ormai da sta mattina; io me ne sto qui nel letto a descrivere il dolce far niente, scacciando le mosche, fissando l’acquerello peggiore di Faicel e contemplando il cielo dalla luce che riflette sul muro bianco “sparato”.

Dopo la scuola è passato il piccolo Bilel per il suo cappello della Ferrari che ho preso per lui all’ultima Napoli di passaggio, prima di sbarcare.

Ieri l’altro Mourad mi ha mostrato le sue foto con Caterine e ieri ho visto pure quelle di Faicel con la sua amica “belgique” più alcuni suoi acquerelli esclusivi di cui è molto fiero e io che faccio foto per lavoro, un po’ mi vergogno e mi dispiace di non avere appresso nulla da mostrare, se non la foto-tessera sul passaporto e quella sul “crew pass” della nave!

In cabina tengo un armadietto pieno di carta dipinta da quattro o cinque paesi, oltre naturalmente a pacchi di foto ricordo e alla mia famigerata agenda di bordo, nella quale custodisco tra gli altri, anche alcuni piccoli “scarabocchi” fatti in collettiva con altri “artisti” della poppa.

Il senso d’ospitalità di questa gente semplice che lavora e beve birra è tanto che i loro modi sono impagabili con qualsiasi moneta occidentale e mi fanno sentire un “pachà” anche in un buco di casa come questa, con la doccia fredda e un secchio che fa da sciacquone...

L’igiene di contro, lascia parecchio a desiderare il meglio, che non è certo quello della nave, dove mi sono beccato già una lunga infezione...col retaggio della quale convivo, cercando di non farci troppo caso e con la speranza di evitare qualcos’altro di spiacevole per questa mia “tattica noncuranza...”

{Ricomincio a scrivere dopo una breve sosta di Natale e scrivo su un bollettino radiofonico che mi risuona nella testa... (“Lo scorso Venerdì in San Vincente de Madeira il pullman turistico in escursione di una nave da crociera italiana si è ribaltato, forse per l’ebbrezza del conducente: cinque turisti morti”)... polvere nel vento”... (“E’ rientrata oggi la nave italiana partita 15 giorni fa da Savona”)... che sarebbe dovuta essere la mia se non fosse stato che ho rifiutato l’imbarco per la non facile scelta di continuare questo libro, per rialzare la voce sulla mia vita in un “altro capitolo” e per il bisogno di una reazione sempre “ostinata e contraria.”}

Adesso “lei” mi scrive “quasi un sopravvissuto”, un amico fatalista parla di “destino” e uno giocatore, di “fortuna”; mia nonna da religiosa grida al miracolo! In me insiste Galileo... (“Non puoi cogliere un fiore senza turbare una stella”).

Torno accompagnato, dal venditore di birra nel supermarket e Faicel mi fa da interprete mentre “il losco” difende strenuamente la sua tesi innocente; lascio cadere le accuse nel beneficio del dubbio. Ritiro il fodero della F dal sarto per appena due dinari e una riparazione artigianale a prova di pistola! Faccio una foto al sarto nella sartoria.

Sull’uscita dalla sartoria ritrovo pure Budidh che è stato trattenuto tutto il giorno per sbrigare alcune faccende importanti della sua famiglia.

A sua grande richiesta faccio un paio di foto ai due locali limitrofi al sarto: una pizzeria e la tavola calda dove ha lavorato pure (forse in passato prossimo...) il Grande Chéf.

Rientriamo insieme e gli racconto la storia dei dieci soldi, anche lui crede fermamente all’inganno poiché “il losco” ha già forse precedenti ai suoi danni e comunque ai miei conti mancano sempre 10 dinari di carta...

Faicel lo blocca quando fa per tornarci, io approvo la mossa del Safir e la questione cade sulla strada verso casa, rotolando sul selciato fino a valle!

Stasera niente doccia perché c’è ancora troppo vento, l’acqua è ancora troppo fredda e io ancora non puzzo!

Ci siamo finalmente di nuovo tutti e c’è pure Wissem, vista l’ora e la fame propongo una serata in pizzeria, offro io naturalmente!

Andiamo a piedi all’ultima pizzeria sulla sinistra, uscendo da Sidi, per strada ci fermiamo al taxiphone di sotto, più moderno dell’altro e più vicino ai telefoni da cabina europei; parlo ben quattro dinari con mio padre mentre Faicel chiama il suo.

Per via della pioggia, stasera girano in tutto quattro gatti locali più uno forestiero e si chiamano rispettivamente: Mourad, Wissem, Faicel, Budidh e Marco.

Fuori il bar centrale qualcuno stà pulendo i tavoli e chiudendo gli ombrelloni a spicchi “blanc en bleu”, che sono anche i colori locali del villaggio e pure una delle filastrocche da ciccone di Faicel per rimorchiare le donne: “Il bianco e il blu, i colori del mare e del cielo” ecc. ecc.

Tra le file dei tavoli esterni ci stanno almeno tre dita d’acqua del pomeriggio e adesso qualcuno la toglie con uno straccio a rastrello, noi ci passiamo di corsa sguazzando per trovare rifugio all’interno.

Nel bar danno la partita di calcio per l’anticipo serale del campionato tunisino e in molti la stanno guardando; ai gattacci di strada non interessa il calcio stasera, poiché le loro squadre giocheranno entrambe domani!

Dal bar si passa direttamente al locale pizzeria e noi ci passiamo per andare a piazzarci sul vetro degli impasti, voraci come gatti randagi!

Parlo col pizzaiolo mentre si rigira la mia pizza sulle dita da una mano all’altra e in italiano mi racconta di aver imparato proprio in Italia, (sia a parlare che a fare pizze) e almeno esteticamente sembrano funzionare!

Le mie riserve mentali per la musica e per il cibo sono sconcertanti! Da bravo italiano mangio e bevo sempre tutto con tutti...

Però, per fare un po’ di seria “antropologia storica” penso proprio che l’evoluzione dell’uomo si valuti ancora nel modo in cui egli riesca, prima a cucinarsi il cibo e dopo a farsi il caffè...! E (“dai tempi in cui l’uomo inventò il fuoco...”) nessuno ha mai dimostrato un altro popolo di uomini più evoluto degli italiani!

Comunque una pizza straniera che si può egregiamente chiamare “pizza” e forse ancora una volta le mie riserve mentali si possono chiamare ancora “riserve...” però attenzione, “caffè” resta soltanto un sostantivo di luogo!

Caffè al vetro!

Al vetro della pizzeria c’è la locandina per la campagna abbonamenti de “l’Experience”, una delle quattro squadre di calcio di Tunis, (“le Club Africain”, “l’Etoile”, “le Club Tunisien”), una delle due nella massima serie e la squadra di Wissem!

Durante la cena “Cane Negro” me ne fa tutta la storia e la formazione per domani, dopodiché fomentato canta i suoi arabi slogan e l’intero inno della squadra!

Alla fine, nelle nostre grasse risate divertite, cambia “accento” e tira fuori dal cilindro del tempo: il ritornello “afrigano” di Lando Fiorini e mi sbalordisce davvero... (“Forza Roma, Forza Lupi, so finiti i tempi cupi!”)...

(Deduco lo abbia sentito alla bancarella o su Radio Tunis che trasmette ininterrottamente la roba italiana di altri tempi e ancora oggi risuona: “Felicità” di Al bano e Romina mischiandola pure a un sottofondo di cantilena araba che rende una “con-fusion” davvero inaccettabile!).

Sul ritorno sostiamo davanti al banco degli snack del “calvo”, ancora aperto, Mourad prende due dinari di pistacchi, Wissem stesso importo di anacardi non salati (io ci vado matto!) e Budidh ancora due soldi delle sue bananine rinsecchite.

La mezzanotte è passata da un pezzo e ormai camminiamo in un tempo che “neutralizza” la tappa dal “calvo” del giorno in corso; nel passaggio discorsivo usuale potrebbe essere l’ultima di ieri e la prima di domani.

Salutiamo Wissem sulla piazza e mentre ce ne torniamo alla tana... ripasso a oltranza con Budidh il copione di domani!

P. S.: Domani foto al mare e pasta col tonno!

“DIMANCHE”

Sveglia!

Aroma di caffè nell'aria.

Il letto di Faicel è vuoto e Budidh è già in cucina, la moka fischia sulla stufa.

Mi levo, mi lavo e specchio una faccia che non mi piace, ma non c'è acqua calda...

“Bonjour, sa vā Marcò?!”

“Bonjour Budidh, che giorno è oggi?”

“Dimanche!”

“Domenica! E' il giorno della barba! Budidh hai proprio la barba lunga, ci stà un posto aperto al villaggio, per radersi?”

“Oui Marcò, le coiffeure, aprè le taxiphone!”

“Se bon! Mi vado a vestire.”

Budidh resta seduto pensoso davanti al suo portafortuna “sole-luna” di cocci che tiene sempre sopra un vaso a cammello di cocci e fa da centro-tavolo e da amuleto.

Neppure Mourad è in casa.

Mi infilo la prima maglia che mi capita e capita quella nera con la faccia “incazzosa” di “Donald”, (mi piace Donald, è un marinaio leale, ho ben tre maglie di Donald, un cappello, una cravatta... è il mio antieroe preferito: un paperino romantico disegnato con tutte le facce della vita!).

Rituale: F, fodero e cartucce, esco dalla stanza.

Torno dentro, occhiali scuri; c'è il sole oggi!

Il caffè è pronto, io sono pronto, Budidh è pronto e pensoso...

“A cosa pensi Budidh?”

“Se finì le lait!”

“Né pas problème mon ami, andiamo al bar; offro io!”

Budidh è un buon amico e stà in attesa di un altro lavoro in qualche cucina del posto. In cambio di dell'alloggio intanto, tiene a posto la Casa, fa la spesa e cucina per tutti; non ha mai un soldo bucato addosso e non osa chiederne, se ne avanza qualcuno dai nostri conti, ci compra il suo “vin rosè” per tutti!

Un poco di caffè e si rotola giù per la strada.

A tratti, quando vado con la F in mano, questo paese mi compare come un grande “lunapark” e io non devo fare altro che sparare.

Adesso ci stà il tunnel della paura, qualcuno apre una di queste porticine blu sulla discesa con una gomma da strada in braccio, mi guarda un istante e si ritira automaticamente nell'uscio!

Nell'istante io faccio il resto...

“Questo è il paese delle porte; ognuna ha il suo colore e un significato preciso...” hanno ripetuto per tutta l'estate le guide tunisine al museo, mentre facevo foto ai turisti più disattenti.

“E il paese della ceramica e delle maioliche...” aggiungevo dentro di me (all'unisono con la voce della guida, mentre scattavo), l'ennesima volta che sentivo la stessa solfa... e oggi la stessa solfa non posso che raccontarla a modo mio, in una foto!

Sul muro bianco, più avanti, c'è un arabesco rettangolo orizzontale di ceramica, a motivi floreali stilizzati e geometrici reiterati e reiterati ancora, che mi confondono a contarli.

E' composto di 88 piccole maioliche quadrate e ricamate in rosa e in blu che unite disegnano cerchi, frecce e croci ovali per l'area interna...

Al centro del quadro ce n'è un altro in verticale fatto di 12 pezzi più grandi che uniti formano la volta di un arco con vaso di fiori...

Esteriormente al quadro, altri 52 quadrati piccoli con ricami diversi vermicigli e verdastri, creano nell'insieme della cornice, tanti mezzi rombi...

A separarli 22 mattoncini rettangolo neri e altri 26 uguali per il perimetro più esterno.

La geometria del mosaico finale corrisponde alla mia inquadratura più stretta.

Il “tappeto murato” dell’ornamento combacerà col fotogramma sulla pellicola per una foto assolutamente senza uno scopo e per tanti motivi diversi...

(“I motivi geometrici che ricoprono le superfici, non sono decorativi, ma significativi e giustificano l’esistenza stessa del manufatto e della ragione umana, strumento per accedere alla verità.

Per l’islam, gli infiniti percorsi geometrici sono un cammino che conduce a dio e “la geometria conduce all’essenza dell’anima”; non è necessario che il punto generatore di una forma sia visibile, esso è presupposto nella coscienza, tesa a organizzare il mondo dell’esperienza, che può riconoscerlo ripercorrendo il processo che genera la forma”).

Questo ultimo concetto appartiene molto alla mia umana coscienza visiva in evoluzione.

Per assurdo quando sento la vena geometrica il mondo diventa irregolare e mi perdo continuamente alla ricerca della perfezione scientifica nelle forme!

Costruisco una città parallela di triangoli, cerchi, frecce e croci di segnali stradali e di archetti porticati: i vasetti a 6 facce dei lampioncini del parco si sommano alla base a 8 lati della fontana centrale, i cipressi del viale diventano tanti 1 e comincio a vedere le cose nel linguaggio numerico del processore della F!

Finalmente a valle ci fermiamo per la colazione, dopo la “rotatoria” sulla piazza...recupero “l’umano” su forme e geometrie.

I tavoli esterni del bar centrale sulla piazza sono ombrati in parte a questa ora, dai cappelli dei loro ombrelli aperti e dalle chiome dei lunghi rami che giungono pergolati dal viale.

Sopra sedie moderne di legno intrecciate, gli uomini fumano i loro “shisha” di tabacco aromatico, giocano a carte e bevono tè.

Filtrando dalla pergola, aperture luminose potenti, baciano qua e là scorci di fez e rendono un tessuto carminio acceso: il mio rosso preferito.

Nel vociferare di sfondo, tra una fumata e l’altra, la gente del bar respira il riposo di una mattina assolata dell’ultima domenica di settembre.

Qualcuno chiacchiera al bancone, qualcuno dormiveglia sulla sedia mentre medita o prega; uno osserva da vicino, da molto vicino...arriva sotto la sedia del dormiente quasi a toccarlo con la lente, prega con lui e gli spara in silenzio senza rumore alcuno, si volta e s’allontana a piedi.

Dal barbiere altri uomini aspettano pazienti il proprio turno!

Foglie a sfumare, riflessioni accurate e fantasmi umani nell’aria: “restaurant” letterario, scriminature di luce, copricapi sospesi, lenti scure di mistero: tutto intrappolato nella porta vetrata della nostra boutique.

Seduto all’interno, un cappello da muratore regge il suo giornale, mani sulla cintura e testa bassa, in piedi, oppure gomito alto sul battente ferroso e pugno chiuso sulla testa: le posizioni dell’attesa.

Due gomiti alti, braccia e avambracci a triangolo sulla F: quelle dell’offesa.

Budidh instancabile guida, parla con tutti anche per me, io mi confesso in altro modo.

Una foto clessidra al calendario musulmano...

(“Il calendario è usato per le funzioni religiose e si basa sull’anno lunare, ogni anno anticipa di dieci o undici giorni quello gregoriano; il mese comincia all’apparire della prima falce di luna e i dodici mesi variano tra ventinove e trenta giorni, il ciclo lunare musulmano si compie in trenta anni.

La durata del giorno si calcola da un tramonto all’altro divisa in due parti di dodici ore.

La giornata è ulteriormente suddivisa in cinque momenti, in cui i credenti sono chiamati alla preghiera. Il calendario inizia dalla “hijra” del 16 Luglio 622”).

Una veduta larga all’immancabile foto alla squadra di calcio del negozio e una di taglio netto a mozzare la testa nel quadro del Presidente, poi con Budidh ci facciamo un autoritratto con barba!

Mi siedo con la F in pugno e avverto l’uomo nello specchio di fronte, di non tagliarmi la gola!

Pennello e schiuma, sorride e comincia; io rimando e finisco: pennello e schiuma, rubinetto, forbici, pettine, rasoio, lametta, saponetta, borotalco, lozioni, profumi, shampoo, balsami, matite emostatiche, ghiaccio, phon, ovatta, cere, cerotti...

Da sempre volevo fare foto dal barbiere: la bottega per antonomasia dal fascino “scapigliato” e le sto facendo qui adesso, dal mio “Barbiere di Sidi” nella sua boutique “bohémien” del sud.

Intanto il barbiere di destra si stà lavorando Budidh col rasoio, io lo tengo nel mio mirino analogico e di tanto in tanto gli sparo un colpo.

Il mio ha fatto un buon lavoro col suo “coltello” e anche Budidh è quasi andato.

Il sole ormai allo “zenith”, il tempo fermo sull’orologio appeso e Budidh ancora “sotto i ferri.” Insegno la mia immagine latente nello specchio alto orizzontale sul lato destro del negozio, poi finalmente mi passa davanti e si ferma anch’essa...

(“L’ombra della mia identità...”) sta adesso riflessa con la sua faccia pulita e glabra, gli occhi vivi e dritti in piedi: porta la mia maglia nera con la faccia di Donald e tiene in mano la F contro di me...mi spara ed esce dallo specchio! Il mio “Io” fischiattante ritratto dallo Straniero...

Dopo la rasatura in tutte le direzioni, il mio viso è scolpito e sembra la pelle di un bambino, ma vorrei tanto indietro la mia faccia sporca di prima...

Il ghiaccio amplifica le microlesioni del rasoio che sembrano tanti spilli piantati sulle guance e sul mento, quando poi si aggiunge il dopobarba, impreco telestaticamente con Budidh! E’ la seconda volta che mi faccio radere a pagamento e pure dopo la prima, ricordo di aver giurato che sarebbe stata l’ultima; ripeto il giuramento e aspetto la prossima occasione per smentirmi di nuovo e ribadire il proverbio!

Raffica di scatti a uno che paga e saluta, allo chéf che paga e saluta, mia foto col barbiere, una a Budidh con l’altro, saluto e andiamo.

Senza barba, c’è più sole sulle nostre facce e brucia dannatamente forte!

Sotto la bandiera rossa di stato sul tetto di sfondo, creo: “Lady Sidy”, (“sidi” in arabo è più o meno il titolo nobiliare di “signore” e il villaggio è dedicato al nome proprio di “Sidi-Bou-Saïd”, “dépositaire d’un prestige”...ed estensione del mio più semplice Sidi), una contraddizione in termini dunque, ma questa foto mi piace chiamarla così.

Lady Sidy è una signorona di profilo e in silhouette, un riflesso dorato stupendo sul collo del suo velo cenerino smerlato dal sole, le cade in verticale sulle grosse spalle di tre quarti.

Attraversando, vorrei fissare la traduzione araba e francese dell’insegna sospesa sulla chiave di volta all’entrata della “marche municipal”, ma mi servirebbe un soggetto che rendi bene e che arriva proprio in questo momento, lo vedo...

Adesso farò la mossa più vietata dal codice dell’arte “marziale” del reportage: compongo la verità di una foto; gravissimo e non diverso dal processo che subiamo giornalmente dai media, per cui correggendo il dettaglio si revisiona l’intera storia.

Dal centro della strada indico a Budidh il vecchio col turbante ocra che si dirige proprio sotto l’arco, gli sparo mentre lo infila, tiene aggrappate alle mani cadenti lungo i fianchi due buste di piante verdi alte come lui e continua a scendere le scale della marche sparando alla nostra vista mentre avanziamo su di lui.

“Lo rivoglio indietro di trenta passi, sotto l’arco, verso di me, faccia al sole; Budidh puoi farlo?!”

“Oui, se fé, Marcò!”

Mi apposto mentre Budidh scende le scale, lo raggiunge, si voltano entrambi, ci parla un poco e indicandomi ritornano insieme; il mio “aiuto-regista” si stacca sulle scale e gli fa segno di andare, il vecchio prosegue e ritorna indietro di trenta passi sotto l’arco, verso di me, faccia al sole, in traiettoria, mi guarda e sorride, lo inquadro, sorrido e gli sparo addosso.

Un falso d’autore, perfetto e folkloristico...

Uno scatto peccaminoso di ingordigia che non mi sorprende e mi lascia la bocca asciutta del consumo.

Ringrazio lo stesso il mio simpatico “fantoccio” e mi ritiro sulla strada.

Nella ritirata m’imbatto in un altro fantoccio, in divisa, questo lo fa di professione, è una figura emblematica, ben vestita, portamento fiero e altezzoso, movenza di vigile urbano, rigore da guardia del presidente; gli vado incontro col fuoco fisso puntato sulla faccia.

Budidh pensieroso, ripete di abbassare la F...

La divisa mi osserva avvicinarmi, mi guarda molto male e mano bassa sul fodero della pistola, mi intima di raggiungerlo e ormai tardamente, di non sparare...

Io avanzo mano bassa sul fodero della mia, lo raggiungo, mi scuso, nego l'evidenza, lo passo rispettoso e proseguo col mio amico.

Giriamo sulla via del comune, fiancheggiamo la "Municipalite de Sidi Bou Said" e continuiamo su "R. de la Republique"...

La vecchia dimora del Presidente adesso è soltanto una caratteristica villa decadente con un gran patio interno aperto, l'immancabile fontana rotonda centrale e il grosso cancello bruno dalla ruggine sull'entrata.

Qualche metro più in là di ponente il villaggio dirupa a scalare sulla spiaggia e sul mare.

Il grosso muro di foratini sembra costruito in ostruzione al passaggio ed è l'ultimo ostacolo per discendere sulla sabbia salata, ma centralmente un'apertura dolosa, come un passaggio segreto ci porta direttamente sulla stradina sterrata scoscesa che dal promontorio attraversa la macchia per mezzo chilometro di dislivello fino al mare.

Lancio altri sguardi di passaggio e faccio un po' di naturalismo colorato, perdo Budidh in discesa libera e mi concedo una pausa visiva nella macchia; lo ritrovo più avanti all'ombra delle cannucce paglierine in compagnia di un ambulante suo amico, li lascio seduti al fresco per sempre!

Oggi il mare è rilassato e l'acqua del golfo arriva leggera sulla sabbia a scolorirne il confine senza invaderla e dipinge un acquerello di giallo pallido e turchese con tante piccole sfumature umane.

Un piccololetto danza ignudo sul bagno-asciuga e la sua mamma se lo gode con gli occhi, scalza nell'acqua.

A lato un giovane pescatore si curva a richiamare la sua canna sdraiata nella sabbia umida, è un po' che si dibatte da sola quella canna e penso proprio che c'è ancorato qualcosa...

Sulla sabbia asciutta in relax c'è uno strano copricapo rosa vivace: mi avvicino per vedere ma è soltanto un asciugamano sulla testa; tornando rifaccio una "videocassetta da pesca" di mulinelli, piombi e galleggianti.

Due innamorati si coccolano al sole mentre il giovincello di prima recupera fiero la sua triglia di mezza taglia e la innalza in trofeo! Lo raggiungo velocemente, lo lascio in posa contro luce e "rilancio..."

Mi restano solo un paio di scatti su sette rulli e li scarico sull'ultimo pescatore, di mezz'età, il più vecchio di oggi; nel suo sguardo speranzoso c'è l'attesa paziente del cacciatore e della preda, allora mi avvicino e chiudo la mia pesca.

In lontananza sull'orizzonte allineato della profondità di campo, la sagoma scura di un naviglio mercantile completa il mio racconto visivo sul mare.

In breve "appesantiamo" i nostri passi dell'andata e risaliamo la china fino alla Casa...

Oggi cucino io, finalmente pasta asciutta! Oggi e domani Mourad sostituirà Wissem alla bancarella; "Cane Negro" è partito a sorpresa per passare il weekend con la sua ragazza di Tunis e ha delegato i saluti e un simbolico lascito di anacardi "per Marco".

Al suo posto ci stà un altro ospite, Beji.

La pasta è "troppo" asciutta: non si può cuocere 1 kg di spaghetti grossi dentro un pentolino da omelette; sono molto dispiaciuto per questo "incidente diplomatico"...bisognerà allungare il tutto con tanta birra! Peccato pure per Beji ma molto meglio per Wissem!

Nella stanza di Faicel c'è un letto che mi aspetta per digerire, mi ci tuffo di testa...

[La nave dondola lateralmente e io sulla sedia "a rotelle" pattino da una parte all'altra del laboratorio mentre stampo la prima escursione di Sidi...]

Mentre la stampo mi passa sopra, addosso e dentro...Rebel; si ferma al centro, sulla "Via dei soldi". Doppia stampa, per lei e per me...(la prima foto di lei e la prima di quella strada ormai così famigliare)...

Adesso Rebel stà sicuramente facendo le sue prove notturne nel teatro all'esterno...

Il mio disco s'incastra col dondolio del maestrale e nelle pause "sento" il flamenco del suo balletto fuori la porta del labo.

Esco a prendere il ghiaccio e confermo la mia sensazione...

Scendo al “crew bar” prima che chiuda e sicuramente il piccolo grande Julio ha già pulito la macchina caffettiera...

“Ola pinguino peruviano! Un caffè lungo come stanotte! Anzi due! Che devo stampare!”

“Pendeço, no hai la moka en laboratorio?! Puta madre! Caffè all’una di notte! Chi te imbarcò a ti?! Fa veloce che devo tornare di sopra! E fammi pure una traduzione “carina” nella tua linguaccia derivata, pensaci bene, voglio il vocabolo più azzeccato!

“La bailarina spagnola?!”

“Non t’interessa è roba mia!”

“Jo soy latino...”

“Più latino di me?!”

“Normal!”

“Io vengo dalla capitale dell’Impero Romano, nessuno è più latino di me su questa nave, traduci bene altrimenti non ti pago!”

“Uappa, bonita, carignosa...hermoza è la parabla correcta per la bailarina!”

“Multum Habere! Scarica due caffè e qualcos’altro per te e va a dormire, noche!”

“Aspetta non c’è soldi en la carta! Hijo de putaaaaaa!”

“Magnanaaaaaa!” ribatto a coprire gli insulti amici mentre mi allontano nel corridoio...

Passo dalla macchina del ghiaccio, carico una busta e continuo a ripetermi “hermoza, mas hermoza...”

Guardo danzare Rebel nel teatro un momento sfuggente mentre schiavo la porta e rimpatrio nella puzza del “buco”.

Sempre lo stesso buco per cinquanta giorni e cinquanta notti: una camera “oscura” di vergogna, una vecchia stampatrice del primo dopoguerra con gli “incastri” psicologici di chi ha fatto la guerra e sue “pasticche” di chimica ovunque; una sviluppatrice ancorata e “soprappeso” di seicento libre che stilla “lacrime” di calcare sulle pellicole, circa dieci taniche da venti litri di chimici “esausti” da recuperare...

“Ma è proprio un bel buco sull’acqua!”

La finestra “sigillata” di tribordo è sempre “offuscata” dovunque siamo, il lavello è “sollevato” da terra dal caffè macinato sparso un po’ dappertutto; c’è un bancone “saturo” di bicchieri usati da chiunque e il frigobar ha sempre un “gran vuoto” dentro, pieno di bottiglie semivuote...

Un “rimessaggio” di macchine “usate” e dai “corpi consumati”, fondali “sbiaditi” dal tempo, videoregistratori “invecchiati” e vhs “morti” di solitudine...

Il “mangianastri” prima di mangiarseli li mastica e un “lettore sentimentale” col singhiozzo “combatte” ancora con i miei dischi “pirata” e sì “lamenta” con un filo di volume...

Ci sono barattoli dal “cuore di latta” che “dormono” per terra per giorni su “cartoni” aperti, con le “scatole piene” di starsene fermi lì! C’è qualche “sacco nero grande e grosso” che soffre ancora “l’hapharthaid” e sì “sente” un po’ “una mondezza”...

Infine, rotoli di “balle di carta”, scartoffie e tanti “buoni propositi”!

Il resto è tutto “in ordine!”

“Il nonno” era orgoglioso di questo buco e la settimana prima di sbarcare m’insegnò ad usare queste macchine obsolete e mi disse che sarebbe diventato il mio buco, con la pratica e la costanza avrei imparato pure a stampare!

“Attualmente viaggio alla velocità della luce...” con una media di cinquemila foto a crociera e a volte mi sembra di stare in quarantena qua dentro, ma è il mio buco e “mi stà bene, così imparo!”

Metto su un disco di qualcuno che ha suonato qui sopra prima di me e continuo il lavoro.

Un cocktail musicale italiano liscio e con ghiaccio, “fall’una e trentacinque circa” e insisto...

A tribordo la luna bussa sul vetro della finestra, spengo i neon nella stanza e la lascio entrare a “illuminarmi” sulla mia foto ballerina...

Continuo a stampare sul mare al buio e per ore; a rompere l’oscurità della mia musica da camera oscura soltanto il bianco della luna e quello del Martini a tenermi compagnia...

Nel mio buco notturno l’ambiente è surreale e magico e io però ci navigo rilassato.

Batto il tempo della mia musica sulla tastiera cromatica, a ritmo del pianoforte di “Vinicio” e il rumore meccanico intermittente della macchina lo asseconda.

Il visore acceso e i tasti illuminati della stampatrice sembrano il pannello di controllo di un grande aeroplano...

Intanto “nostra signora sviluppatrice” ha finito di “celebrare il rosario...”

Pattino con la sedia vicino la finestra e mi ancorò con la testa sul pianale della macchina a spegnerla...

Mi ci addormento sopra sbirciando esausto e contro luna i negativi appena cotti!

Nel dormiveglia, a dispositivo spento, il bagliore lunare sulla macchina sviluppa un piano nella mia testa e mi ridesto.

Sulla foto di Sidi scende la notte scura di pennarello...

Copro col nero la via dei soldi sullo sfondo e “assolutizzo” la “spagnolita” con la sua “agua da turista” nella mano.

Contorni perfetti per un ritocco artigianale degno del programmino più evoluto, ma quel mezzo litro di plastica proprio non ci stà! Ritaglio la rosa rossa che ho trovato nel giardino delle foto private di un ufficiale, (appena stampate) e la incollo al posto della sua bottiglietta minerale! Giro e scrivo: “Para la chica mas hermoza de Tunez, de su admirador secreto Marco!”

Imbusto e concludo, domani la farò recapitare dal mio amico “Berny” direttamente sul suo letto quando le rifarà la cabina! Lei lo troverà, si squagliera un po’ con la compagna di stanza e verrà a cercarmi!

Resto ancora una sigaretta nelle ultime file del teatro, il suo numero è quasi completo e il mio pure finisce nel sonno...

In cabina sperimento la sbornia col mal di mare e nella coscienza di circostanza enfatizzo per bene: “L'uomo gira su se stesso e intorno al mondo che gira intorno all'uomo; la luna chiama il giro...l'osserva dall'oblò e lo bacia di riflesso nel suo letto; poi l'uomo dorme finalmente disteso!”].

Mi risveglio in caduta libera dal mio letto nella stanza di Faicel; il materasso mi crede un genio e si pensa davvero un tappeto volante! E’ un materasso ambulante sulla tavola liscia di sotto e in breve mi scarica col culo per terra e appunto mi risveglio!

Faicel dice che anche cadere dal letto porti fortuna, ma in realtà qui tutte le piccole disgrazie portano fortuna, lo dissero anche di quando persi la nave a “La Goulette” e in breve “ogni volta che ci sbatti la testa” accumuli un po’ di fortuna!

Interrogo “el Safir” sulla mia promessa “gonna” di due giorni fa...

“Ci andiamo stasera”, risponde! Intanto per cena peperoncini sani “allo spiedo!”

Paclì è rientrato con un occhio nero per la brusca caduta sulla strada del villaggio nella spiaggia di sotto; mangia e saggiamente va a dormire.

Noi tre mangiamo veloci, uno di noi è più lento per via della zuppa “né piccant” di quel maledetto di Budidh! Ma alla fine ce la fa anche lui!

Al bar sulla piazza gli uomini fumano e giocano a carte, donne non ce ne sono!

Faicel parla al cellulare con un amico e chiede qualcosa...

La risposta ci aspetta in un albergo a “Biserta”, il quartiere residenziale dei turisti sulle pendici di levante del nostro promontorio; la comunicazione si interrompe senza il nome dell’albergo.

Faicel beve caffè nero e riparte, Budidh, più saggio di noi resta a bere tè verde; io seguo Faicel all'avventura “dei mille e una notte...”

Sarà un “tourist-tour” per gli alberghi che assomiglia molto all'europeo “puttan-tour” dei neopatentati, soltanto che qua le puttane siamo noi e ci andiamo di taxi!

“African gigolo” per l'esattezza!

Il tassametro digitale della nostra macchina in affitto avanza lentamente e ci allontaniamo nella zona bassa sulla costa più a sud: una sfilata di grandi hotel e giardini pensili di terrazze sul mare.

Altri dieci dinari tondi, tondi e fine della prima corsa...

Il taxi ci lascia in un largo viale alberato illuminato a giorno, che separa i due grandi alberghi sul mare che si guardano tra loro.

La fila di uomini “indigeni” in doppio petto che aspetta fuori mi fa sorridere e alcuni di loro già mi guardano, sorpresi forse di vedere un europeo in quell’anomala situazione...

“Concorrenza straniera!” passo a loro sottovoce con un ghigno perplesso e una punta di orgoglio, poi faccio notare a Faicel che quelli sono tutti in giacca e cravatta, mentre noi li raggiungiamo a piedi solitamente vestiti: lui coi calzoncini a stelle e strisce...

Io con l'accappatoio giallo scritto in nero sulle spalle “stallone italiano!”

Mi dice “el Safir” che la media delle signore di questi alberghi è trentasei, trentanove anni, sulla quarantina al massimo, la nostra è l’età migliore per loro: lui a ventidue anni sembra il mercenario della legione straniera...

Io quattro anni sopra e l’imbarazzo di circostanza, sembro un osservatore dell’Onu!

A giudicare dalla fila di stasera credo proprio che si farà molto tardi, ma forse c’è il modo per saltare la fila, come alla posta!

Faicel conosce uno dei portieri dell’albergo di sotto e ci stà parlando in questo momento; il problema è che qui ognuno di questi conosce qualcuno dei “guardiani” e non se ne viene a capo lo stesso e dopo alcune sigarette d’attesa cambiamo aria...

Piscio nel paesaggio desertico intorno e aspetto inconsciamente con gli occhi uno scorpione o qualche balla rotolante...

Apprezzo la calma piatta dell’acqua del lago di Tunisi sulla pianura circostante e le “cicche accese degli dei” ci si rispecchiano dentro...

In lontananza nel cielo, a circa cento anni luce da noi, il fascio azzurro luminoso di una discoteca del centro della capitale riporta l’occhio all’umana dimensione.

Faicel attende il taxi al telefono sull’unica strada illuminata che taglia la notte dell’intera regione.

Proviamo con l’albergo più a nord e poi altri due giù di lì, ma niente da fare; sembra un’azione di spionaggio notturna, il nostro autista è assunto ormai a tempo indeterminato e insieme a brevi intervalli aspettiamo curiosi Faicel che scende a parlare ai suoi “ganci.”

L’ultimo albergo è una reggia, gli altri solo palazzi presidenziali al confronto, ma questo è davvero la corte di un sultano!

Attraversiamo l’immenso giardino acceso che si apre ai lati della nostra “diligenza” e puntiamo direttamente alla fontana di marmo bianco nella “piazza del campo” fuori i pilastri d’entrata della struttura centrale a cupola.

La bianca Mercedes che ci solleva da terra non regge al confronto della Limousine nera perla che parcheggia davanti a noi; sulla sua coda affusolata c’è scritto in carattere “Little Lord Fontleroy”: “Regal Class”.

Restiamo a bordo stupiti ad aspettare una mossa qualsiasi...

A questo punto del gioco è la security che muove per prima e se non ci sparano addosso ci faranno sicuramente entrare!

Ancora mi sto chiedendo chi cazzo può starci in vacanza in un posto del genere, quando dalla carrozza reale oscurata davanti a noi ecco scendere...

“Jessica Rabbit” in persona!

Nella macchina insegnò “l’Ave Maria” a due islamici!

E’ davvero incantevole, ammaliante, “piena di grazia...”

“Il signore è con te...beato lui!”

“Benedetta fra le donne...” rossa e formosa proprio come nel cartone animato!

Faicel scende per primo, passa la sorveglianza incolume e si disperde all’interno...

“...Madre di dio!”

Salto giù anch’io, saluto le guardie all’entrata e mi disperdo all’interno.

“Prega per noi peccatori...amen!”

In un “batter d’occhio” disperso nello spazio tempo di futuri viaggi, sensazioni, passatempi visivi e prestazioni vietate, mi ritrovo ancora con loro, nella maestosa hall centrale...

[...Della mia ultima nave, gli ascensori panoramici di cristallo si alternano “a piombo” su quattro file e si allungano paralleli su nove piani: uno sale, uno scende, due sono fermi; è il mio passatempo visivo preferito dalla postazione della galleria del “Ponte Santos”, dove lavoro.

Gli ascensori panoramici sono categoricamente vietati all’equipaggio, ma si narra che due fotografi più temerari una volta...

Durante le ore più piccole della notte, quando la nave si svuota del tutto dagli occhi indiscreti di bordo, si sono sfidati nella gara tra i panorami dal terzo al dodicesimo piano, come i bambini alle giostre quando la mamma non guarda!).

Di giorno mi fisso a inseguirli e mi estraneo...

Dal giorno dell’imbarco, per diciannove giorni di fila non mi riesce di vederne l’allineamento, fino allo scorso 29 ottobre, quando i due elevatori di destra sono ancora vuoti sul Ponte 5, il primo di sinistra stà salendo dal Ponte 3 e in contemporanea il secondo raggiunge gli altri sullo stesso piano; tre su quattro stanno adesso in linea al Ponte 5, l’altro si è fermato al Ponte 4, il mio.

Mi viene quasi la voglia di salirci e portarlo sopra, ma non posso interferire, è vietato dalle regole del gioco!

Gli ascensori di sopra aspettano ancora vuoti e la situazione è già surreale così: tre panoramici fermi immobili allineati e il quarto, sotto di un piano! E’ già questo un evento! Ma attenzione! Passa qualcuno al quinto...

Prego il dio degli ascensori di farlo continuare a piedi! Lui continua, sfila davanti al primo, sfila sul secondo e sul terzo, passa tre ascensori vuoti e si ferma a chiamare il mancante.

“Se non stai facendo il mio stesso gioco sei un genio cazzo! Altrimenti sarai squalificato!”

Dal ponte sotto il magnete si sgancia, la catena dentata gira le ruote di trazione, il contrappeso comincia la discesa sui binari laterali, la fune d’acciaio gommata s’irrigidisce e la capsula in sospensione, senza un filo di rumore, sale magicamente a saldare l’ultimo pezzo del “tetris!”

E’ l’allineamento totale!

Dura i quindici secondi della fermata, l’uomo entra, si stacca e schizza via al Ponte 12, nel cielo vetrato del mio fantasmagorico mondo galleggiante!].

E’ l’una di notte, ora di Tunis, tutto è molto bello!

“LUNDI”

Oggi è il quinto giorno alla Casa e il giorno del “giro di boa...”

Né venerdì, né sabato, né domenica ho santificato la festa e decido che oggi sarà il mio giorno di riposo! Lo stabilisco per forza maggiore sulla base della stanchezza aggiunta in questi giorni allo stress psicofisico accumulato in quattro mesi continuati di lavoro, assai intensi.

In fondo tutti continuano a pensare che sia in vacanza e per dio, per un giorno voglio rimarlo anch’io e scelgo un passatempo scribacchino dal sapore rivoluzionario!

Non ho assolutamente intenzione di uscire a fotografare e lascerò i pensieri contenuti nel tubicino della mia “nobile” stilo, scorrazzare in libertà sul carnet, tanto per spargere un po’ del “sangue blu” che gli scorre nella “vena!”

E’ appena mezzogiorno...

[Navigo nel tratto aperto da Tunisi a Ibiza e dormo placido sotto il mio letto a castello a tribordo di prua...mi sveglia e m’infastidisce un sole dritto e intenso nell’oblò; guardo l’ora.

E’ mezzogiorno, cazzo! Mi alzo già vestito, già lavato, già specchiato e sodo freddo!

E’ un venerdì di navigazione...è il mio turno in piscina e avrei dovuto scattare foto sul ponte aperto dalle dieci alle dodici sta mane, ma la spossatezza di oggi e lo stress di ieri hanno avuto la meglio sulla mia già scarsa disciplina.

“L’arcangelo topo” che ritorna da sopra a dormire, mi annuncia sarcastico la “rabbia” del “mastino napoletano” che aspetta in negozio, rincarando non poco la dose della mia agitazione.

Benedico annoiato il suo scherno ruffiano e m’incammino di corsa sul patibolo, sudando freddo e correndo dal corridoio alle scale.

“Qualsiasi cosa succeda adesso, sarà accolta a testa alta, non voglio fare la fine del vice-manager che mi dorme di sopra...” ripasso correndo mentre preparo una bozza di difesa orale dal manager...
“Sono davvero mortificato!” tutto qua.

“Non preoccuparti ti farò recuperare in qualche modo il lavoro perduto...”

Il sabato, (en la magnana d’Ibiza), ritiro le bozze bluastre dei miei “contactos” in un negozio del centro, passeggiando per la città di fronte al “Museu d’Art Contemporanei d’Eivissa” e casualmente m’imbatto nella mostra antologica su Picasso, (entrata: un euro e venti centesimi spagnoli!).

La domenica, (l’après-midi in Saint Tropez), mi trovo ancora innanzi al “Musée dell’Annonciade” per la mostra dedicata a Matisse, (Plein-Tarif a 5 euro francesi...).

Intanto il lunedì imbarca a Genova il supervisor dei fotografi e il martedì, nell’escursione di Napoli, per lavoro e per forza, torno per l’ennesima “Live in Pompei...” (entro col biglietto da 10 euro napoletani, di una signora che si zoppa nel tragitto!).

Mercoledì scorso, il giorno prima di giovedì scorso, infine; per riparare a una dormita più lunga del solito...ho finalmente l’occasione di recuperare gli scatti sfumati del venerdì, addizionandone il più possibile su quelli della piscina odierna.

Calzoncini, polo, ciabatte e occhiali scuri; vado, li ammazzo e torno! Circa due ore dopo, “baldi e fieri” nell’atelier, quindici rulli a piramide di biliardo! (la media piscina sulla Melody è di 7/10 max.)...quindici bocce di film sviluppati dal topo, esaminati, considerati sbagliati e stampati ugualmente, in blocco.

Cinquecentocinquantacinque “steccate” di carta fotografica! Un biliardo senza buche, si gioca coi birilli, io sono i birilli...mentre l’arcangelo preannuncia ancora beffardo l’insolvenza di tanto lavoro, mio e suo.

“Ho dovuto stamparli” mi dice!

Durante i “vespri” del meeting d’urgenza, l’omelia è inesorabilmente rovinosa su di me.

Ho fallito quattro quinti degli scatti; la collera del manager ne ha salvati un centinaio, lo sdegno del supervisor una decina al massimo e ha scartato in peggio le mie foto preferite!

Sono confuso.

Ho sbagliato perfino l'inquadratura: più di quattrocento squarci orizzontali e prospettive sconnesse; (il taglio classico in piscina è un ritratto verticale secco).

Il supervisor, che mi conosce da ben tre giorni, pensa che io sia già con la testa in Tunisia; disturbato invece comprendo, che al contrario, la mia percezione visiva è rimasta nei musei dell'arte dei porti passati... ma come sciorinarlo a due impresari di tal guisa?!

Per loro è soltanto un duplice business arso sul rogo due volte tanto e da domani quelle "inanimi dannate" foto saranno comunque sulla pubblica gogna degli espositori, tenute per la strozza dal filo aguzzo del nylon! Ma "l'apprendista stregone" non godrà sulla piazza, della loro fugace esibizione, perché all'indomani comincerà un'altra storia...] .

"E' la mezza, esco a fare un giro con la F!"

Per andare alla "strada dei soldi", dopo la "scalinata dei gatti" e la caserma della police, si costeggia sulla sinistra il muro di cinta del museo e alzando gli occhi all'inizio del cielo già si distinguono le piccole sagome slanciate dei turisti sulla cima delle terrazze...

Le tipiche terrazze del museo di Sidi come quelle nella capitale sono la principale attrazione di tutte le escursioni e i turisti del nord, sia che vengano dal mare sia quelli degli alberghi, sembrano tante "tribù-band" di "Aristogatti" e "distintamente" con i loro strumentini digitali... ("tutti quanti, tutti quanti, tutti quanti voglion fare jazz!").

Appostato nei punti strategici sulle "trincee di terrazza" dei loro ripetuti "percorsi tattili" va un certo "Romeo..."

Qualche "gattina" gli scappa, qualcuna miagola e si copre la faccia, qualche altra si ferma e sorride! Centotrenta "gattine" sui tetti in mezz'ora! ("Alleluia!").

Quando poi finalmente Romeo si ritira sulla sua strada, un piccolo "Peter" di un metro e ottanta, in calzamaglia estiva e pure senza cappello, si perde svettando sulle distese dei tetti da Tunisi a Sidi, alla ricerca di un ombra, la sua...

La cattura da un bordo "sospeso", stampata sull'ombrellone di sotto.

All'imbocco della "via dei soldi" Mohamed tiene un "banco di storia" che riporta le vicende di Cartagine rifatte ad arte in grandi mosaici e su anfore e statuette di Annibale e di Scipione, i grandi attori del passato...

Mohamed non sa ancora di essere un attore del presente ed entra nella mia storia descritta con essi! Io sono il regista e lo storico.

Rabiaa mi ha visto arrivare e sta già in posa da un pezzo all' entrata del museo, non la faccio aspettare di più: il suo abito lungo ricamato di oro e di azzurro è "l'etnica" cartolina di lei e il suo fez "variegato alla crema con perline di glassa" delimita in alto la sua "tipica" rivelazione indagatrice.

Saelem stà già in posa sull'uscita con i turisti e chiunque volesse una foto con lui dovrà comprargli un gelsomino africano, una specie di crisantemo: il nostro fiore dei morti e quello dell'amore cinese!

E' un vecchio Saelem, un "vecchio sciamano colorato", una personalità del villaggio, un uomo buono e saggio, non concede foto gratuite con i turisti e va su tutte le furie se si prova a rubarle; io ho l'onore di essere il suo fotografo personale e da me si lascia fotografare volentieri!

Lo conosco "di vista" da prima di scendere in Africa e ho stampato la sua faccia sulle foto delle escursioni precedenti alle mie per un bel pezzo.

Dalla mia prima discesa si è poi perpetrata per tutte quelle dell'estate: una simbiosi di "lavoro e folklore" fuori la porta girevole all'uscita del museo.

Il suo personaggio è una camicia bianca vestita di bianco con saio "crém caramell" fino ai piedi, fez rosso e vassoio di vimini, scarpe bianche ai piedi.

Il mio è una polo bianca "photographer", "name tag" e stelline adesive col numero dei miei gruppi, occhiali scuri sul capo e calzoncini dello stesso colore a tasconi ricolmi: a destra i rulli da riempire, nell'altra grossa tasca e passando dal via... quelli ripieni e farciti di sud; ciabatte italiane con strappo.

Appena sbucano dall'uscita, Saelem si tira vicino i miei turisti di bordo e mi urla: "Marco, photo, photooo!"

Io piantato tre metri più in là rispondo prontamente con un flash di schiarita e urlo a quelli di rimando in tre lingue e nella mia: "Comprate un fiore porta fortuna!"

Allora di solito ribatte ancora sonoramente: "Porta fortuna, porta fortuna!"

"Porta fortuna..."

La nostra "sfacciata fortuna" di un giorno di lavoro, una fortuna da poco e a buon mercato!

Solitamente quando ho finito in terrazza e "nell'atrio del pozzo" si continua così all'esterno per mezza mattina di fila ma, non è sempre tutto "rose e foto" e paradossalmente in proporzione guadagna più lui con due ore che io con due giorni!

La mia paga equivale sul mare alla mancia di un cameriere o all'applauso di un ballerino...ma non scambierei il mio ruolo nel "gioco di ruoli" di bordo con nessuna altra figura rinchiusa della nostra fortezza fluttuante, poiché soltanto io ho la macchina del tempo di mestiere e un "posto sicuro" in ogni escursione del mondo!

Solitamente si continua finché non finiscono i fiori o le foto e le nostre sequenze finali combaciano spesso...

Allora chiedo a Saelem: "Io ancora sei scatti, tu quanti fiori?!"

"Sette e mezzo!" risponde e da questa "conta" sappiamo di aver quasi finito e ci dividiamo gli ultimi sforzi!

Anche a Wissem è andata bene e ha appena girato uno scorpione del deserto a un inglese ed è salvo! Faicel fa "la spola" con gli acquerelli e Beji continua a "suonare" la sua "fisarmonica" di cartoline "a soffietto..."

Bilel vende cappelli di paglia ai turisti nella pausa estiva dalla scuola media: si aumenta i suoi tredici anni dicendo di averne tre in più e scherza con gli adulti stranieri come uno di venti!

Ramzi si gioca col sorriso le ragazze di passaggio e sfoggia con prestanza sempre la stessa maglia "italiana" di calcio.

Rabiaa e sua sorella si rincorrono nel museo coi loro vassoi caldi alla menta, ogni tanto ci scappa un tatuaggio vegetale "a scomparsa"; Mohamed vende "coccii" sull'angolo.

Quelli a monte sulla strada vendono piatti decorati, quelli di sotto orecchini di bigiotteria.

La "strada dei soldi" di Sidi è una promiscuità carnevalesca e contagiosa nei modi e nelle parole!

A tre metri sulla destra Mourad discute continuamente con il suo padrone, mentre questo discute con quelli che tirano a ribasso sul prezzo e le mie urla "porta fortuna" da "strillone" si confondono nel chiasso generale del mercato.

Con gli sguardi ci raccontiamo la storia dei nostri metri di strada appena fuori al museo, continuando peraltro a lavorare vicini e restando ben attenti a non rubarci o distrarci i clienti!

Le guide che raccontano storia s'innervosiscono assai se distraggo i turisti con le foto mentre loro stanno ancora parlando! Così pure come "le patron" alle bancarelle...e io per concorrenza e per gusto ogni tanto glieli rubo davvero entrando nei loro "finali colorati!"

Più spesso però aspetto che finiscano beccandomi la loro benevola "pubblicità poliglotta!"

Qualcuno che non ricordo il nome o la faccia disse un giorno che la macchina fotografica in un viaggio è un lasciapassare più valido del passaporto, ed è la sacrosanta verità!

Nelle mie molteplici escursioni, a rotazione, ho sempre fatto un paio di foto ai miei amici lavoranti mentre lavorano oppure ne ho fatta qualcuna con loro o a loro da soli con qualche bella turista...

Nel giro successivo ho sempre cercato di riportarle un po' a tutti e adesso ogni volta che arrivo al villaggio è una festa e chiunque mi vede passare con la macchina e il flash, viene a chiedere la sua foto; anche quelli che ancora non l'ho fatta!

Come due vendori di un fumo importante, io e Saelem, a lavoro concluso, ci ritiriamo al café di "Chenèb" che è ormai il più anziano dei "cafetiers" del villaggio, (sulla sua foto ai tavoli di vent'anni fa della "Guide de Sidi", avrà gli anni che ha oggi Saelem e non so davvero quanti davvero può averne!

Nel suo bar ci lavorano in tre: i due “romani” sui tavoli fuori più Chenèb che resta dietro il bancone a fare il caffè; non lo conosco bene il vecchio Chenèb ma è anch’egli uno di spessore al villaggio. Perfino Saelem gli porta un rispetto di riverenza, di poche parole e ben fatte!

Nel locale ci sta un suo ritratto su tela: è un bel dipinto che lo raffigura più giovane mentre lavora, (come sulla guida) e sembra proprio che nella sua lunga vita di cento anni, il vecchio non abbia fatto altro che servire ai tavoli!

Nell’aperitivo alla menta e pinoli sparo le mie ultime quattro foto al vecchio sciamano con gli ultimi quattro gelsomini, poi un’altra al “Tizio” suo amico e concorrente; un’altra ancora con “Caio” che lavora al café di Chenèb e infine per non far torto a nessuno, una pure al “Sempronio” dello stesso bar!

E’ l’ora di pranzo e Saelem m’invita a mangiare qualcosa nel “Café Restaurant Le Ghangui” qui a fronte.

E’ un posto nascosto con la legge di “Poe” e occultato davvero bene in vista!

Ci sarò passato di fronte almeno due volte ogni volta per tutta l'estate e per tutta l'estate non ho mai capito che l'arco sul retro fosse l'ingresso di un gran ristorante!

Un ristorante tipico, completamente aperto su una piazza nascosta che penso ancora inesistente!

Gazebo di legno, tavoli di ferro e sedie di plastica comuni con schienale curvato e senza bracciolo.

Pulizia delle mani e “couss-couss!”

Un couss-couss speciale di pollo col sugo; offre e paga Saelem e io nemmeno faccio la finta perché sarebbe già un sacrilegio inscusabile!

Un felino domestico si aggira fra i tavoli e intorno al nostro: è una piccola “tigre” e sta cercando col naso il mio pollo col sugo, quando Saelem la scaccia si ferma a guardarla con coraggio come fosse la signora del locale, poi decide di ritirarsi.

Sopra un tappeto di stuioia alla frescura di un’ombra distante ci stà un altro “signore” prezioso, ci arrivo bene di tele e sparo un sonnifero in mezzo ai suoi “occhi di gatto!”

Poco sopra, sotto il gazebo c’è la scena di un pranzo qualunque e la bambina di mezzo che si volta a guardare il mio clic lontano è come pizzicata da uno “spiritello” spione che rende alla mia “fiction” due “occhi d’ascolto...”

Il sonnifero è a pronto effetto e il micio è già assopito e disteso; posso finire il mio pollo col sugo!

Verde Francia di erica, terra di Siena essiccata a rametti e rugosa, rosso di fez, bianco spumante e di onda marina, verde bottiglia pastello, ciano primario sbiadito e marcato, ciliegia e limone primari: “bandiera salina e cornice di tintura oltremare!”

Aggancio uno “speco murales” dentro un miraggio meriggio specchiato: mani, acqua e sapone di sud...

L’immagine speculare del vecchio Saelem che diventa in qualche modo, guardandola “in prospettiva”: un buco visivo assolato sulla parete biancastra del muro...

Riprendiamo il cammino sotto la pergola nuda di un gazebo invisibile sulla terrazza! Filmo l’impalcatura di ferro di un tendone che non c’è e inseguo “l’indice sinistro” di Saelem puntato a svelarmi la nuova rotta sul faro del minareto di Sidi e come nello “spirito” alle radici del blues si celebra al sacro per passaggi profani.

Il giardino dell’eden dello “Inuit Hotel” fa da “ouverture” alla “escalation di scale e scalette...”

L’anima nera all’ingresso si perde “impallata” nella chioma e nell’ombra dell’albero della “gomma per cancellare!”

Saelem fa il “percorso liturgico” e io lo seguo “fedele” a due passi continuando a difendermi bene sparandogli addosso: è la mia “cartolina” di riconoscimento dovunque e assai fiero mi rivela il suo potere al villaggio...

Conosce proprio un sacco di gente Saelem, la saluta, la bacia, ci parla e ci fanno passare.

La sua semplice logica di “umile cicerone” è adesso quella di portarmi nei posti eleganti e grandiosi di Sidi, la mia visione più complessa da “ricco plebeo” è proprio la medesima e colgo l’occasione di visitare con una guida d’eccezione anche quei luoghi ancora nascosti di Sidi che diversamente non avrei avuto modo ne soldi...di scoprire!

Dalla terrazza dell'albergo di sotto si vede il mare come dalla terrazza del "café sulla terrazza", ma qui ci stanno raffinati ombrelloni "frassino e stoffa" che coprono i tavoli da tè per i turisti più ricchi, senz'altro più ricchi di me e di tanto più ricchi di me! Sui "depliant" del menù ci stà scritto chiaramente di quanto!

Fantastico per un po' di essere uno di quelli seduti e mi penso scrittore famoso, magari di un "Luigi" qualunque...

Servito e riverito da tutti, che guarda "assolato" e con "pato" il "portos" e le navi che passano...

Poi mi penso solamente scrittore famoso, magari di qualcosa da poco che mi spinga lontano, mi stimoli e mi soddisfi, servito e riverito da tutti mentre bevo un bel tè alla menta e mi godo l'assolato paesaggio del golfo, aspettando una nave passare...

Saelem è compiaciuto e inorgogliato a ragione del suo angolo di paradiso "africano minore" e la superba ammirazione della sua terra natia sembra la proiezione invecchiata di me sul mio "lago maggiore..."

Il mare di sotto disteso e altezzoso finge di fregarsene altamente dell'ennesimo panoramico sguardo estasiato dell'uomo, ma sotto, sotto, alle pendici del colle dove ritorna a "schiarirsi" le idee, si rallegra a lasciarsi ammirare da chi forse lo conosce un po' meglio!

La signorina "Mulan" della dinastia di quelli che lavorano nell'albergo, mi osserva scattare dalle quinte ombre degli alberi del bosco di sotto che giungono al di sopra entrando in terrazza a spiare gli umani in vacanza; io cerco qualcosa con la F tra le chiome smeraldo delle piante e per un attimo mi sembra di scorgere un movimento veloce...

("Io non so se sia vero quello che si legge nei libri, che in antichi tempi una scimmia che fosse partita da Roma saltando da un albero all'altro poteva arrivare in Spagna senza mai toccare terra")...

E Chissà se sia ancora possibile poi con la fantasia, che dalla Spagna saltando per le colonne di Gibilterra sull'albero maestro di un vascello di passaggio, possa giungere fino a un boschetto sul mare di Tunisi, chissà!

Saelem m'interrompe e mi presenta la signorina "Mulan" della dinastia di quelli...

Io immancabilmente mi presento da me, ma non riesco ad arrivare ai suoi grandi occhi scuri, neppure quando la sistemo in posa sul sole, con i bracciali al polso, la camicetta religiosamente abbottonata e il prezioso clip indorato all'orecchio.

Saelem mi rimprovera di continuo di continuare a fare "troppe photo, photo, photo, sempre photo!" E me lo ripete pure sbracciando e ridendo sotto i suoi baffi bianchi, nella sua ennesima foto!

"Nell'angoletto" lussuoso del bar interno ci stanno altre figure della dinastia di "Mulan..."

Sono i due in posa e in cravatta sui lati, quello in mezzo è Saelem che stavolta mi ordina: "Marco, photo, photo!"

Lui beve solo acqua, per via dell'islam, io invece prendo un bel bicchierone d'acqua gelata, per via del sole! Lo bevo a "metà tragitto" con la F, sulla pausa gentile di una "clessidra vetrata..."

L'acqua bevuta, (segnata dalla rugiada del freddo sul bicchiere "mezzo vuoto") rappresenta la nostra strada percorsa di oggi e fino ad ora; quella rimasta del bicchiere "mezzo pieno" può essere visivamente il resto del tragitto del nostro "giro di re!"

Uscendo dall'albergo dalla parte dove siamo entrati, i fiori rosa in alto sul paesaggio esterno, mi fanno alzare lo sguardo alla terrazza di sopra: le punte verdi di una palma escono dalla staccionata accurata fatta di colonnine di marmo...

Saelem mi osserva scattare in alto a questa visione appena descritta e percepisce il mio interessamento, facendomi segno di seguirlo in quella direzione.

Sulla strada maestra di fuori c'è un falconiere, sulle scalette di sotto c'è una donna che fa tatuaggi con gli inchiostrini naturali del posto e dopo gli scaloni di sopra, c'è sempre un uomo religiosamente seduto, un tipo strano che sta lì tutto il giorno e pure sulle cartoline!

Il "falconiere" racimola soldi prestando la poiana ai turisti! In cambio di qualche spicciolo gliela fa posare sul palmo o sulla spalla per una o due foto, ogni tanto prende le loro macchinine digitali e gliele scatta personalmente.

Quest'estate ne ha scattate un paio anche a me, gli ho prestato il mio "Canoncino" di bordo, lui mi ha prestato la sua poiana e si è visto bene che io non facevo il falconiere e lui non faceva foto per mangiare!

"Ma oggi non mi freghi (my friend) e faccio da me!"

Uno strano vecchio passante in giacca blu da lavoro si ferma a guardare la scena del mio "ritratto poiana..."

E' un altro amico di Saelem! Dopo il mio turno, l'animale ritorna sulla mano del suo addestratore. Foto di gruppo con poiana volante sospesa e con poiana su fez!

Quest'ultima è la ripresa della singolare somiglianza "antropomorfa" del becco rapace col naso aquilino dello strano vecchio in giacca blu da lavoro! La testa del vecchio sembra un trofeo con la posa dell'animale di sopra e solo il rosso sbiadito del fez la separa dai suoi artigli sporgenti... Sembrano davvero della stessa famiglia!

Su altre "scale" più lunghe degli scaloni di sopra, Saelem mi fa ancora il segnale di seguirlo, lo seguo con lo sguardo istantaneo della F che lo ferma preciso in sospensione col braccio e un'espressione che mi dice "al volo":

"Lascia perdere di fare photo, photo, sempre photo! E stammi dietro che ti sto portando in un posto magico che se non ti porto io non ti ci porta nessuno e sicuro che con le tue scarse risorse monetarie probabilmente non potresti neppure permetterti di pensare di entrarci!"

Probabilmente...

In effetti, debbo dire che per la sua età e pur fumando, Saelem tiene un'andatura invidiabile anche su questi "scaloni di country" in salita e adesso svolta a destra sotto l'insegna francese sontuosa del "Residence de Charme!"

{Descrivendole domando spesso a queste foto cosa spinge ("Un uomo di una certa età...") a far questo per uno straniero che conosce appena! E queste foto rispondono che non c'è bisogno di nomi e sofismi per essere davvero importanti ma basta un contegno garbato e spontaneo; la gratitudine e l'ospitalità fanno il resto per me}.

Salaem si ferma in controluce nel confessionale dell'atrio per dichiararsi, alla "reception" ci stà una donna della dinastia concorrente a quella di sotto e questa stirpe è ancora più ricca; la rapisco con classe un momento, me la porto di fuori alla luce e faccio un ritratto in sequenza che diventano tre! La boria ostentata di Saelem si dispone dapprima davanti a una bella piscina, "Marco photo, photo!"

Poi il vecchio sembra uscire con lo zampillio dell'acqua di una marmorea fontana a sei fianchi: photo, photo!"

Sul prato inglese al di sotto ci stanno fastose sdraio a lettino con cuscinetto di piume, continuando c'è un parco d'eccezione, ma ci fermiamo una sigaretta sulla sdraio!

("Un uomo di una certa età mi offriva spesso sigarette...")

Fantastico ancora sullo scrittore famoso e qualcosa qualunque per prendere appunti...

Scarpe bianche, lacci bianchi, cicca bianca free jazz!

Un posacenere di madreperla sull'erba.

L'aria è frizzante e lucente fin lontano e dal buco visivo tra le piante che ci fanno ombra: si vede l'intero Golfo di Tunisi.

Il promontorio antistante sulla punta opposta in lontananza, nella lunga linea d'aria che ci divide, dovrebbe essere dalle parti di C. Bon, e dovrebbe essere in qualche modo imprigionato nel verde di foglie intorno, così come lo vedo adesso...

Sul secondo quadrato di prato c'è una piazzetta di parco, un parco di verde, sfumature e condimenti di verde: chiaro, scuro, pastello e smeraldo.

Contro luci dirette, ombre e riflessi specchiati, spirali in silhouette, lontanenze di effetti fluati: photo, photo, freeee jazz!

Stretta scala finale, muro bianco di vicolo stretto e frescura di sole sul viso, porta verde...

L’anziana di sfondo coperta sul capo non vuole affatto mie foto e io oggi non importuno nessuno! Il minareto alto di Sidi ci sventta ormai sulla testa, sotto, all’ingresso: un palazzo d’icone e sacri amuleti, è “l’interieur de la zaouia.” Un altare di religiosa preghiera spezza il tempo nelle ore più calde di un giorno al villaggio; qui non si entra a far foto e non entro, dal basso riporto soltanto il megafono della torre in una “sonora” pausa visiva. E’ un villaggio arroccato ed è pieno di scale, l’ultimo scalino del racconto si perde nella sabbia fina per terra, un piccolo “digimon” gioca con la jeep del suo “safari minuto”.

“♪How many road deve percorrere un uomo (per terra e per mare) per diventare un uomo?
La risposta, (my friend), suona ancora nel vento...”

Quasi mezzo secolo dopo ondeggio e beccheggio nel mio letto mentre imbratto un diario blu di cartapesta.
Si chiama “mal di terra” e sperimento ancora lo scetticismo della mia ignoranza sulla chimica e la fisica del mondo, (proprio quando credevo di aver imparato a tenere a bada il mal di mare), comprendo un fenomeno nuovo, innaturale e poco descrivibile.
Un po’ mi manca la mia nave devo ammetterlo, non di certo il travaglio lavorativo di bordo, neppure la buona cucina di Cristoforo, soltanto le piccole cose: gli amici, le amiche e la nostra poppa di sotto.
Il “footbolino” semovente col moto marino notturno...
Ci ho visto gente di tutti i colori, di tutte le taglie e di cinquant’anni sputarci l’anima e il sudore di un giorno di lavoro fra la mediana e il portiere di quell’attrezzo di seconda mano, disceso per miracolo dai ponti di sopra...
Ci abbiamo imprecato, discusso e “cantautorato” in coro sulle sue stecche ingassate dalle tute unte dei macchinisti; riso di gusto, pianto di rabbia, sindacato, pescato, disegnato, bevuto, ballato, recitato parti, creato storie e inventato amori.
Di notte la vecchia “Melody” è stata sospinta nel nulla dal nostro tifo quando ha incrociato le navi più grandi e rivedo le mille luci dell’arcobaleno luminoso della “Fortuna” che ci naviga al fianco, qualche miglio più in là sotto il disco lunare o nel buiostellato.
Ci ho fatto foto per svago e per sfogo, scritto prosa e poesia o solo stupidi schizzi d’inchiostro “en la popa e nel culo” di quella “matrona fluttuante!”
E un po’ mi manca davvero il rumore dell’acqua che scorre via, oltre i buco visivo della “cubia” delle funi e dell’ancora.
Scrivere una storia da quattro soldi oppure un Best-Seller, suonare, recitare o danzare, pittare o far foto, fare l’amore, fare sport, pregare, fare politica e tanto chiasso oppure stare zitti e non fare proprio niente, sopra il mare diventa la medesima cosa!
C’è l’oggettività delle cose...
E starsene soli di notte in mare aperto, sulla prora del ponte più alto, col vento in faccia e senza luna: nulla ai lati né davanti, nulla sopra e nulla sotto; l’aria non si vede, l’acqua si sente appena ed è come avanzare davvero nel nulla!
Nel buiostellato del mare largo la nave più immensa diventa un puntino impercettibile e il mondo di uomini che si accende al suo interno e avanza sull’acqua scura con essa è già soltanto l’infinitesima frazione luminosa della cometa di storia umana nell’universo.
Il mare grosso può diventare l’unico contatto emotivo con la terra, ma è grandioso e confortante constatare come nonostante tutto ciò, la mente dell’uomo più consapevole, possa ugualmente continuare a vivere delle sue piccole umane illusioni di ambizione e grandezza! E’ grandioso viverlo col proprio corpo e con gli altri.
La famiglia, gli amici, i nemici, gli amori, le passioni: evapora tutto senza importanza, nessuna cosa e nessuno ha più valore di altro e di te stesso! Si distingue il necessario dall’accessorio e si stabilisce l’essenziale.
Poi tutto può tornare al suo posto...

Nel tardo pomeriggio ho ritrovato uno degli amici perduti, l'altro lavora per lui alla bancarella e noi lavoriamo per l'altro.

Io e Wissem li anticipiamo a La Marsa in un taxi, Faicel e Budidh ci seguono in un altro; non capisco il perché di due taxi e lo accetto come dogma; stiamo andando al laboratorio a stampare il rullino per la donna di Mourad, lascio pure un paio dei miei, chiedendo che non siano tagliati.

Nell'attesa delle foto, ci tuffiamo al "publinet", due isolati più in là; scrivo qualche lettera in giro:

Ciao oggi sperimento per la prima volta una tastiera araba della Tunisia!

E' completamente sballata! Sono sbarcato giovedì per una settimana in casa di amici a Sidi Bou Said, per il mio piccolo grande reportage, ma adesso devo stare attento a quello che scrivo perché c è Wissem che legge tutto!

Budidh è sempre pensieroso, Faicel scrive e Mourad è a lavoro; noi si passa una mezzora al "Publinet" de La Marsa aspettando le stampe di tre rulli; giovedì 30 dovrebbe ripassare la mia nave a riprendermi e mi aspetta un altro mese di navigazione verso le grandi piramidi!

Saluta i tuoi, un bacio, Marco.

Ci fermiamo alla cassa per tre dinari ognuno; sulla sedia vuota dietro il banco ci stà un librone di foto di un grande fotografo romano...

Mi fermo a guardarla e chiacchiero un po' col suo proprietario, chiacchiero di foto, di Roma e di jazz; sulla seconda e la terza di copertina ci stanno le antologie in quattro dischi di quattro "giganti".

Negli albumini eleganti del negozio di foto, le mie "printe" sono pronte, ancora calde e per tutti!

Come avevo richiesto esplicitamente i miei rulli sono stati automaticamente tagliati e bestemmio!

C'è la mappa pedonale per Caterine, l'abbraccio di due amici lontani, il nido nel nido, i primi scatti operai, un acquerello di Faicel sul muro e ritratti ambientati e alla frutta; orchidee, gigli, fresie o quello che sono i fiori sul viale di casa!

Per caso pagando le foto, ritrovo pure i dieci soldi di carta imputati nel processo sul "losco"; se ne stanno arrotolati nella tasca piccola del porta spiccioli.

Riconsidero l'intera faccenda e valuto anche che la mia parola europea, valsa a priori contro la sua reputazione africana, non lo valeva affatto!

Un unico taxi ci riporta a Sidi in stock! Budidh deve tornare al supermarket, vado con lui e faccio un "mea culpa alcolico" di passaggio anche dal "losco".

Tornando sul viale di casa, mi vengono incontro le due bimbe di quella limitrofa.

Giocano sempre nella piazzetta antistante e sono due angeli colorati.

Non conosco ancora i loro nomi e ieri l'altro rientrando mi sono fermato a osservarle con la F, ma non ho osato fotografarle, anche se si lasciano avvicinare facilmente, io sono comunque un estraneo per loro e sulla base di questo, la mia foto deve essere frenata perché può diventare ambigua e invadente agli occhi adulti dei pochi che ancora qui non mi conoscono.

I bambini sono in generale i soggetti più facili da immortalare (come i "pazzi" e gli animali), per la loro totale assenza d'inibizione sull'obbiettivo, ma divengono per questo e a ragione, i più complicativi, nella nostra malata società, per la loro altrettanto facile vulnerabilità.

Oggi però c'è pure la mamma e forse ho l'occasione giusta per avvicinarmi; presento il mio "crew pass" magnetico.

E' il documento di bordo e la mia carta di credito interna, ne tengo sempre una doppia copia originale sulla slitta segna nome del fodero della F, per le "emergenze" e per i casi come questo; è quasi impossibile da falsificare se non con il pennarello indelebile...

Riporta i dati personali e la foto digitale, il nome della nave e il mio, la "position" di "Photographer", "Passport Number", "Nationality", "Date of Birth" e "Cabin Number..."

Tutto in regola, dunque!

La mamma rincasa e ci lascia col sorriso il suo consenso non verbale.

La bimba piccola, più pavida, resta distante a osservare con la sua palla a spicchi, mentre la grande è più disinvolta e ripassa una "chansonnette".

Incornicio l'onore della “récit” in francese di questa canzoncina scolastica nel decoro delle sue treccine olandesi, al meglio delle mie capacità; ma la potenza scintillante dei grandi occhi bronzei è appena misurabile dall'esposimetro della F e forse poco trascrivibile in parole.

Intanto la piccola si approssima volteggiando per il suo ritratto; annoto a colori il prestigio di ogni passo della sua tenera danza.

Nella foto successiva ricompare la mamma per la loro cena, e Budidh mi richiama per la mia! Dopocena resto a casa con lo chéf ad ascoltare la radio; le continue litanie arabe delle giornate alla Casa mi ronzano ancora nella testa ma nella caotica sinfonia musicale straniera rintraccio finalmente una stazione “filo-occidentale” e si suona un po’ di “musica seria...”

Un sottofondo blues di “Radio FM” apre la rassegna della serata per due ore di musica nera; spumeggiante! Anche Budidh condivide la scelta e con la penna “sfascio” definitivamente la lancetta della radiolina sulla chitarra di “Hendrix”, cominciandogli il racconto dei miei blues dall'inizio.

Mentre cammino sulla trentesima sigaretta di Budidh per la mia via dell'università del mio anno di lettere e nel caos, (inciampo per caso sul gigantesco cartellone pubblicitario ancora in piedi dopo l'edicola sulla via: “il lavoro è nel clic” scrive, lo leggo distrattamente e proseguo qualche metro... E in attesa di “giudizio” mi accontento di “sbarcare il lunario” lasciandomi trasportare qua e là dal “frangente!”).

“Come vedi grande chef, sono più senza lavoro di te, perché i soldi di questo contratto, anche quelli che devo ancora vedere, li ho già spesi da un pezzo su queste foto...”

Il caro Budidh che mi ascolta silente per tutto il tempo, anche se non intende una frase intera, comprende in pieno la mia “versione latina” e alla fine prega anch’egli per questo mio reportage... Dopo la preghiera ce ne andiamo a dormire!

P. S.: Mourad oggi a sorpresa ha fatto riparare la caldaia!

“MARDI GRASS”

(“Il 16 luglio 622, Maometto, vista l’ostilità con cui viene accolta alla Mecca la sua predicazione, lasciò la città con i propri seguaci e si rifugiò nell’oasi di “Yatrib”, la futura Medina, seconda città Santa dell’Islam dopo La Mecca.

La data di questo espatrio, “hijra” in arabo, segna l’inizio dell’era islamica.

L’esito della guerra che ne derivò gli fu favorevole: nel 630 prese La Mecca e insieme ai suoi adepti svuotò la “Ka’ba”: il santuario preislamico, di forma cubica, fondato da Abramo; vi erano venerati numerosi idoli, poi distrutti da Maometto...eccetto un meteorite chiamato “la pietra nera”.

Questo ultimo costituisce la meta del pellegrinaggio musulmano, uno dei cinque obblighi dell’Islam, imperativo almeno una volta nella vita per ognuno che ne abbia la possibilità economica e fisica: durante il quale i credenti devono girare sette volte intorno all’edificio, baciare o toccare la pietra e compiere una serie di processioni e visite rituali nei luoghi santi della Mecca e di Medina.

Da allora il pellegrinaggio alla Mecca è riservato unicamente ai musulmani”).

Io oggi con la F in pugno mi sento un po’ tra un profano e un poeta...e dunque a mio modo un “profeta!”

Il sole frizzante della stazione di Sidi mi taglia diagonalmente sul viso, nel ritratto “senza maniche” insieme a Budidh e Wissem, miei seguaci.

Si aggiunge in exstremus anche Faicel che sale in treno con noi; quello che spinge “el Safir” a lasciare i suoi affari per seguirci in città, è il disobbligo di assolvere alla parola data.

Mourad lavorerà anche oggi al posto di Wissem, noi quattro ci muoviamo quindi per la nostra “Medina” di Tunisi, (al centro della moderna capitale e di netto sapore arabo-medioevale, misterioso e affascinante labirinto di vicoli e stradine gremite di botteghe, grandi moschee e palazzi imponenti)...alla ricerca della mia “pietra nera” e di altre mirabolanti avventure.

Sopra l’ennesimo “treno di storie” rifaccio le “storiche fermate” di questa nuova ferrovia della mia storia e “ripasso” su libri aperti nella terra, nella terra di Cartagine, (i Cartaginesi furono i primi a instaurare uno stato ricco e potente in questa zona dell’Africa, la loro capitale fu poi dominata dai Romani e dai Vandali e dopo centinaia d’anni di lotte, fu definitivamente distrutta alla fine del VII secolo; le pietre dell’antica città furono usate dagli arabi per ricostruire Tunisi, già fondata dai Fenici ancor prima di Cartagine).

All’interno della “mia macchina del tempo personale” e di “quella pubblica su rotaie” si tramano occhiate e s’intessono ciance in silenzio!

Per un paio di fermate contemplo celatamente l’incanto donna che mi siede dinanzi, restando saldato in piedi con la F al fianco mentre la ritraggo in segreto da un metro e improvviso la mia ottica più stretta fingendo di pulire l’obiettivo.

E’ senz’altro la “ragazza immagine” della mia Tunisia.

E’ un delicato tratteggio in sedici noni dal mento alla fronte e dalla morbida stoffa a colori caldi di sud...poco più di un profilo in “mezza luna” pensante!

Le palpebre chine distese del suo sguardo dolcemente calato sfuggono in basso a chiuderle gli occhi, troppo importanti da derubare con un colpo arrangiato.

Il lobo del suo orecchio destro bucato spicca in gran parte dalla lucida chioma corvina, all’antipode il contorno nella curva delle ciglia di sinistra si delinea leggero contro l’abbaglio della freschezza mattutina.

Le labbra amaranti polpute e lustre rafforzano un nasino arabo-francese elegante e sportivo, l’arco nero pulito dei sopraccigli affina l’espressione distaccata e l’ammorbidisce.

Il buffo ceffo che le siede innanzi a ore 11 e la fissa di continuo, sembra esserne consapevole!

Un “fez zaffiro” sugli occhi taglienti e severamente compassionevoli dell’uomo due file più indietro, sorveglia le coperture lattescenti sulle teste delle signore dirimpetto; Faicel e Budidh si rivedono sfumati nelle vetrine separé tra i sedili, colme di facce dissolte, ci incastro pure Wissem!

Il diaframma rimane aperto ma il tempo cambia così bruscamente che sembra esser cambiata stagione sugli ultimi chilometri di ferrovia...

Fino al capolinea.

La prima di tante bandiere rosse di Tunisia, sventola copiosamente sul nostro arrivo in città.

Fa freddo e piove a vento.

La mia maglia nera senza maniche si fa sempre “più nera” e la faccia incazzosa di Donald che ho “alle spalle”, adesso è proprio “zuppa” di rabbia, non posso vederla ma me la sento addosso!

Per “guadare” l’enorme strada su quattro corsie che ci separa dalla nostra “route”, ci facciamo un pezzo di acquazzone contromano sulla corsia di sorpasso, correndo e imprecando sotto la pioggia e contro un vento che taglia i polmoni; me la prendo “bonariamente” con i miei dei ma risparmio per rispettosa paura quelli ospiti!

Poco dopo ci rifugiamo al chiuso di una saletta di flipper e videogames, ci sono pure un biliardo grande, due carambole e i biliardini, Budidh e Faicel intentano un rally di lusso al comando ambedue della stessa intramontabile “Testarossa” scoperta di “Out Run”: Faicel al volante e ai pedali, Budidh “mette le marce” dal cambio manuale.

Io e Wissem siamo gli spettatori imbucati a bordo pista, faccio foto sportive a documentare la gara!

Per la telecronaca, non vanno troppo lontano e non oltre la seconda deviazione; tredici anni fa, a tredici anni, quando il gioco girava nelle salette delle mie parti, usando il cambio automatico, la finivo bendato quella corsa!

In mancanza di sfidanti sul biliardo, propongo una “coppa d’Africa” sul biliardino, anche lì una miseria sportiva...e lo straniero fa la differenza sui quattro e su nuovi entranti!

Fuori è spiovuto e noi siamo asciutti, ma c’è ancora un anomalo gelo tagliente e ringrazio ancora il cielo arabo in antico romano...

Devo necessariamente comprare qualcosa di copertura, entriamo in un negozio sulla via: è un buon negozio e ci stà bella roba a un buon prezzo, la commessa è carina e disponibile e mi scelgo la mia felpa strategica blu col cappuccio tattico per soli trenta dinari...lo stesso valore di Cristo!

Sebbene qui gli euro di carta abbiano il loro fascino e benché il dinaro si svaluti un poco, la moneta europea non regge comunque il confronto romantico letterario con esso!

Cambiamo di nuovo aria all’esterno e vestito del novello abito con cappuccio tattico...faccio il “monaco” per tutto il tempo!

Passiamo pure dallo “stock-house” preferito di Faicel: un magazzino d’abbigliamento che svende tutto per tutti, per tutte le tasche e per tutti i gusti.

Ci misuriamo invano uno di tutto e soltanto Faicel, alla fine della sua sfilata, dopo essersi misurato l’intero reparto di calzoni e felpe (con mia consulenza occidentale per l’avanguardia del suo guardaroba), si compra un paio di jeans!

Da segnalare per la cronaca rosa che i tre tunisini di provincia sotto i falsi nomi di Budidh, el Safir e Cane Negro che mi scortano oggi per la capitale, indossano in un sincronismo del tutto casuale: le mie tre maglie sportive che ho regalato loro.

A Budidh è andata la polo bianca da tennis, a Faicel la girocollo aranciata e infine per Wissem l’altra bianca e olimpica T-Shirt.

Avanziamo in cordata marciando a piedi sul marciapiede, passando per terra c’è un cartone di sigarette tunisine, sopra ce ne sono quattro pacchetti aperti e si vendono sciolte; noi abbiamo le nostre ma è un dettaglio da riportare e li “rubò” tutti e quattro!

Cammino verso il cuore della città e il sapore malconcio delle strade di Tunisi con l’autunno visivo nell’aria, acquisisce lo spirito intenso del fascino di una musica povera...

Non so se sia questo il quartiere francese aggiunto dal protettorato d’oltralpe nel 1881...ma questi “palazzoni di panna” ricamati mi ricordano tanto Parigi...ci metto in mezzo “un muso da palcoscenico autoctono” seduto su quello lucido e cromato di una “jeep di lusso panna cotta” e arrango un’aristocratica cartolina “blanc & noir” molto jazz: un brillante jazz francese che mantiene i lineamenti blues primari della strada!

La vecchia indigena seduta a cassetta sopra un cartone, continua il motivo su questa consonanza.

“L’occhiolino d’espressione” che tiene stampato sul grugno rugoso, le resta incolume addosso per tutto il tempo del mio sguardo descritto.

La vetrina del bancone del “Restaurant de l’Etoile” protegge in vaschette d’acciaio la variegata scelta dei condimenti per le baguette già tagliate del ripiano di sopra...e mostra una cangiante “sinfonia policroma” di verdure! E’ ormai l’ora del pranzo e i lavoranti di fuori si alternano ai tavoli dentro per magiare: un grosso anello fa la scarpetta con le mani forse svernicate dal lavoro...

All’esterno anche la pioggia chiama una tregua e va in pausa pranzo...ma il tipo che vende batterie stilo da tre ampere sulla bancarella, sembra proprio non volerla firmare e il suo grosso ombrello scuro aperto sul collo, gli fa da sfondo per il mio ritratto nascosto...

Ci approssimiamo alla “cittadella” fortificata della Medina, me lo sento e me lo sento ripetere dai miei guardaspalle che mi ingiungono di abbassare l’occhiata indiscreta della F; da qui in poi si caccia nella riserva segreta e misteriosa della Kasbah, (è la Tunisi basso-medioevale che raggiunse la sua massima fioritura come centro commerciale e di pirateria), ne deriva una caccia visiva “commerciale”, nascosta e un po’ “pirata!”

Faichel coglie i fichi indiani delle scorte del sultano e si concede un aperitivo alla frutta guardando in camera, io scatto a lui e cerco oltre e intorno; anche Budidh mi fa da “sparring” in alcuni scatti per non dare nell’occhio!

Risuona nell’etere la luce di un altro “blues de vie” e prima di girare lato compongo la sonata del calderone vaporoso fumante all’angolo...una delle mie preferite!

Dopo: “Rosse&blues” e “Angle Chaudron Ballade”; “Taxi Inside ragtime” e “Porfido’s street beat”...dopo “Avenue de France” e sempre dritto...un “rondò di relax” sul grande “arco di Tunisi” per l’autoscatto del trionfo di uno scemo!

Potevamo essere in due in questa foto, ma Wissem ha preferito di no...purtroppo questo posto pullula di police...lui pensa che ci stiano pure osservando e che sia meglio per un tunisino non esporsi in pubblico troppo vicino a un’occidentale...Provo a dissuaderlo di fregarsene, ma il suo senno prevale sul mio dissentimento...una nota difficile ma non troppo gravosa... “stop & go” con due corte allegorie di biasimo!

Fin qui, soltanto nell’ultimo pezzo abbiamo costeggiato le grandi mura della Medina; adesso il sapore arabo corsaro aumenta grossamente e ricomincia la romanza e la “fabuleux...”

C’era una “volta” dell’altissimo arco d’entrata della porta della Medina: è l’entrata stretta e trafficata della città nella città; le nostre voci si mescolano e si perdono a mezz’aria sotto l’arcata spenta della kasbah misteriosa...

Stretto nella folla, mi metto una mano sul culo a proteggere il portafogli e ce la tengo, aumentano le raccomandazioni di prudenza, accrescono i sospetti e le facce torve; siamo entrati davvero nei “tempi bui” dell’anno mille, lo comprovo con la silhouette di saluto sull’entrata: dall’interno sembra che fuori sia ancora giorno!

Ci siamo dentro e c’inoltriamo col “passo dell’oca bendata”...c’illumina la luce di candela proveniente dalle botteghe...

Sinfonia araba, tamburelli, cornette e cornamuse lontane, squillo di misteriose campane, gong assordanti, muezzin, litanie megafoniche, lodi, fasto di sud...flauti perversi, serpenti, violoncelli, armonie sincopate di stampo “cufico”, clavicembali e fontane d’accordi...bolero alla menta, danze del ventre di sciabola e mercanti di spade...coppe, lampade, narghilè...mescolanza di ritmo e visionario scompenso.

Bottega africana minore: etnia colorata distratta e sfumata, triangolo a parete, rose del deserto ammassate e soffuse a tinte chiare; figura straniera riflessa, (elegante visione con felpa e cappuccio a riposo, calzoncini, “ciabatte italiane” e zainetto!).

E’ il negozio di anelli dove la donna “belgique” di Faichel gli regalò la sua pietra nera: una pietra lucidata da dio che non si scalfisce; “l’anello mancante” della nostra amicizia.

Da quando l’ho visto a Faichel questo anello, glielo batto inutilmente e solo per questo lui ha promesso di passare da qui dove termina dunque la ricerca della mia pietra nera! La “compagnia dell’anello” si sfascia e lui può tornare al villaggio! Io continuo omaggiato con gli altri.

Le strade della Medina sono un labirinto infinito e se mi perdo il filo adesso, riscrivo il finale a sorpresa della storia di Arianna!

Si affievoliscono le ultime “linee occidentali” sui volti e già da un po’ “le arterie interne” principali si addensano di sangue nativo; resto soltanto io a portare un “ tricolore primario” di ciano, giallo e magenta...

Budidh e Wissem sono abili “navigatori” di terra e mi precedono di dieci e venti passi rispettivamente; ogni tanto lì “mando lunghi” per prendere appunti!

Piego sull’arco di mancina: questo tunnel nascosto dai palazzi di sopra m’intriga e giù in fondo c’è un grazioso riverbero che si smorza in verdino e asserisce integralmente il bianco spento dell’entrata, in una galleria araba molto romanzesca.

Un’ombra discreta si stampa sul muro, poi un’altra ancora e ad oltranza, sbircio solitario dal portale socchiuso dei secoli andati e godo il piacere non epocale dell’avventura, nella successione d’istanti della mia “Delorian” visiva!

La voglia di restare nel tempo in ogni modo e da qualche parte stà impressa di serie nell’uomo.

Mi fermo nel mezzo sotto la cascata di luce dominante che scende dall’alto fra i buchi dei palazzi e aspetto in agguato!

La paura di scomparire e la consapevolezza di farlo per certo si amplifica con gli anni dell’uomo.

Non c’è uomo o donna di quelli incontrati per strada, sui libri o in tv che consciamente non voglia una foto di sé...ovunque nei tempi e nei segni cardinali del mondo dell’uomo, non bastano dunque né dei né “vignette satiriche” a distrarre la grande paura...

(“Quest’odio che dura da mille anni, presto finirà, questa fiamma che mi brucia dentro...).

Odo armonie segrete...

E’ qualcosa di magico, è una specie di magia!”).

Lo strumento fotografico ferma il tempo per eccellenza; neppure la cinepresa può fermarlo e l’enorme potere che ne deriva è paragonabile solo a una bacchetta magica...e la foto è l’oggetto ultimo della magia!

Arco di quinta, arco di mezzo, archetto, arcata centrale, arco di facciata, arco di coda e arco murato. Due “piccole donne” in arrivo: “blanc e negro” e baguette sottobraccio, s’interrompono impacciate ridendo per la F che “viaggia”, mi scosto e lascio passare; sopraggiunge un carrello gommato sospinto e poi ancora due personaggi in gonnella...

Indietreggio di trenta passi zoomando col corpo all’indietro allo sbocco del traforo e “leggo” l’ultima scena sul giornale sorretto che sbuca a mezz’aria dal muro e raggiungo i miei bravi.

Scenografie da cortile quotidiano: il broncio del ragazzo deriso e il rimprovero adulto a una bambina cattiva.

Sopraggiunge una faccia da “Minotauro” mentre tesso ancora il filo...

Dal tessuto al mercato la parabola del mio piccolo lavoro sulle arti e i mestieri di questo pezzo eclissato di città: la manifattura e la sartoria.

Uomini in squadra conserti su tappeti a tagliare e cucire, oppure solitari tra mille rochetti ad intrecciare i disegni filanti della spola di legno, nell’elegante congegno disteso della macchina tessile: i tiranti del retro sembrano le mille corde di un pianoforte a coda che lavora religiosamente sotto il quadro onnipresente del Corano.

Il tipo all’angolo vende i composti e le stoffe primarie, la bottega dopo ancora: centrini e ricami. Finalmente radenti sul muro bianco levigato della viuzza stretta di seguito, i “lillipuziani” tavolini rotondi del bar che si nasconde nel muro e gli ombrelloni a schiera della “Coca Cola” araba.

Prima della sosta c’è da svelare un segreto: è il segreto del carpentiere che “buca i fornelli”; il posto è quello del vecchio lavoro di Wissem e il mastro è un suo amico, entriamo per fare un saluto e in tre foto rivelò il mistero degli “occhielli” del gas di fornello delle vecchie stufe a gas!

Il nuovo sole filtrante dal pertugio della porta socchiusa batte proprio sul punto centrale della morsa e mi aiuta a “sfrizzare” l’acciaio quando la punta del trapano lo fora: “Stardust” e polvere di stelle ovunque!

Sosta per tre bicchierini alla menta!

Esco di scena un momento e c'entra un lustrascarpe: anche lui sembra uscito dal libro di "Swift" (quello che ha costruito pure i tavolini!)...

E' alto un tavolo e mezzo ma è un folletto di quelli maliziosi e ogni volta che sto per scattare lui lesto si gira a parlare e a spiazzarmi, ma "le photographe" è più scaltro e più svelto di lui e lo incassa girato a coprirsi la bocca mentre spiffera qualcosa a Wissem, pensando forse che io possa comprendere le sue arabe insinuazioni bonariamente maligne!

E' divertentissimo e astuto e finge di non fidarsi per spillarmi qualche spicciolo; in verità è risentito perché siamo tutti in ciabatte e lui cerca scarpe da lavorarsi, in mancanza di spiccioli, gli offro il mio bicchierino alla menta, se lo beve di gusto, poi riprende "il lucido, il banchetto e la scarpa" e scompare nell'armadio sul muro...

Uno scatto "ambulante" su brioche ciambelle e croissant "fluati" dal sole, riapre le danze e lo stomaco!

Sul ritorno al lavoro di "Rue El-Beji" onoro in cartolina i miei due scout "fenici" del villaggio di Sidi Bou Said! In seguito pronipoti di Annibale, figlio di Amilcare!

Il reticolo assolato dei vicoli si fa sempre più fitto e il lastriato di "tegole di sasso" in questo tratto è spaccato dal confine dell'ombra; per adesso tengo il sole sulla destra, quindi se dovessi tornare indietro, sarebbe sulla sinistra e potrebbe essere un modo temporaneo di ritrovare l'entrata, qualora non esistesse l'uscita del labirinto, almeno finché il sole non gira a cambiare la mattina col pomeriggio!

Ma non si può tornare indietro proprio adesso e procediamo ancora in fila, i due davanti affiancati mi aprono la strada a distanza, io la infilo a ridosso.

Sul nostro passaggio adesso, si realizza una farsa: sembra ci sia stata una lite, lo percepisco sulla faccia di uno mentre gioco distratto con la F, un tale lo tiene per il braccio, una signora si regge disperata la testa fra le mani... è una situazione statica e surreale, ma nessuno si batte e penso proprio si siano già menati.

Nel dubbio, Budidh che è in testa e ha già superato la scena, rallenta e si ferma in attesa, Wissem torna sugli ultimi passi a richiamarmi, dicendo di velocizzare il passeggio; insieme riguadagniamo il distacco sullo chef e togliamo il disturbo.

Alla fine del nostro rigagnolo murato, sfociamo in un lungo piazzale rettangolo: la parete di sinistra è bucata in alto da numerosi archetti su colonne e pilastri che lasciano entrare luce nel porticato interno; un grosso portone nero massiccio chiude il portico sulla scalinata di marmo che si allarga ai suoi piedi e parallelamente sulla destra c'è un muro alto e bianco bucato soltanto al centro, dall'ingresso di un'altra viuzza della kasbah.

La piccola "Ketty" gioca sbadatamente con la sua ruota di caramelle, la mamma è seduta sui gradini delle scale e stà parlando di lei al piccolo nel passeggiino, poi la bimba si gira a guardarmi e quando la miro a distanza se ne scappa sulla scalinata anche lei.

C'è tanta gente pensosa sulle scale e chissà cosa ci sarà in quella specie di convento alle loro spalle, mentre ci penso anch'io mi raggiunge una musica dalla direttrice contraria, in lontananza e dall'alto...

Mi piace la libertà della musica nell'aria e mi piacerebbe catturare le onde invisibili per renderle discernibili nella foto.

In un tentativo impulsivo provo ugualmente a "impressionare" il cielo nel punto in cui approda l'invocazione misteriosa, pensando senza pensare di riuscire davvero nella stregoneria che ho in testa! La vedo aggirare enigmatica il cantone dietro il lume più alto, nello spazio largo sotto le note vaporose delle nuvole e la "sento" visivamente "nell'aria" mentre scende a diffondersi araba e inaccessibile.

La inseguo sull'intera lunghezza della piazza superando le scale nel tempo visibile di uno sguardo d'orologio tascabile! Alì Babbà in persona col fez bianco in testa mi viene incontro deciso, con l'ombrellino chiuso e puntato per terra.

Sullo sfondo e sulla destra l'infinito banco di tappeti e pellami riconduce lo sguardo verso il varco d'accesso alla "kasbah sommersa..."

Un'ultima occhiata all'esterno mi "dice" il pettigolezzo arabo di mercato sulle mimiche labbra di donna; dietro: immobile come un "palo" quando il ladro lavora, c'è l'ennesima espressione tragicomica di rassegnata attesa del muso lungo di Budidh, mentre Wissem è già dentro il tunnel "sotterraneo" della Medina.

M'immerge anch'io nel lungo condotto coperto: è la galleria del labirinto...sono più o meno le due passate e ho scattato a malapena quattro rulli da questa mattina; è sicuramente il "quadro" più difficile, come sempre per l'ultimo di ogni gioco...e se passo incolume pure questo avrò comunque superato anche la prova di oggi!

Wissem, la mia "body guard" più apprensiva, mi prega di ritirare la F nella fondina quando mi restano solo pochi scatti a completare il quarto rullo, gli devo promettere che presto la riporrò... "Annuso" accuratamente l'elegante banco dei profumi, tentando "l'inebriante sfocatura" delle essenze in bottiglia...

"azzard, poison, fahrenheit, kourus, davidoff, kenzo, chanel5, j'adore dior, rose de sac, nuit de tunis, nuit de carthage, hugo boss, x s, santal, sahara fleur, ambre, musc, fleur dior, optium..."

C'è pure "fleur sidi bou said" dall'estratto di gelsomino tanto caro ai francesi! E "geranum"; fragranze di tè e altri effluvi aromatici, ricercati olezzi...

Ci sono ampolline da uno e due soldi e a salire in base al volume; io prendo per me una boccetta sciccosa e cinque dinari di "cactus del deserto", raffinato souvenir di ventura.

Lampi di luce ricreati "sulla seconda tendina" per lasciare il tempo di acquisire l'immagine naturale prima di darle ancora una sbruffata di flash!

"henne lux de gabes"...

Cosmetici, tinture, parata nivea di bomboniere, cesti da cerimonia scarlatti, fucsia e "panna montata"; canestri intrecciati, mentre il venditore se la ride in un angolo di dettaglio a sinistra.

Prillando di poco c'è la "candida prospettiva" di una giovane donna, rosea, splendente e incantata dal corbello solenne che sceglie per il suo matrimonio, lo sta indicando alla mamma dubbiosa, sul piglio esitante del commesso che aspetta l'opzione finale; dietro di lui qualche metro c'è ancora Budidh con la stessa manifesta parvenza del commesso!

Forse si sposa davvero, forse la donna sceglierà davvero il canestro rosato ma non importa, il mio tempo scade nel dubbio di "un'illusione ottica" che racconti nella finezza: l'estetica semplice di questi "giri di vita".

Più avanti, seppur con flash autorevole non interrompo una "preghiera austera e solitaria" e continuo il livello nascosto verso la luce diurna.

"Insalata" di sguardi, fez e tappeti; lampade poliedriche, "acchiappa spiriti" appesi, scala di legno massello, sgabelli e sedili di pelle.

Il selciato di roccia per terra si stà illuminando...

Per un poco la copertura del tunnel si apre ai raggi sopiti del sole e per un poco fa pensare all'uscita imminente, gli occhiali scuri mi calano sugli occhi in automatismo, poi la strada si copre di nuovo e devo rialzarli per seguire.

Svoltiamo di 90° a mancina e mi stacco dal gruppo nella curva di foto a sinistra...il tipo che dorme sulla sedia a guardia del suo buco di tonache e tessuti è una visuale insolita e agrodolce.

Questo tratto è una miniera e il lieve neon alle sue spalle non basta a rischiarargli la faccia dormiente, devo invitare ancora il lampioncino da minatore della F a comportarsi bene senza importunare.

Gli altri compagni si allontanano nel buio della cava, io devo fare in silenzio e spedito...alzo il quarzo a scattino guidandolo gentilmente con le dita e lascio partire un flash che abbaglia l'intera caverna e mi presenta una belva seduta e ferita!

La belva apre un occhio, poi l'altro e tutti e due, mi vede e si leva di balzo su di me!

"L'uomo della fiera" sulla mia foto, diventa in breve "la fiera dell'uomo!"

La belva che dormiva in lui mi afferra per il braccio della F, (che tengo annodata al polso per la tracolla) e comincia a imprecarmi qualcosa...

Io reagisco d'istinto a liberarmi dalla sua morsa con la sinistra, ma la presa è di una forza impressionante e comincia pure a farmi un po' male; penso proprio di avere fatto incazzare quest'uomo e sento su me stesso il "dolore" procurato da una foto...

Tento di sprigionarmi da lui arrangiando dapprima una seriosa arringa anglosassone e gli spiego mimando con la mano libera che non deve temere nulla, poiché non c'è intenzione di procurare danno o fastidio al suo banco, ma alla fine sono costretto ugualmente a liberarmi di forza.

L'uomo dice in francese di non capire proprio quello che sto blaterando, anche se il mio mimo è molto più esplicito delle mie parole e penso proprio che abbia lo stesso afferrato il concetto.

Ciò nonostante continua a chiedermi la pellicola, è ancora incizzato nero e sbraita come un ossesso di volere assolutamente la pellicola...e non si placa! Il casino verbale che sta facendo estende in breve la notizia sui banchi vicini, i miei fidi sono ancora lontani.

Io mi faccio velocemente il punto della situazione: il signore agitato che ho davanti adesso vuole "soltanto" il rullo che ho nella F! In dieci secondi fuori del tempo, valuto in fretta gli ultimi scatti e decido che proprio non posso assecondarlo... "non posso farlo (my friend), proprio non posso!"

Finalmente il baccano ha raggiunto anche le mie guardie distratte che tornano indietro di corsa, spiego loro il malinteso e chiedo una traduzione; gli animi intorno si scaldano un poco, ma non voglio che la cosa degeneri e riprovo a parlare personalmente in francese col tipo.

In breve il punto si affolla di gente di kasbah e per un momento penso proprio d'averla combinata grossa (ma l'apparenza spesso inganna), il mio aspetto da reporter illude più della loro immagine malvagia e con grande mia meraviglia "i bruti" che giungono, lo fanno in mia difesa!

Col tempo la belva impaurita nell'uomo si calma e mi lascia proseguire col suo scatto e tutti gli altri; ringrazio di cuore il e mi separo da lui e da tutti.

In questo faticoso "ultimo quadro" ho speso quasi tutta la mia energia, ma non perdo neppure un cannoncino!

Wissem mi guarda severo e inflessibile per almeno due secondi filati, dopodiché non resiste allo sforzo di ridere per altri dieci minuti di seguito! I prossimi cento metri li muovo pulito, ho lasciato un bel po' di adrenalina sull'ultimo banco e non voglio tirare troppo la corda dei miei due "alfieri" pazienti e sbadati!

A lato, dopo la torre di sinistra, c'è il buco aperto di un bagno turco di Tunisia e c'è uno che piscia di spalle; pensando che sia un "hamman" (il bagno pubblico o privato del mondo islamico, derivato dalle terme romane...), gli sparò impacciato alla schiena e scappò tra le risate mie, di Budidh e Wissem! Fuori finalmente all'aperto fisso lo chef sopra il disegno chiuso dell'ultima porta gialla. Uscita del labirinto e terzo cambio di stagione...

Armonica a fiato spezzato, ritmo sincopato e cadenza improvvisata, si esce dalla Medina su scale di blues forsennate e zuppatte di pioggia: la balaustra di nero del corrimano di una chitarra semiacustica...ringrazia suonando al passaggio sulla fermata di bus sotto l'albero degli spiriti di "Ray Charles..."

Rifaccio l'intera "traccia" sulla "via della sete"...sonando in faccia a quelli seduti che incontro stupiti mentre aspettano la corsa; scatto e passo su frantumi di luce diurna autunnale e persisto...

Strimpello la "Boulevard Bab" e percuoto "Avenue du Ghana" fino a "Rue Bab Souika" o "Rue Mongi Slim" non so bene, improvviso...giro in tondo intorno a "Square H. Thameur": casca il mondo, casca la terra e pure il cielo...per l'occasione scende anche "Mary Poppins" con l'ombrellino! Guardie armate per davvero e police dappertutto, mezze lune stellate e folate di rosso e di verde; le mie "sentinelle salvastoria" sono rigide e ferme, "categoricamente adesso non mi permettono più divagazioni non turistiche e io realizzo soltanto umide escursioni in cartolina su: "Place Bab Saadoun" e nella breccia visiva presidenziale.

L'esteso castello marmoreo parallelo al piazzale rischiara una moschea di lampioni nuvolosi e torrette "panna acida"; le cupole arabe argento si eclissano distanti dietro "i lumi" di strada del mio itinerario.

Rendo la vista al “repertorio” arabo urbano dei palazzoni importanti qui intorno; è di facile ascolto e stà tutto indicato sui trampoli delle frecce stradali, l’orecchiabile stile “afro-jazzato” d’oltralpe di “Hotel de Ville” và nella stessa direzione di “Ministere de la Culture”: classico, “magistrale” e un po’ “ufficioso” come in un “sincretismo” musicale di “Gershwin!”

Completamente opposte nell’altro senso: l’opera “sinfonica” e “formale” per “conservatori...” di “Ministere de l’Educazione Nazionale” e la disarmonica “aria” di: “Ministere de la Justice” sulle note sempre poco “graziose” di un “Palace de la Justice!”

Allungo la visione di “Summertime” verso un “tempo” migliore di questo e mi allontano da questi luoghi, ermetici, zuppi e blindati!

Dopo un’intera “giornataccia” di foto e digiuno, comincio a “sfarfallare” di lusso e si vede pure nella “verticale” sbagliata di un’improbabile “Peter Parker” contro lo “Spider-man” arrampicato sul muro: mio autoritratto “sintomatico” del fatto che “tesso reti” sfasate, “tirando tele” in ogni dove.

Sul marciapiede contrario ci stà uno con la maglia della “Roma”, mi riconosce anche da lontano e chiede fortemente una foto con me!

Acconsento divertito e mi lascio fotografare con lui da Wissem, (è forse la seconda volta da quando me l’ha portò la befana, che lascio la F in una mano estranea alla mia) ed è parecchio “sintomatico!”

Il maniscalco nella fucina più avanti lavora il suo ferro sul fuoco, lo scalda nella fornace, lo batte rovente sull’incudine col martello, lo piega e lo forgia a dovere per un’altra foto di “arte e mestiere”.

Superiamo anche il “Café la Rachidia” senza fermarsi e il café del cinese sulla curva: un café cinese di Tunisia! La fame e il vento mi stanno già “rallentando” da un pezzo, (“pensare il movimento non è diventare il movimento”), la mia vista si fa piuttosto statica e sono sei o sette ore che tengo un passo forsennato, scatto foto e non tocco cibo.

Ci vorrebbe una bella tavola imbandita e qualcosa di caldo adesso sarebbe l’ideale! Più avanti ci stà una “tavola calda”... è l’ideale, è adesso e ci fermiamo lì!

E’ proprio un bel posticino, intimo e confortevole, la cucina deve stare dietro il muretto che separa il soggiorno, c’è un’intera credenza degli ingredienti e qualche barattolo colorato...

“Aglio, olio, origano, basilico trito, sale fino, sale grosso, pepe, pepe intero, pepe nero macinato, pepe verde, pepe rosso, pepe quattro stagioni di pepe, peperoncino intero, peperoncino macinato, grappoli di peperoncino, peperoncini giganti, peperoni, cipolle, cipolline, erba cipollina, prezzemolo, chiodi di garofano, maggiorana in foglie, ginepro in bacche, menta macinata, rosmarino in foglie, alloro in foglie, noce moscata, ramoscelli di salvia, cannella macinata, finocchio macinato fino, semi di finocchio, senape macinata, limone macinato, curcuma, coriandolo, zenzero, fieno greco, cumino, carvi, curry, miscele di spezie, infusione a freddo d’erbe e di spezie in olio di fungo e tartufo, aromi di pollo, aromi di funghi, funghetti, funghi porcini essiccati, funghi champignon, salse pronte di pomidoro, pelati, pachino, pomodori essiccati...”

Una “danza diabolica” di barattoli colorati!

Vedo il via vai della cuoca dal buco sul muro, ci presentiamo e prendiamo posto, ordiniamo qualcosa, bevo e vado a pisciare.

Il bagno è un buchetto incredibilmente piccolo; se non si chiude completamente la porta non c’è lo spazio per pisciare in piedi, a meno che ci si pisci con la porta aperta!

Per chiudere la porta da dentro si sale sul water; il lavello sta sospeso sullo spazio di chiusura della porta e la porta si chiude per un dito di distanza appena dal lavello.

Sul muro di maiolica bianca sopra il water ci stà sospesa la lampadina rossa che si accende da fuori, quindi salgo sul water, riapro, accendo, rientro, salgo sul water, chiudo la porta e piscio: è una pisciata a luci rosse e sembra di pisciare in camera oscura! Niente acqua, niente carta e asciugatore rotto!

Ho chiesto per me spaghetti saltati con peperoni di tutti i colori e qualcos’altro, Budidh e Wissem mangiano zuppa piccante; pane, focaccia e birra per tutti, un’ un’tutti;giano zuppa piccante, proprio adessodel sole.a il mal di mare) acqua minerale non gassata.

Durante il pranzo si ripassa il programma restante, io comincio a sudare un po' ma continuo a mangiare; mangio un boccone dopo l'altro, mangio veloce per la fame di mangiare, mangio e bevo acqua e continuo a sudare, comincio a lacrimare, cerco di raccontarlo ma mentre parlo mi manca la voce...

Sia un banale sortilegio o un maleficio particolare oppure semplice anafilassi... resta comunque una diavoleria del mio sistema immunitario!

Mimo qualcosa, continuano a uscirmi lacrime dagli occhi, sembra quasi che pianga, mi asciugo, mimo qualcosa e mi allontano di corsa; passando, per strada ho visto la "Farmacie" a un isolato da qui, ma era chiusa, devo provare a raggiungerla lo stesso con la speranza che abbia riaperto!

Esco di corsa, corro sul café del cinese e corro sul "Café la Rachidia..."

Corro e comincio a tossire, mi cola il naso e piango a dirotto mentre corro, rallento, non respiro abbastanza per correre, non respiro abbastanza nemmeno per camminare e mi devo fermare.

Continuo a camminare e non mi fermo, vedo la croce verde della farmacia in fondo al viale sul mio marciapiede ma ci vedo doppio per le lacrime e non vedo bene l'entrata; mi avvicino, mi asciugo la faccia, mi avvicino ancora, mi sembra proprio di vederla aperta ma non ne sono sicuro.

Cammino, pensando di non pensare, tengo gli occhi bagnati sulla vetrina della farmacia a cercarci dentro una figura in movimento ma non la trovo (pensare il movimento non è diventare il movimento).

Ci sono quasi dentro, manca poco, ci sono, provo, si apre, è aperta, entro; ci sono dentro!

E' pieno di gente ma non si muove nessuno! Mi asciugo gli occhi, tossisco, tento in francese, ma non parlo il francese e non parlo, non parlo per niente, non parlo proprio, non parlo e basta; non parlo.

"Ma come faccio a parlare una lingua sconosciuta se non parlo nemmeno?!" penso sorridendo a qualcos'altro...

Orecchi, naso e gola tappati e ci vedo poco; ci vuole una drammaturgia di spessore: alzo le mani verso un camice "panna montata" e cartellino sul petto, mimo tutto quello che so mimare, offro il più alto spettacolo tragicomico di circostanza, una buona interpretazione e mi pago pure il "biglietto" del ticket!

Alla fine me la cavo con un pacchetto di caramelle balsamiche!

Intanto Budidh mi aspetta per strada e Wissem stà pagando alla cassa del pranzo; torno dentro a lasciare i miei soldi, racconto senza voce la mia impressione sull'accaduto e saluto.

Ci fermiamo più in là in un "saloon", quelli del portico fuori sono proprio di un pessimo aspetto ma dentro è il deserto e c'è pure una specie di stufa.

Ci prendiamo un tè caldo alla menta e ritorno pure a parlare un tantino.

I miei amici hanno ancora in serbo altri giri per me ma il tempo peggiora e dobbiamo abbandonare il progetto e rientrare alla base: la mia brusca caduta è soltanto un segnale, sto meglio e rauamente riprendo a scherzare ma respiro affannato e sono un po' indebolito.

Si riparte in direzione nord, ma proseguiamo soltanto per prendere un taxi.

Mentre attraverso passa un piccolo "Totti" vestito col "10" di "champions", pedala in direzione contraria e mi passa...

Allora "zippo" la F dalla fondina, levo la sicura del tappo e gli sparo col tele sul nome e sul numero dietro; si "stacca" in lontananza pedalando in dribbling!

Un vecchio "zucco" ci chiede informazioni, le mie guide gli fanno una mappa accurata, io incornicio la gigantografia del paese che mi ospita dentro il quadro di "carta" della vetreria di facciata: la tipa sul tavolo da lavoro "opera" di diamante riflessa nella specchiera di tre quarti.

Dalla fermata, sulla corsia più lontana si parcheggia un trattore gommato rosso fiammante, il suo rimorchio ferroso aranciato porta un carico aureo; restando dove sono, mi "tele-trasporto" nella sua carreggiata con lo zoom allungato a spiarne il contenuto prezioso: la zavorra indorata che ricolma il vagone tagliato sembra proprio la sabbia ocra desertica e se così fosse sarebbe la prima volta in assoluto che vedo il deserto, e chissà se lo vedo davvero!

Dalla fermata, sulla corsia più vicina si parcheggia il nostro "biondo" Peugeotte...

Prima di entrare devo fare un saluto “ingrandito” alla testa pensante che mi scruta nascosta dalla finestra del primo piano.

Il tipo al volante del taxi ha premura di uscire dal traffico e si inventa un tracciato verbale proibito di “controsensi” vietati! L’ultima visione descritta di Tunis la trovo dipinta con stile sulla “facciata” di levante dell’asilo di “Rue Tahar El Addad” e la stampo dal mio vetro calato.

E’ la cordata infantile ad “altezza d'uomo...” di tanti bambini diversi che si tengono festosi per mano lungo tutta la cinta del muro!

Nella macchina siamo ancora indecisi se riprendere il treno o tirare di taxi fino a casa, sono sempre una trentina di chilometri...di ferrovia lasciati e persi!

I bambini disegnati sul muro vestono le bandiere dell’islam e nel ritaglio “staccato” che faccio passando nel senso arabo di scrittura: c’è il negretto “Sudan”, il principino “d’Egitto”, il maschietto di “Siria”, il piccolo “Giordano”, la figlia di “Bahrein” e il giovane “Qatar.”

La scelta finale cade sulla mia molto “sintomatica” decisione di evitare pure la stazione e puntare dritto al villaggio...

“Sidi Bou Said, grazie!”

Sul “marciapiede” avversario Faicel si sta lavorando una delle quattro donne intorno a lui, lo saluto col pollice da imperatore in rotazione verso l’alto, mi ritiro esausto e scortato alla mia Casa sul faro. Dormo almeno mezz’ora di fila e la F mi dorme di fianco mezz’ora di fila!

Al risveglio Budidh, dentro la mia focale di carboni ardenti, prepara il braciere per la grigliata di pesce di questa sera.

Scruto le movenze sfavillanti dalla brace sul “barbecue” come in una specie di religioso rituale “crepuscolare”; mi alzo a seguire il guizzo di un “frammento di luce” fluorescente che si stacca dal fuoco e si spara a mezz’aria e per la prima volta nella Casa, al sesto giorno della mia scettica fede, si compie pure la “diablerie” dell’uccello del nido.

Un’apparizione fugace e furtiva dal cielo ombroso nel tempo sfuggente dell’esigua cometa di un tizzo di brace, che guizza e scompare nel buio del corridoio.

Budidh pensa che dopo “il maleficio capitale” di oggi, io abbia comunque avuto fortuna nei tempi del ritorno e nel tempismo del risveglio per assistere al prodigo serale del nido, che nel mio stato di salute dubbio di questa sera, acquisisce l’aria mitologica di un curioso simbolismo benefico; io ne sono onorato nello spirito e davvero contento ma non sento affatto migliorie fisiche e comincio pure ad accusare psicologicamente il pensiero della fine di questa storia africana.

Mentre mangiamo pesce alla brace, il pensiero collegato di tornare alla nave fra un giorno in queste deboli condizioni mi preoccupa alquanto, per quello che mi aspetta nel nuovo giro e nella “sonata finale” dell’ultimo mese: saranno le fasi finali della mia “olimpiade” di navigazione in quest’estate “olimpica classica”, una navigazione lunga per la Grecia verso l’Egitto; con questo giovedì finiranno i passaggi amici di Tunisi e in supplenza andremo a far la guerra a Tripoli!

Da un letto all’altro a luci spente racconto a Faicel il resto della storia di oggi e le ansie del novello circuito di dopo di dopodomani, raccontando mi ritorna la voglia di andare a scoprire, mi esalto e mi salvo al pensiero di un cambio di giro proprio quando denuncio e preannuncio fatica e sgomento; la luna alta sul golfo rischiara i sussurri nella stanza di Faicel e io vaneggio nel buio i miei “errabondi miraggi...”

“Chissà se poi anche l’Etna riprendesse a eruttare al mio passaggio sullo stretto” e già mi pregusto la visione notturna di una colata accesa sul versante del mare di Sicilia.

Mi figuro una Creta “europea” esultante e festosa in quest’anno di “classici viaggi” e di “classica storia.”

Alessandria “la grande” la immagino nuda e spogliata, di grigio e di verde, i comignoli luminosi dei suoi fuochi già ondeggiando sull’acqua oleosa del porto e io resto a fissarli fumando fino a tardi su una poltrona invecchiata di poppa finché non diventano solo tante candeline lontane...

El Cairo lo conosco già troppo bene e l’ho già visto in tantissimi film d’avventura...

E nell'anno domini "2004" sulla piana di Giza ancora incombe una "antica maledizione": appena sotto la grande Piramide, "universale e maestosa", si aggirano "mummie" di "bimbi sperduti" nel deserto...

Questi bimbi coi piedi scalzi e di zoccolo come i loro cavalli, vagano mendicando spiccioli dai turisti stranieri in cambio di falsi papiri, calendari egiziani e piramidi in miniatura, ma i turisti stranieri v'inciampano sopra distratti a guardare più in alto di loro sul muso tagliato di una "mezza signora piangente..."

Tutto intorno ridicole scene di "cammellieri" e "venditori di sabbia" che scantonano continuamente dalla "police a cammello" che li inseguiva gridando e imprecando a fugarli dagli stessi turisti stranieri...

Tutto intorno e per altri tremila anni, un deserto dorato!

Finalmente mi addormento "febbricitante" sulla forte "escursione termica" della notte desertica tutto intorno...

“MERCREDI CINEREUS”

Rileggo “l’Atavismo” didascalico d’apertura al mio “richiamo” preferito... (“Antiche nostalgie nomadi insorgono sprezzando i ceppi della consuetudine, dal brumale sonno ridestasi la belva”).

“Mi sento come un frignone!” dice il napoletano in napoletano! E lo penso anch’io, al mio risveglio! Penso proprio che oggi mi alzerò poco da questo letto di “morte apparente” e lo penso già con la F in mano, mentre me la punto contro per l’ennesima volta in questo viaggio, incappucciato fino al mento e con gli occhi fintamente chiusi per un “requiem” di fatto; fatto da me!

Faichel dorme ancora nel letto di fianco, imbustato a mummia come un baco da seta nella zanzariera celeste che chiama lenzuolo.

Ho dormito profondamente e male cercando invano per tutta la notte il fantasma ignaro di quel corsaro di “Morfeo” tra le febbri di questo mal d’Africa minore e in porzioni ridotte anche sta mane da quando c’è il sole!

E’ un sole forte che mi disturba e mi riscalda sui brividi anomali che mi passano sopra a intervalli regolari, non ce la faccio a stare fermo sul letto tutto il giorno e nemmeno a stare in piedi per adesso; decido intanto di cominciare a muovere la F in questa stanza.

Avevo già in testa di “riportare” via con me questa Casa così com’è e l’occasione di oggi fa l’uomo ladro con la febbre!

La radio è sprofondata lontana sul pavimento in mezzo alle ciabatte di Faichel e arrivo appena a toccarla con la punta della foto del comodino!

Sul comodino c’è di tutto: suppellettili di tre o quattro stati, il “Picachù” giallo di Faichel, un bicchiere vuoto in trasparenza, un posacenere pieno e un fazzoletto balsamico stropicciato ricopre la mia “trottolina” amorosa.

E’ un fatto strano e pure un fatto molto curioso, ma è un fatto: che alcuni elementi particolari non vogliono uscire visivamente dalla Casa di questo reportage; la mia trottola è uno di questi elementi e “gironzola” per la Casa tutto il tempo, anche oggi è stata sempre in bella vista sul comodino!

E’ la trottola che mi ha dato il nome! Non la lascerei qui in cambio di nulla, ma deve essersi spaventata per lo starnuto violento di poco fa perché adesso mentre scatto nella sua direzione, si è andata a nascondere dietro un fazzoletto sgualcito...

Rispetterò il suo volere, per il momento!

{Neppure il “tesoro” del nido può essere provato agli occhi del “compratore incerto” per via che le uniche “carte visibili” le regalai allo “chef”, che peraltro non rividi mai più! Della stramaledetta “mappa” di celluloidé non se ne ebbe più la minima traccia e non mi riesce di ricordare se rimase a qualcuno dei miei compagni, oppure la persi successivamente sulla nave, nei viaggi seguenti...}.

Faichel si mette di fianco e continua a dormire di fianco; mentre dorme si fa un “burca” con il lenzuolo sulla faccia, per respirare col naso; lo sveglio con un clic lento e la rifrazione della lente, il sole di fuori è già potente e la luce entra diffusa dalla finestra di ponente.

Da levante la luce entra diretta dal buco aperto nella stanza centrale, attraversa la finestrella ai piedi di Faichel e si concentra sulla sottile tendina che gli fa da lenzuolo, disegnando le sue virgole ombrose sulla sagoma coperta di lui.

Faichel ormai sveglio gioca col cellulare, poi si alza e va a timbrare il cartellino a qualche signora del nord; io ormai sveglio da un pezzo ho già inviato tra i bacini ermetici a qualche donzella, anche un messaggio importante a una signora importante...

La stanza di Faichel è talmente piccola che le mie prospettive finiscono prima di cominciare, soffro troppo questa sedentarietà costretta e a tratti “sprofondo” così tanto dentro al letto che devo guardare in su per vedere l’abisso! Dal silenzio di fuori sembra che aldilà della porta non ci sia proprio nessuno e dallo spiraglio socchiuso intravedo una tazza sul tavolo rotondo, conosco quella tazza e c’è scritto “latte” in tre lingue!

Budidh se né andato da poco dicendo che sarebbe tornato a breve, infatti stà già rincasando con un “croissant” caldo di forno per il sottoscritto, lo abbina alla tazza e me lo lascia sul tavolo; con lui c’è pure una sorpresa e un altro regalo per me: è il giovane Bilel col cappello e lo zaino e viene a farmi visita in “prigione” dopo la scuola, lo stampo sulla soglia, mentre Budidh dietro di lui, mi prega di alzarmi per la colazione!

E’ un blitz estemporaneo portato sul piatto d’argento di un caratteristico piatto di rame, dentro ci stà l’incisione di un cammello e qualche casetta sul campo lontano; un pensiero gentile che nel contesto di adesso, risolleva parecchio la mia fiaccata morale.

Budidh è insofferente per la mia colazione e congedato Bilel, finalmente mi levo dal letto!

Sul grande tavolo rotondo c’è l’altarino sole-luna di cocci poggiato sul cammello di cocci, vicino ci stà la mia tazza del latte, il croissant e il barattolo del cacao in polvere, lo apro con rito propiziatorio sacrale e blasfemo come una “samba al cacao...”

“Ricordati che sei polvere di cacao e polvere di cacao ritornerai nella mia tazza del latte!” coloro con gonfie pizzicate a tre dita e poi bevo.

Budidh è contento e dice che anche questa febbre mi porterà fortuna... a me viene da pensare alle danze rituali durante la siccità nelle indie occidentali, danze della pioggia continue per giorni e giorni e a oltranza fino alla pioggia!

“Non abbassare la guardia morale, non pensare, agisci!”

(“L’addestramento è nulla e anche i cani si addestrano, è la volontà di agire e non c’è motivo di agire se non a modo mio!”) mi ripeto forse inconsciamente a me stesso; quindi afferro la F e vado a nuoto sull’isola che non c’è...

Vado con Budidh alla marche, ma prima passiamo per la posta a prelevare; la posta è già chiusa e fuori la posta ci stanno quattro simpatici piccoli sgherri di strada; più avanti, un maggiolino rosso fulgido abbaglia col sole la donna di bianco vestita che gli attraversa vicino.

Dopo ancora e dopo di me... è sicuramente Faicel l’ambulante più ambulante del villaggio e lo incontro di nuovo sulla via; andiamo insieme alla banca e con gradita sorpresa la mia carta postale funziona anche qui!

Alla marche el Safir aspetta fuori al telefono, io entro con Budidh a far la mia spesa... superiamo il banco dei fichi d’india e “la befana” in persona, uscita anch’essa a far la spesa!

Dentro la marche oggi c’è un mercatino di luce assai particolare e nella frazione di “un flash” sullo specchio, riproduco (“visibile” senza l’ausilio di “peyote”), il mio “ovo luminoso” poggiato sul collo, come nel quadro astratto di “Roger Hane” sulla copertina di un vecchio libro di Castaneda...

Intanto la mendicante di bianco che ho fissato il primo giorno sulle scale della stradina del forno, si è posata all’entrata della marche e sull’uscita di scena del mio reportage.

Finisco il mio ultimo “spicciolo” su di lei!

Oggi è dunque il mio ultimo intero giorno al villaggio e dobbiamo brindare; devo tornare alla banca a prelevare di nuovo, i dinari dal bancomat di fuori sono un’altra emozione provvidenziale da spendere subito al reparto birra del supermarket!

Quando finiamo dal “losco” ho finito pure altri 40 d fra lattine di birra e qualche altra bottiglia rosè! Faicel e Budidh sono assai soddisfatti e si dividono le casse e le buste per non dare troppo nell’occhio!

Mi manca ancora una foto importante però e dico loro di andare avanti alla Casa; mi sgancio sulla via del parcheggio a beccare quelli che fumano nel “Café Sidi Azizi” e ritorno anch’io verso casa. Sulla via bassa della “strada dei soldi”, conosco una ragazza di città...

E’ mora con grandi occhi neri e un neo nero sullo zigomo, si chiama in un nome che non saprei riscrivere senza la F, stà poggiata su una porta di blu e ha una Pentax meccanica con bazzuca di ferro da 300 mm che può schiacciare un moscerino sull’altra parte del marciapiede!

Mi presento e racconto la mia febbre, poi parliamo di lei e del suo modo di vedere...

“Marilyn” vive in Tunis e frequenta l’università della sua capitale ma ha vissuto anche nella mia per un anno intero e ha frequentato l’accademia delle belle arti di Roma; è carina e ha più o meno la mia età!

Non è un caso, (non il caso di bestemmiare) che io l'abbia incontrata oggi nel mio ultimo giorno al villaggio, perché non c'è mai stata in questi giorni.

E' dunque solo un caso, (il caso di dire che ho avuto fortuna) a incontrarla proprio un giorno prima della mia partenza.

Anzi, è proprio un intreccio di casi!

(Il caso della tunisina: "Essalem", una ONG fondata nel 1982 col principale obiettivo di aiutare i giovani ad accedere al mondo del lavoro attraverso una formazione tecnica e l'acquisizione del materiale necessario per installare un commercio).

Mentre parlo con Nasser sulla strada scende Wissem che ha appena smontato dal lavoro e stà cercando qualcuno...

("Essalem" aiuta anche le donne artigiane di: "Mains de femmes").

Intanto risale Wissem, adesso mi vede e vede pure Nasser, si ferma fissando con un ghigno malizioso la ragazza che racconta...

("Mains de femmes" presenta in Sidi una esposizione di vendita che in qualche modo oggi riguarda anche lei).

La presento a Wissem; l'esposizione stà chiudendo, io sto sulla porta con lei da un bel pezzo e non sono neppure entrato, ho giusto il tempo per affacciarmi nell'atrio a comprare una vecchia guida di Sidi...l'esposizione riaprirà comunque nel tardo pomeriggio e prometto alla fotografa indigena di tornare a salutarla per i miei regali all'Italia!

Siamo in leggero ritardo e sul grande tavolo rotondo ci stanno già le otto lattine arabe del secondo giro d'aperitivo, adesso ne restano solo vent'otto o trenta!

Io e Wissem prendiamo subito posto tra i bicchieri di Budidh e quelli di Faicel che già brindano al terzo giro con gli altri di Mourad e Beji!

Beji, sulla cinquantina, alto e bruno di carnagione, è il venditore di rose del deserto: particolari fiori di pietra, quasi fossili, erosi e scolpiti dalla sabbia; scavato e teatrale in volto è sicuramente il più magro venditore del villaggio e sono contento di ospitarlo sul nostro tavolo rotondo e nelle mie foto.

Si mangia un "salad" e il resto della grigliata di ieri; dipingo con la F la natura morta dei pani e dei pesci sul tavolo.

Ho promesso a Budidh una personale in due colori dedicata al grande chef; nel frattempo lui sparcchia il tavolo dall'ennesima carrellata di lattine e tenta di stappare il rosé.

Beji ha circa il doppio dei nostri anni e mi dice di aver lavorato in Sicilia per tanti di questi; mentre racconta, io lo registro...

Registro su "alogenuri" d'argento e mi verso da bere.

La sua vicenda italiana di kappa e spada trasuda dalle grinze della fronte e si fonde nella piccola cicatrice sul naso; i dettagli della narrazione si perdono nei buchi d'ombra che incassano gli orbitali e nascondono gli occhi: il lucido luccicare sull'iride intuisce una cadenza nostalgica e quando mi avvicino con l'obiettivo lui "si allontana" sempre di più e ritorna alle strade del porto della vecchia Palermo...per un momento ritraggo un profilo inanime, con baffi.

Caffeina nell'aria...

[Continuo ad avvicinarmi mentre parla, navigo col cervello circa duecento miglia di mare aperto e ritorno sull'isola anch'io: la pasticceria del cannolo del martedì sulla strada del Politeama, la via della Posta e il Teatro Marcello; le panchine di marmo sulla piazza dove mi sdraiò sempre a leggere qualcosa, il nuovo parco per una sigaretta, un pensiero e un messaggio d'amore.

La bancarella dei libri usati lungo Viale della Libertà è stata la mia tappa obbligata per mezza estate: per 2 soldi siciliani c'ho comprato "Vivir para contarla" che adesso naviga in cabina, nella biblioteca ambulante del mio armadietto di latta].

L'odore intenso del mercato del pesce sui passi veloci del ritorno...

Qualcuno brinda in rosso contro "le Patron de tu le monde!" mentre qualcuno ci rimprovera dalla terrazza di sopra per la confusione che esce dal buco centrale aperto.

A Budidh non è riuscito ancora di stappare la sua bottiglia rosata e continua la lite solitaria col cavatappi! Interviene allora Mourad che canta e balla filastrocche alcoliche e so già che quel sughero non ne uscirà tutto intero...

Faichel fa la danza della pioggia e del vino da un pezzo e pure Beji rimane lontano! Il sottoscritto è l'unico nella Casa che resta concentrato sul suo "dovere di assorbire" il tutto, con la F e sigaretta nella mano di scatto e il bicchiere nell'altra! Sento di acquistare l'importanza della mia parte sul palco e la responsabilità della regia visiva di questo gustoso siparietto.

Manipolo ancora il mio alleato e divento leggero e fluido nella percezione.

Intimamente penso siano tutti un po' tristi per il mio commiato di domani e voglio comunicare mediante un racconto estemporaneo incolore: il colore dell'effimera alchimia "ETNOLOGICA!?" sul tavolo del grande brindisi di congedo, mentre un'altra tragicommedia mi stà passando davanti: adesso sono in due per stappare una bottiglia, uno la tiene e l'altro la stappa!

Il tappo per forza si rompe a metà, una ciascuno! Il pezzo di sughero ancora conficcato, cade al comando nella bottiglia, tra il clamore del popolo e del romanziere!

Entro in famigliarità col mio "alleato" rosè e punto il galleggiante di dentro, dalla bocca della bottiglia esce da sola una foto "metà-fisica!"

Un altro cordiale fanculo! Budidh è "alticcio" e balla allineato con Mourad la "danza della sua bottiglia semivuota sulla testa"; esploro un "cavatappi a riposo" sul tavolo.

"Budidh accende una sigaretta", "si versa il vino" e "scrive il suo indirizzo" a pennarello nero sul "retro" della mia guida e nelle foto.

"Pugni incrociati di anelli" e "ringo boys di anelli"; "sigaretta a s-fumare" tra i buchi delle pinzette sulla fine della pellicola! Fine della pellicola e fine della birra, me ne ritorno in cella d'isolamento e ci resto "imbarcato" parecchio...

[Nel dormiveglia sul mio "tappeto volante" continuo a pensare che domani a questa ora sarò più "imbarcato" di oggi e già mi figuro il mio manager smanioso dalla voglia di farmi recuperare i giorni perduti di questa vacanza pensando che torni alla nave riposato e pimpante.

Sorrido accidentalmente alla mia disagiata condizione attuale, in realtà il timore di un mare autunnale combattuto, m'influenza ancora di più!

In questi quattro mesi galleggiati con dignitosa parvenza sono sempre riuscito a superare l'ignoto del mare grosso col raziocinio e il coraggio dell'incoscienza.

Ho imparato a "respirare" col mare e in qualche modo me la sono sempre cavata fomentando lo sforzo fisico con l'impulso incessante dello spirito d'avventura...

Ho fatto foto incastrato in oblò come rapito da un fantasma pirata...

Ho seguito la prua della nave sollevarsi in quattro secondi a trenta metri sull'acqua e ricadere in quattro secondi sotto il livello del mare, appena in tempo per "scattare" sul letto e appena prima di sentirmi un po' male!

Ho sempre affrontato Nettuno con la riverenza di un buon pagano delle mie parti e prego davvero che il dio del mio mare voglia darmi una "nota" di buona condotta sulla presentazione al suo collega Poiseidon che andrò a disturbare in avanti, sarebbe già in qualche modo un conforto e comunque una "nota" diversa!].

Caffeina e tabacco...

Raccolgo ancora la forza grandiosa che mi regge quando entro in riserva e comincio a finire la valigia visiva della Casa: ci metto dentro quasi tutta la stanza di Mourad!

Il sole di ponente delle "3 e 33" pomeridiane fende i tre quadri di vetro della finestra occidentale, più un buco di luce del quarto; filtrando invadere il vuoto e la forma del pieno e si ferma "giusto il tempo" di illuminare per sempre la stanza di Mourad così com'è adesso.

Ci metto dentro Mourad nelle sue cose, i suoi "fumi" e "profumi" e i momenti con Caterine appesi al muro! E' incredibile quanta storia può entrare in una piccola "dieci quindici" e quante storie diverse entrano ancora nella stessa.

C'è una foto della campagna francese di lei e Caterine nella miniera dorata dei suoi campi di grano, la paglia e un canestro di vimini a zainetto sulla schiena.

C'è un bosco, c'è il mare, la sabbia e le palme, c'è la tiepida strada di un paesaggio invernale col campanile imbiancato di una chiesetta di neve; ci sono coccole, armonia e momenti infiniti.

Faccio spazio nella valigia, al siparietto a scomparsa della tendina nel buco della doccia e scompaio io stesso dietro la seconda tendina...

Rispunto dal buio nel buco del frigo, piegato nello specchio giù in fondo mentre cerco un angolazione migliore; riassetto dall'alto in basso la cucina di Budidh ed esco alla veduta esterna dalla finestra del buco del cesso.

Riposo ancora un paio d'ore di "sentina" sulla nave e ritorno sull'attenti!

La luna è già alta da un pezzo, il sole smonta e si concede un bagno sull'orizzonte, chissà se stà proprio lì o è soltanto l'effetto in differita di un tramonto già andato; il faro sul promontorio torna automaticamente al suo lavoro alienante...e scende la mia ultima sera al villaggio.

L'esposizione solidale ha riaperto i battenti, la ragazza di Tunisi è tornata di vedetta sulla porta e io con lei a chiacchierare un poco.

("Mains de femmes" è l'associazione di costruttrici riunite della zona: fabbricano di tutto con tutto e nello spazio allestito ci sono abiti tradizionali, cesti, canestri, sedie intrecciate, "carion", bomboniere, mantelli, tappeti, ventagli, servizi da tè, cartoline e altre mille cianfrusaglie).

Trovo il modo di pesare insieme un "ariete", un "sagittario" e uno "scorpione" sulla "bilancia" di biglietti d'auguri in carta riciclata...per qualche misero dinaro sventolo anche "tre bandierine" colorate a ventaglio.

Lei sull'uscio aspetta il padre che sta arrivando da Tunisi; nell'attesa la invito al "Cafè des Nattes" per un tè di saluto, acconsente volentieri e passeggiamo insieme in salita per almeno una dozzina di passi...poi il tempismo paterno se la riporta a casa, all'altezza del banco di Mourad!

Mourad e Wissem assistono alla mia disfatta romantica denunciando uno smacco espressivo a mio sfavore! Poi chiudono il banco e andiamo insieme ugualmente al café per un tè di saluto e di "rimpiazzo"...si aggiunge anche Ramzi, che segretamente combina qualcosa al cellulare con Sabauda, (lei è innamoratissima di lui e mi ha pregato con sms di fargli una foto da riportarle).

Tè verde per tutti!

E' incredibile davvero quanto tempo io abbia vissuto prima di questo e quante altre esperienze di viaggio abbia dovuto conoscere prima di vivere un poco a mio modo.

Guardando la cartina immaginaria della mia "genesi" fin qui rivedo il tempo che sono stato la "sottopenisola" vincolata dei miei avi...poi comincio gradualmente a "distaccarmi"; "l'istmo" si fa sottile e invaso dal "mare intorno", vago "alla deriva" cercando "altre isole" e "arcipelaghi."

Penso all'uomo come a "un'isola vulcanica" che si nutre del suo "magma" per espandersi e conquistarsi lo spazio per diventare più grande, tentando incessantemente di crearsi arcipelaghi e sottopenisole.

"Ogni uomo è un'isola" dunque, un'isola misteriosa, un'isola del tesoro, un'isola che non c'è!"

Budidh ha ultimato un "couss couss" di pollo speciale per la nostra ultima cena...saranno almeno tre chili di pollo e tre generazioni di verdure!

Le ultime ore di oggi sono lente e veloci come le ultime righe di questo diario e il desiderio di chiudere l'avventura per riportarla sulla nave e sulla carta, contrasta parecchio con la vena nostalgica e la voglia di restare seduto ad osservare: "l'inarrestabile pietra che rotola" sul tempo trascorso al villaggio, "scordando nella travolgenti corsa dai passi veloci e irrequieti, che sono quelli dal cuore tranquillo ad arrivare alla meta!"

Mi domando solo se di questi "passi" arriverò mai ad una meta e continuo a chiedermi se "in fondo," ci sia davvero una meta da arrivare oppure conti soltanto il viaggio; ma oggi, in questo tempo alterato e malfermo, neppure la F riesce a rispondermi.

“JEUDI 30...”

Sta mane il sole è potente e mi sento ancora la febbre, ma ormai non c'è più il tempo di misurarla! Faccio una borsa di “Mary Poppins” con i regali e i rimasugli della mia Tunisia! Mourad e Wissem mi fanno l'appello dei “souvenir” di bancarella per sapere se ne voglio ancora qualcuno e già ci tengo: uno scorpione sotto vetro, un bracciale, un cammello di pezza, una collana con dente di squalo, un cappello di paglia, una vaso di cocci, un piatto di rame...

Faccio “un'auto da fez!” con l'ultimo regalo di rosso, ricevuto sulla testa; uno scatto con Wissem e uno con Wissem e Mourad!

Rassetto la stanza di Faicel come l'ho trovata, uno sguardo in alto sul nido e abbandono la Casa. Uscendo sparo al vento verso Tunisi, quasi a cercare il porto in lontananza sul centro del golfo e lo trovo dopo una decina di chilometri sui tetti e sul mare.

Sulla via dei soldi, i fotografi della Melody hanno già terminato il lavoro di oggi e si godono il fresco all'ombra del muro, li saluto e proseguo.

Noi si va tutti per l'ultima volta al “Cafè des Nattes”, come alla prima, dopodiché ognuno torna da dove è venuto, come alla prima...

Mourad e Wissem ritornano al loro banco, Budidh e Faicel rientrano in casa a prendere le mie cose e tornano a occupare il taxi che è appena arrivato, pronti a scortarmi per l'ultimo tratto fino al porto di La Goulette.

Io faccio un giro di saluti veloci, bacio Rabiaa e sua sorella al museo, Rabiaa è molto triste...abbraccio Saelem all'uscita e strillo per l'ultima volta: “comprate un fiore che porta fortuna!” anche Saelem ride per non piangere e mi risponde commosso: “porta fortuna!”

Saluto Ramzi, Mohamed e Bilel; Beji che mi regala un paio di “soffietti” da dieci: un soffietto di Sidi e uno di Carthage, Wissem in exstremus raccoglie il ventaglio di flamenco caduto a una donna spagnola e me lo passa (è tre giorni che gli chiedo un ventaglio per mia nonna!), abbraccio forte Cane Negro e Pacli, abbraccio virtualmente l'intera Sidi voltata a guardarmi e mi separo.

Nella macchina Faicel comincia a cercare il mio contatto del porto, anche Budidh è un po' triste; io filmo l'ennesimo ritorno alla nave.

Nella macchina per un poco ripenso al ritorno, alle acque ormai tiepide dei miei laghi di Roma, alle campagne e alle pergole, ai rovi, agli olivi e ai castani, al mio bosco e alle stazioni di casa: partenza di ogni avventura, dove ogni avventura ritorna e dove sempre io stesso ritorno, ma non è ancora il momento e non è ancora il ritorno!

Sulla strada del porto c'è traffico e il nostro autista si inventa una scorciatoia in un vicolo cieco, se non fosse che siamo proprio con un largo anticipo sulla partenza, mi fa quasi rivivere una vecchia esperienza...tuttavia siamo quasi arrivati e già vedo il comignolo blu della Melody in mezzo ai palazzi di sfondo...voglio fare una foto posticipata dell'uguale visione del momento in cui un mese e mezzo fa, ho assistito nella più totale “follia controllata” alla scomparsa della mia “nave fantasma!”

Un pauroso dejavù-du ritorna agli occhi mentre scatto...e per un momento mi sembra come se la nave si muovesse di nuovo...ma la nave c'è ancora e stà lì bella ferma ad aspettarmi arrivare!

Lascio gli ultimi soldi di carta al tassista e gli altri ultimi spiccioli dinari li consegno a Budidh per tornarci al villaggio; forse ci scappa pure qualcosa per loro, per bere ancora alla faccia di un amico straniero e per un altro cordiale “Fancù le Patron!”

{Dopo essere ripartita da Tunisi, Sabauda è scesa alla ultima Genova per sbrigare questioni mediche non rimandabili e salirà di nuovo alla prossima Napoli senza problemi! Il suo passaporto è rimasto a bordo per evitare la burocrazia di uno sbarco e reimbarco, che non serve se si scende nel paese di provenienza ed è invece obbligatoria per soggiornare fuori da esso...

Ho appena saputo da indiscrezioni di bordo che oggi, partendo in aereo da Roma senza passaporto, la cara Sabauda in preda a un raptus del cuore ha tentato un arrembaggio amoroso al suo Ramzi!

Invano lui la ha aspettata per ore fuori dell'aeroporto di Tunisi e la tragicomica farsa è stata quando, appena scesa in Tunisia, la sventurata e sprovveduta fotografa, è stata "girata" e rispedita al mittente sul volo seguente, senza neppure poter baciare il suo spasimante straniero!
E' incredibile di quali irrazionalità (e quanto sperpero di denaro) andata e ritorno, sia capace un amore sincero!

L'ultima volta che io sono sceso in Africa è stata dunque la settimana scorsa nel porto di Tunisi, per tentare ancora la fortuna e il mio reportage dalla base della Casa di Mourad! Questo è stato il racconto dell'occhio e il concerto di quattro gattacci del mondo più uno di loro, che hanno mangiato, bevuto e dormito sotto un cielo d'autunno appena fatto e camminato per un pezzo insieme la terra d'Africa arabo francese.

(Epilogo "a caldo"...con 38 di febbre! M/N Melody, Giov. 30 Settembre 2004).

L'ultimissima volta a Sidi è stata invece un mese fa, in escursione al secondo giro da "fotografo di Fortuna" (la mia ultima nave), quando sono tornato a far foto ai turisti del museo con una macchina digitale con la "card" e senza pellicole neppure per i taxi!

Tornando a distanza di un anno, ho riportato a Mourad (sposato con Caterine) la sua solita stecca di rosse, ho riabbracciato Wissem e consegnato a Faicel le foto originali in bianco e nero della mia prima mostra: "eTnologica" (le foto "embrionali" del "Mercedi" di questa storia, sviluppate, fatte nascere e festeggiate per il mio compleanno ultimo in una "vineria" delle mie parti!).

A Sidi ho ritrovato un po' tutti e come li avevo lasciati un anno fa, tranne che Budidh e Saelem, dispersi chissà dove e ancora senza telefono cellulare! Ho chiesto a Faicel di rintracciare per me il Grande Chef e riferirgli che sarei passato ancora un giro, anche se non ho potuto più farlo, spiazzato dall'escursione di lavoro sulle terrazze della capitale.

Tornando ho rielaborato con loro la grandiosità della mia impresa nel modo per cui è stata e in cui non potrà più essere perché è stata... (a meno che non la si faccia rivivere in qualche altro magico modo!) e tornando ancora oggi da casa decido di raccontarla di nuovo! La storia della trottola è autentica dunque, prende senso e acquisisce il fascino e il valore dell'esperienza sul campo, nella mia piccola storia di viaggio! Una volta ancora mi "sento" addosso La Roda mentre "la canto" su un foglio virtuale, con la celata speranza di ritornare un giorno a Sidi e con un libro sottobraccio!

Magicamente la musica che viene dal libro, nel libro rotolando ritorna!

(Epilogo "congelato"...14 mesi dopo! Albano, Giov. 30 Novembre 2005).

La spicciola vita reale di sette giorni e mezzo, qui raccontata in forma di diario per la più grande visione di poterla nuovamente rileggere sfogliando il primo libro compiuto: è stata già scritta e illustrata sul campo, interpretata realmente dagli attori di una scena itinerante, presenti al momento nei luoghi e nel tempo descritti, poiché la vita reale si scrive coi fatti, si racconta con le chiacchiere e si illustra col pensiero; a noi saperla stendere dunque e in fondo, signori, se sappiamo leggerla o no conta ben poca cosa.

(Epilogo "semifreddo"...all'inchiostro! Albano, Giov. 30 marzo 2006).

"Le Toupie"

F I N E.

♪“LA RODA”

Si muovono le storie e le canzoni

Si muovono le idee e le persone

Come una ruota che rotola e và...

Si intrecciano i fili e i pensieri

Vanno gambe e si incrociano
piedi

Ed è una goccia che scivola via...

Camminano poeti e mercanti

Camminano genti su tracce di altre
genti

Come una ruota che rotola e và...

La Roda...

Si uniscono le strade e i viandanti

Si uniscono acque e ruscelli e
torrenti

Goccia che scorre e che scivola
via...

Vanno carovane sul mondo

Apronon danze e racconti tutto
intorno

Come una ruota che rotola e và...

...L'è la Roda.

(MODENACITYRAMBLERS)